MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXV - N. 3 - MARZO 2016 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

35 ANNI INSIEME

ANTONIO TAJANI: LE CAPITALI D'ITALIA SONO ROMA E BRUXELLES. ECCO COME RISALIRE LA CHINA

CLAUDIO GRAZIANO: LA DIFESA DELL'ITALIA COMINCIA DOVE INIZIA CIASCUN SOLDATO

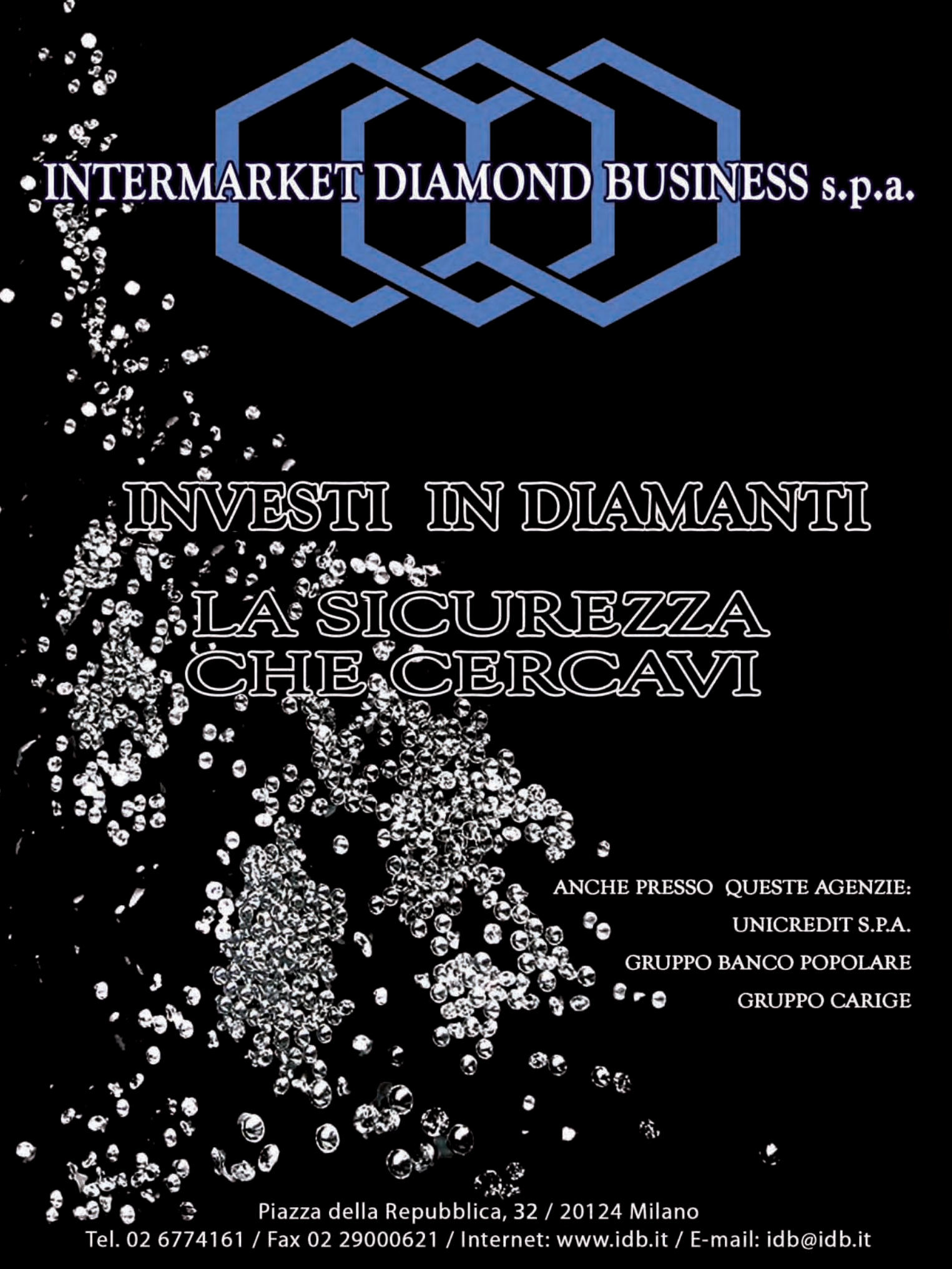
ISSN 2036651-5

COPIA OMAGGIO

MASSIMO MASI (UILCA): L'ITALIA SBAGLIA TROPPO SUL CREDITO E SERVE UNA FORMAZIONE

CELSO AMORIM: BRASILE, DAL MEDIORIENTE ALL'EUROPA PASSANDO PER ITAMAR FRANCO, LULA E DILMA (RIOMA BRASIL)

Giorgio Benvenuto: Pensioni, previdenza e assistenza vanno accorpate al posto del mastodonte Inps


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 32 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IL PERSONAGGIO DEL MESE

CARLO PESSINA

Il bollettino è preistoria.

FAI CONOSCERE AI TUOI CLIENTI IL VANTAGGIO DI CONSULTARE
E PAGARE ON LINE LE BOLLETTE. NON PERDERTI L'EVOLUZIONE.
SCOPRI DI PIU' SU WWW.CBILL.IT

cbill

MEGLIO ASCOLTARE GLI UOMINI CHE FECERO L'ITALIA

di VICTOR CIUFFA

In un non dimenticato servizio della «Domenica Sportiva» di quasi quarant'anni fa, il giornalista (e tante altre cose, tutte eccellenti) Beppe Viola, reduce dalla visione di uno dei più brutti derby milanesi della storia del calcio, ebbe la bella idea di non mostrare le immagini di quella partita, ma di mandare in onda gli spezzoni in bianco e nero di un altro Inter-Milan, del 1963, di ben maggiore (fino all'incomparabilità) caratura tecnica e spettacolare. Così argomentando la propria scelta: «Quando un appassionato di musica torna a casa deluso da un concerto molto atteso, per rifarsi le orecchie sistema un pezzo classico, per un riavvicinamento immediato alla cosa amata. Noi abbiamo avuto la stessa idea, riaprendo l'album dei ricordi».

Stavolta quell'idea è venuta a noi. Ma per parlare non di calcio né di musica, bensì di politica e di cosa pubblica. In un periodo in cui parole (concetti?) come nuovo, nuovismo, cambiamento, rottamazione, o le più classiche, anche se metaforizzate, riforma e rivoluzione occupano il campo del dibattito politico e del legiferare istituzionale, volgersi al passato, alle parole e alle opere degli «uomini che fecero l'Italia», può sembrare un anacronismo. Meglio, ad usare - edulcorandola - la sbrigativa dialettica pubblica contemporanea, una stupidaggine. Non siamo d'accordo. Perché siamo ciò che ricordiamo, come individui e come Paese. E, come abbiamo ascoltato nelle scorse settimane da un grande intellettuale che non c'è più, una persona o un Paese senza memoria non è niente.

Ci è dunque capitato recentemente di rileggere i due volumi, intitolati appunto «Gli uomini che fecero l'Italia», che lo storico - e direttore di giornale, politico, presidente del Consiglio, presidente del Senato, senatore a vita della Repubblica - Giovanni Spadolini pubblicò per la Longanesi & C. fra il 1972 e il 1993. «Centoundici profili complessivi svincolati, il più possibile, da ogni suggestione agiografica»: così li descrive l'autore nella prefazione al secondo volume scritta nel 1991, anno che segnò l'inizio della fine di quella prima Repubblica di cui lo stesso Spadolini, in ciascuno dei ruoli ricoperti nel corso della sua vita pubblica, era stato un attore di primo piano.

Cesare Beccaria e Luigi Sturzo, Vittorio Alfieri e Giuseppe Verdi, Giuseppe Garibaldi e Gabriele D'Annunzio, Arturo Toscanini e Antonio Gramsci, Goffredo Mameli, Giovanni Amendola e Luigi Einaudi: Spadolini trae spunto da questi e dagli altri cento uomini (compresa qualche donna) raccontati per porre la questione fondamentale, tutta presente: «Il dovere dei politici è di inalveare la protesta, non di accarezzarla o di servirsene. Questa è la prima lezione che si leva dagli uomini che fecero l'Italia, negli anni remoti come in quelli più recenti. Ci sarà una classe dirigente capace di interpretare e di incanalare questa fase drammatica?».

La domanda, ripetiamo, è del 1991. Ma chi potrebbe dire che oggi, finita la seconda Repubblica e alla vigilia della ratifica referendaria della terza, sia anacronistica? Qualcuno ha scritto che il Risorgimento italiano è stato «senza eroi» attribuendo a questo fatto il perdurare dei problemi e degli squilibri economici e sociali che, ancora oggi, dividono il Paese. Ma guardando al panorama delle persone chiamate oggi a «fare il futuro dell'Italia», e comparandole con quelle di allora, che cosa dovremmo concludere?

Il «pezzo classico» che a questo punto ci regaliamo è di un «autore» controverso, uno dei protagonisti del passaggio dalla monarchia alla repubblica: Ivanoe Bonomi. «Avvocato, giornalista e politico italiano», recita la bibbia dei nostri tempi Wikipedia. Esponente della «seconda generazione degli uomini politici della giovane nazione italiana, quelli che non avevano partecipato alle lotte armate del Risorgimento», socialista espulso nel 1912 dal partito per il suo appoggio alla guerra di Libia, interventista democratico e volontario al fronte nella prima guerra mondiale, entrò nei Governi post bellici fino a diventare presidente del Consiglio per otto mesi tra il 1921 e 1922 e venire infine estromesso dal fascismo vittorioso verso il quale, per tutta la vita, gli verrà rimproverata debolezza, nel caso migliore, e corrività in quello peggiore.

Vent'anni dopo, franato rovinosamente il regime mussoliniano, fu presidente di due consecutivi Governi fra il giugno 1944 e il giugno 1945; dal 1947 partecipò alle conferenze di pace come delegato dell'Italia; assunse la Presidenza del Partito socialista democratico italiano. Infine, l'8 maggio 1948, fu eletto primo presidente del Senato della Repubblica, carica che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1951. Spadolini riferisce alcuni passi del breve intervento che Bonomi tenne il giorno dell'insediamento alla seconda carica dello Stato: «Il Senato elettivo doveva inaugurare un istituto senza precedenti in un secolo di storia, perché per la prima volta non nasce dalla scelta delle alte autorità dello Stato, ma deriva dalla volontà popolare e riflette direttamente il clima politico della nazione». In quello stesso intervento egli difese la validità della scelta bicamerale, due camere di pari dignità e autorità, pur non essendo un «puro duplicato».

Spadolini riporta anche il passo di Bonomi sulla libertà di parola nei dibattiti, pur nel rispetto della dignità dell'assemblea: «Nessuno vuole che le competizioni politiche abbiano a scomparire e che le correnti in lotta si confondano in una conciliazione miracolosa. Le parti politiche debbono vivere per controllarsi, misurarsi, sospingersi a vicenda. Dove è lotta è vita, dove è stasi è morte». E così conclude: Bonomi «fu un modello, in quegli anni di Presidenza, delle virtù di equilibrio e di moderazione che sembravano quasi connaturate alla storia, e allo spirito, di Palazzo Madama. Sempre detestati, l'una e l'altro, dalla dittatura fascista».

Buona lettura. E buona fortuna a tutti noi. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **ANTONIO TAJANI: LE CAPITALI D'ITALIA SONO ROMA E BRUXELLES, ECCO COME RISALIRE LA CHINA**
intervista al vicepresidente vicario del Parlamento europeo

il personaggio del mese

12 **CARLO PESSINA: GRUPPO NORDA, ACQUE MINERALI D'ITALIA**
intervista all'amministratore delegato del Gruppo

15 **CLAUDIO GRAZIANO: LA DIFESA DELL'ITALIA COMINCIA DOVE INIZIA CIASCUN SOLDATO**
intervista al Capo di Stato maggiore della Difesa

20 **UNITE4HERITAGE: ECCO LA TASK FORCE DEI CASCHI BLU DELLA CULTURA TRA UNESCO E ITALIA**
a cura di Fabrizio Svalduz

24 **SOGIN: UNA SEPARAZIONE IN CASA, OSSIA QUELLA TELENOVELA CHE AI POLITICI ITALIANI PIACE TANTO**
a cura di Ubaldo Pacella

27 **ENEL SI RINNOVA E CAMBIA VOLTO**
Il Gruppo presenta il nuovo logo

Un brand dinamico pensato per un uso digitale, connesso all'energia e alla natura di un Gruppo presente in oltre 30 Paesi; il nuovo marchio è formato da rettangoli, dai quali partono fasci colorati che formano le lettere del logo

28 **ENASARCO: UN PATTO GENERAZIONALE PER PREVIDENZA E ASSISTENZA**
per la sostenibilità a lungo termine della Cassa

Previsto dal regolamento della Fondazione un graduale innalzamento delle aliquote contributive del Fondo di previdenza e assistenza e dei requisiti pensionistici minimi che possa assicurare prestazioni adeguate a tutti

30 **ANDREA BORAGNO: DA ORIENTE A OCCIDENTE, FINO A ROMA ALCANTARA**
intervista al presidente e a.d. della società

L'entusiasmo, la ricerca e il lavoro dei designer con i quali collaboriamo diventa la base per poter comunicare e rafforzare i valori del brand Alcantara, dando spazio alla massima creatività e all'innovazione costante

34 **MASSIMO MASI: L'ITALIA SBAGLIA TROPPO SUL CREDITO E SERVE UNA FORMAZIONE**
intervista al segretario generale dell'Uilca

La Uilca è al fianco dei lavoratori per sostenerli innanzi a pressioni indebite e per informarli sui rischi relativi alla vendita dei prodotti finanziari. Il sistema bancario italiano è autoreferenziale a un punto inconcepibile

PENSIONI. PREVIDENZA E ASSISTENZA VANNO ACCORPATE AL POSTO DELL'INPS
di Giorgio Benvenuto

In questo scenario inaccettabile c'è un'idea fissa, quella di colpire il sindacato, mortificare gli anziani, ingannare i giovani. Il blocco dei contratti e l'aggressione al sistema previdenziale si dimostrano socialmente ingiusti

41

«LIBRI COME»: ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA LA SETTIMA EDIZIONE DAL 18 AL 20 MARZO
una tre giorni in cui lettori e scrittori si incontrano

EUTANASIA: LE DIRETTIVE ANTICIPATE NON NE IMPLICANO IL CONSENSO
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

Attraverso il testamento biologico e le direttive anticipate, un individuo può indicare i trattamenti sanitari che vuole ricevere e quelli cui intende rinunciare quando non sarà più in grado di prendere delle decisioni autonomamente

CORTE D'APPELLO DI ROMA: 146 ANNI E L'IMPEGNO DI CRESCERE
di Lucio Ghia

Anche quest'anno ho seguito l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2016 della Corte d'Appello di Roma diretta dal suo presidente Luciano Panzani che ha effettuato un approfondito esame dei vari aspetti che la compongono

NEL SETTORE AGRICOLO LE OPPORTUNITÀ DEL LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE
per contrastare il caporalato e il lavoro sommerso

Organizzato da The European House-Ambrosetti per conto di Assosomm, il convegno ha approfondito i temi del lavoro in somministrazione in Europa e in Italia, dal valore economico e sociale del settore, fino alle criticità

52

CELSO AMORIM: BRASILE, DAL MEDIORIENTE ALL'EUROPA PASSANDO PER FRANCO, LULA E DILMA
intervista all'agente diplomatico brasiliano

ETTORE SCOLA: ADDIO AL MAESTRO DEL CINEMA
di Bruno Piattelli

L'elenco dei suoi capolavori lo conosciamo a memoria e non ci viene mai mano una reminiscenza di meraviglia. Ciascuno di noi sussulta pensando a quello che si è fissato nella mente come un elemento della nostra vita

CANONE RAI, BISOGNA FARE LUCE SULLA NUOVA VOCE «ELETTRICA»
di Massimiliano Dona, segretario generale UNC

Il canone di abbonamento televisivo è una delle tasse più odiate e più evase dagli italiani. Nella legge di stabilità il legislatore, su proposta del Governo, ha deciso di farlo pagare a chiunque riceva una bolletta della luce

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

A N N O XXXV

3

MARZO 2016

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

ANTONIO TAJANI: LE CAPITALI DI ITALIA SONO ROMA E BRUXELLES, ECCO COME RISALIRE LA CHINA

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

«Serve una politica estera europea, o siamo destinati a non essere più tra i grandi interlocutori mondiali rischiando la marginalizzazione. Serve anche una politica di difesa europea, che tra l'altro ci farebbe risparmiare molto: che senso ha avere 28 forze armate con le medesime mansioni, se poi non si ha una strategia comune? Il premier Renzi parla molto, dice anche cose giuste, le quali però poi non corrispondono ai fatti. La sua è più una politica di dichiarazioni che una politica di concretezza»

Antonio Tajani, vicepresidente vicario del Parlamento europeo

Grazie al suo lavoro in Europa, dichiara ufficialmente, è stato possibile: mettere all'angolo l'Europa della finanza e, con la strategia «Per un Rinascimento industriale europeo», riportare economia reale, industria, piccole e medie imprese (Pmi) e lavoro al centro dell'agenda politica; destinare 150 miliardi del bilancio dell'Unione Europea a imprese, innovazione e accesso al credito; facilitare i crediti fino a 1,5 milioni di euro per le Pmi; obbligare, pena pesanti sanzioni, le pubbliche amministrazioni a pagare le imprese entro 30 giorni; consentire il pagamento di tutti i debiti pregressi rendendo flessibili i vincoli europei; combattere senza quartiere la burocrazia che soffoca gli imprenditori, con un risparmio di 40 miliardi di euro per le Pmi; creare un Erasmus per i giovani imprenditori; rendere disponibili i fondi europei anche per i liberi professionisti; guidare missioni europee in tutto il mondo per aprire le porte dei mercati internazionali agli imprenditori UE; semplificare le regole per i visti, rendendo possibile l'arrivo di 10 milioni di nuovi viaggiatori e la creazione di 250 mila posti di lavoro in più all'anno in Europa; lanciare i satelliti del sistema Gps europeo, Galileo, che sarà operativo entro l'anno, con un impatto di 90 miliardi di euro per l'economia UE; fare diventare Copernicus realtà, grazie al lancio del satellite Sentinel, dando all'Europa il sistema di osservazione della terra più avanzato al mondo e aiutando a evitare tragedie come quella di Lampedusa; promuovere una vera industria europea del-

la difesa, con risparmi di decine di miliardi per i contribuenti; rafforzare le norme e l'azione per la lotta alla contraffazione, la sorveglianza del mercato, la sicurezza dei prodotti, anche grazie al «made in» obbligatorio; introdurre le norme per la sicurezza dei giocattoli più rigorose al mondo; tutelare i diritti dei passeggeri nei trasporti aerei, ferroviari, stradali e marittimi; rilanciare l'industria dell'auto, dell'acciaio, delle costruzioni e della cantieristica navale; finanziare le reti di trasporto ferroviario, stradale e marittimo trans-europee.

Praticamente un supereroe, o un supereuropeo, sostantivo che allittera il senso dell'essere in Europa oggi, per l'Italia quasi «mission impossible», con occasioni sprecate (non una, molte). Il supereuropeo è Antonio Tajani, vicepresidente vicario del Parlamento europeo, dal 2008 al 2014 commissario europeo, dapprima ai Trasporti, poi, per quasi cinque anni, all'Industria.

Domanda. L'Unione Europea oggi deve fare i conti con le pressioni euroscettiche, la tentazione di isolamento di diversi Paesi e la preoccupante riduzione della fiducia degli europei nei confronti delle istituzioni. Come vede il futuro?

Risposta. L'Europa si gioca il proprio futuro su tre grandi sfide: l'immigrazione, la lotta al terrorismo e la crisi economica, i tre lati dello stesso triangolo. Per fare questo serve un sussulto politico perché politico è il problema: emergono gli egoismi degli Stati e non c'è una scelta unitaria, ma c'è un egoismo miope che non porta da alcuna parte. Nessun Paese può affrontare da solo questa sfida. La paura dell'immigrazione è tanta e la chiave è la situazione in Siria e in Afghanistan da un lato, quella in Africa dall'altro, perché i corridoi sono due, balcanico e libico. Se non si risolve il problema Isis, se non si risolvono i problemi in quella parte molto ampia del mondo che riguarda tutto il Medio Oriente e l'Africa, difficilmente sarà risolto il nostro problema di immigrazione, perché tra gli immigrati si infiltra il terrorismo, è inutile nasconderlo. Oltre ad esso, poi, abbiamo il terrorismo endogeno, perché l'Isis raccoglie proseliti anche all'interno dell'Unione Europea tra i cittadini europei di religione islamica. Se non si restituisce stabilità geo-politica e non si pone termine al problema terroristico, la crisi non potrà avere soluzione definitiva perché i grandi investitori, di fronte a tale instabilità, non sono orientati a scegliere l'Europa come luogo nel quale mettere in campo le proprie risorse, preferendo investire in altre parti del mondo. Serve più Europa, ma bisogna vedere se l'Europa sarà in grado di vincere queste tre sfide.

D. Lotta al terrorismo, gestione dell'immigrazione e crisi economica: in che modo l'Europa sta affrontando le tre sfide?

R. Non solo con questo eccesso di egoismo, ma anche con una serie di errori dei Paesi membri che, spaventati dalla situazione interna e dalla crescita dei movimenti euroscettici, si rinchiudono e fanno scelte tampone che non costituiscono una strategia. Quindi servono una politica estera europea, una politica sull'immigrazione europea, una politica della difesa europea, ma il vero problema è che in Europa mancano i leader. A parte la Merkel, nessuno ha la dimensione di leader europeo, non ci sono più i De Gaulle, i Churchill, i Mitterand. Lo stesso Berlusconi era un leader con peso politico europeo, non sono molti i presidenti del Consiglio italiano che hanno parlato al congresso Usa, o che hanno relazioni con il russo Putin, il turco Erdogan, la Libia di Gheddafi. Ricordiamoci che era stato risolto il problema dell'immigrazione anche per l'Europa, perché l'Italia è il punto di passaggio, non di arrivo. Ma mancano leader.

> «Mancano grandi leader. Nessuno oggi, a parte la Merkel, ha la dimensione di leader europeo. Non ci sono più De Gaulle, Churchill, Mitterand. Berlusconi sì ha avuto peso europeo, ha parlato al congresso Usa, ha avuto relazioni con Putin, Erdogan, Gheddafi, e con lui era stato risolto il problema dell'immigrazione»

D. Forse perché i veri e grandi cervelli non vogliono più entrare in politica?

R. La politica non è più un'attrattiva per molti, mentre nel passato costituiva il nodo più importante per servire il Paese. Oggi c'è un decadimento, basti vedere l'Italia e l'esempio che danno i politici cambiando bandiera pur di conservare il posto, non ci sono più ideali né valori, e tali fatti portano discredito alla classe politica e, di conseguenza, all'Italia, accrescendo il malcontento degli italiani.

D. Chi ha più rispetto dell'Europa, l'UE che apre le porte agli immigrati o i Paesi che le chiudono sospendendo così il trattato di Schengen?

R. Nessuno apre le porte agli immigrati anzi, l'Unione Europea dice che bisogna regolare i flussi e avere una politica dell'immigrazione. La Germania ha avuto una politica di apertura nei confronti dei profughi siriani. Detto questo, noi non possiamo non tener conto dei cristiani che fuggono dalla Siria e voltar loro le spalle. Io stesso di recente ho visto alla frontiera tra Macedonia e Grecia ragazzi cristiani che fuggivano da Mosul e dicevano: «O scappiamo, o diventiamo musulmani, o ci ammazzano». Bisogna anche distinguere, farne un dovere di solidarietà, non confondere i rifugiati con gli immigrati economici.

D. C'è un sistema per distinguere tra chi finge e chi non finge?

R. Il problema è quello e non è facile, ecco perché servono controlli più rigidi. Ma il problema va risolto a monte: i controlli devono essere fatti dalle forze di polizia dei Paesi che hanno frontiere esterne, per questo è necessario rinforzare la frontiera esterna dell'Unione Europea, la frontiera greca e la frontiera italiana, che hanno chilometri e chilometri di costa. Serve però anche un intervento europeo, Italia e Grecia non possono esser lasciate sole; dal canto proprio l'Italia non può continuare, come ha fatto in questi anni, con una politica irresponsabile sull'immigrazione, in base alla quale veniva registrato un immigrato su tre. Quando chiudono le frontiere, restano tutti da noi.

D. Gli Stati membri dell'Unione seguono i propri interessi: ha ancora senso parlare di politica estera europea?

R. A maggior ragione lo ha. Nel momento in cui la sfida è globale, nel momento in cui ci sono realtà come la Russia, la Cina, l'India, gli Usa, il Brasile, nemmeno la Germania che è il Paese più forte dell'Unione può resistere all'urto. O c'è una politica europea, o siamo destinati a non essere più tra i grandi interlocutori mondiali rischiando la marginalizzazione. Serve anche una politica di difesa europea, che tra l'altro ci farebbe risparmiare molti soldi: che senso ha avere 28 forze armate con le medesime mansioni, se poi non si ha una strategia comune? Adesso si sta parlando di andare in Libia, e in generale l'Italia è presente in molte realtà, ma più la scelta è europea, meglio è, più i costi sono ridotti.

D. Come vede la politica di Renzi?

R. Renzi parla molto, dice anche cose giuste, ma poi le dichiarazioni non corrispondono ai fatti: la sua è più una politica di dichiarazioni che di fatti concreti.

D. Com'è vista l'Italia da Bruxelles? Un Paese di serie B o uno Stato che ha ancora voce in capitolo?

R. Come un Paese che non conta, perché non è presente come dovrebbe essere, se non occasionalmente, e non ha neanche una strategia per contare in Europa. Teniamo presente che l'80 per cento dell'attività legislativa italiana è recepimento di normativa comunitaria, noi abbiamo bisogno di più Italia in Europa, non il contrario. Non bastano solo le dichiarazioni del Governo. Ma il nostro è un grande Paese e ha voce in capitolo rappresentando 60 milioni di cittadini europei. Questo Governo parla ma non fa molto, né giova il continuo ricambio della classe politica, non si considera Bruxelles un'altra capitale. Se si vuole votare bisogna fare come fanno tedeschi

e inglesi, che sono euroscettici ma che utilizzano l'Europa quando fa comodo. Serve che tutto il sistema Italia sia presente. Il primo passo da fare sarebbe il cambio di mentalità. L'Europa spesso viene usata per fini elettorali e si parla di essa per nascondere i problemi italiani e prendere voti. Così non compie l'interesse del Paese.

D. Come intendete portare avanti il cosiddetto «supporting factor», fattore di sostegno al credito per le Pmi europee?

R. Avevamo fatto inserire in Basilea 3 il «supporting factor», strumento che permette alle banche di erogare prestiti alle Pmi fino al milione e mezzo di euro, tenendo una riserva inferiore rispetto alle riserve che vengono tenute per erogare gli altri prestiti. Alla fine di quest'anno scade il tempo per il quale è stato previsto questo istituto, e noi abbiamo sollecitato il commissario agli Affari economici Jonathan Hill a fare in modo che esso rimanga in vigore e possa essere allargato per aiutare le Pmi, perché meno riserve si tengono più le banche possono dare soldi per erogare prestiti e andare oltre il milione e mezzo. Personalmente sono ottimista, perché l'iniziativa ha coinvolto anche il presidente della commissione economica del Parlamento, Roberto Gualtieri, deputato del Partito democratico, e questo dimostra che si può fare interesse per l'Italia a Bruxelles in maniera diversa senza farne una questione di partito. Il sistema Italia deve prevedere anche che ci sia una collaborazione su alcune questioni tra forze diverse.

D. Fate qualcosa per le start up e per le aziende al femminile o giovanili?

R. Ci sono molti finanziamenti; a sostegno dell'economia reale c'è tutto il pacchetto Orizzonte 2020, circa 80 miliardi per innovazione e ricerca applicata all'economia reale, dunque applicata all'industria. Più le imprese crescono, più c'è innovazione e ricerca. Il pacchetto Cosme, invece, prevede 2 miliardi e mezzo di sostegno alla internazionalizzazione volto alle piccole e medie imprese, «adventure capital» e settore turismo. Per il sostegno alla politica agricola comune, nel pacchetto finanziario della Pac, ci sono anche sostegni per l'imprenditoria giovanile e femminile.

D. Come fa un giovane ad aprire una start up nel settore dell'agricoltura?

R. Deve partecipare ai bandi per i finanziamenti. Ce ne sono di due tipi: un finanziamento comunitario, erogato in maniera proporzionale attraverso gli Stati membri, e una parte del bilancio comunitario, erogato indistintamente con partecipazione a bandi e direttamente da Bruxelles. Vi sono programmi comunitari che attraverso le Regioni erogano fondi anche per le attività imprenditoriali, in più ci sono bandi comunitari cui possono partecipare tutti. Sono tante le opportunità offerte ai giovani imprenditori, l'«Erasmus per giovani imprenditori» ad esempio finanzia il giovane inteso non solo nel senso di età, ma anche di nuovo, dunque un adulto, che può svolgere un corso formativo presso un altro imprenditore e in un Paese dell'Unione dove portare la propria esperienza, così favorendo tutto ciò che è l'attività imprenditoriale.

D. In quali settori l'Italia avrebbe bisogno di investimenti per tornare ad essere competitiva?

R. L'Italia ha un saper fare straordinario, penso all'industria della moda, a quella del turismo ma anche al settore dell'acciaio. La qualità italiana è di altissimo livello; in agricoltura possiamo competere in qualità, non in quantità. Le opportunità ci sono, e vedremo come va a finire l'accordo del libero scambio con gli Stati Uniti: se venisse firmato potrebbe aumentare l'export italiano verso l'America nel settore agro-alimentare. C'è anche da difendere l'Italia anche nei confronti del «dubbing» cinese: il rischio è che alla Cina venga riconosciuto lo stato di economia di mercato, con ciò venendo a crollare, senza interventi aggiuntivi, tutte le misure antidubbing. Bisogna fare in modo che la Cina cambi atteggiamento, non riconoscerle lo stato di economia di mercato e, in ogni caso, lasciare le regole antidubbing che ci permettono di frenare la sua concorrenza sleale. Una tonnellata di acciaio cinese costa quanto una tonnellata di rottame italiano, ossia il prezzo del rottame a inizio produzione in Italia si equivale quasi al prezzo del prodotto cinese finito.

D. Ma in Italia il lavoro costa troppo.

R. Il costo del lavoro e il costo dell'energia sono eccessivi. In Europa non vogliamo il nucleare, non vogliamo il gas, non vogliamo i rapporti con la Russia e con la Libia, manca una politica energetica, si cerca di dare vita a un mercato interno dell'energia ma non si può avere contemporaneamente un contenzioso con la Russia, un contenzioso con la Libia o non volere il nucleare: è normale che i prezzi dell'energia aumentino.

D. Se dovesse fare un decalogo delle cose che si devono fare per rilanciare l'Italia in Europa?

R. Avere una strategia, convincere i giovani a entrare nelle istituzioni comunitarie e tutti i settori devono essere rappresentati a Bruxelles, capire come funziona il processo legislativo, essere meno individualisti, fare un'azione di lobby pulita, essere più coordinati in Europa, avere ministri e un Governo che siano più presenti nel collegio europeo, avere una legge elettorale diversa e non cambiare sempre la classe politica che ci rappresenta. Manca un tentativo di influire sulle decisioni, l'italiano deve imparare le altre lingue per poter incidere nelle decisioni, serve cambiare modalità: bisogna aiutare gli italiani ad essere diversi.

D. Per quale motivo ha svolto politica soltanto in ambito europeo, quasi mai in Italia?

R. Essere presenti in Europa significa anche fare politica in Italia. Io sono sempre stato eletto nel mio Paese e ho rappresentato l'Italia a Bruxelles proprio perché voglio che il nostro Paese conti in ambito europeo, l'Europa non è politica estera ma politica interna, perché l'80 per cento dell'attività del Parlamento italiano è un recepimento della normativa comunitaria.

D. Dell'assurda situazione attuale di Roma Capitale cosa pensa?

R. Roma purtroppo è una città difficilmente governabile, c'è stata troppa corruzione, e come mancano leader a livello europeo mancano leader a livello della città. Il lavoro che dovrà fare il prossimo sindaco richiede almeno due legislature, tutto il resto sarà propaganda. ■

«Non possiamo non tenere conto dei cristiani che fuggono dalla Siria e voltar loro le spalle. Ho visto alla frontiera tra la Grecia e la Macedonia dei ragazzi cristiani che scappavano da Mosul dicendo: o fuggiamo, o diventiamo musulmani, o ci ammazzano. Bisogna distinguere i casi, farne un dovere di solidarietà, non confondere rifugiati con immigrati economici»

Jonathan Hopkin Hill, commissario europeo per la stabilità finanziaria

Roberto Gualtieri, presidente della Commissione per i problemi economici e monetari al Parlamento Europeo

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

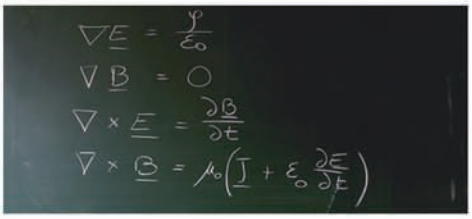
www.idscorporation.com

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION DNV·GL ISO 9001

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS INGEGNERIA DEI SISTEMI

CARLO PESSINA: GRUPPO NORDA, ACQUE MINERALI D'ITALIA

IL PERSONAGGIO DEL MESE

È una storia che negli anni Trenta comincia a Rho, nell'hinterland milanese, con Enrico Pessina che andava in giro a vendere la gazzosa con la «balletta». Una storia di scelte coraggiose, a partire da quella che la famiglia Pessina prese nel 1968 quando decise di rilevare l'antico impianto di imbottigliamento dell'acqua Introbio, dando vita al primo stabilimento del Gruppo, a Primaluna (Lecco), in Valsassina. In pochi anni la produzione salì vertiginosamente

Carlo Pessina, Amministratore Delegato del Gruppo Norda

Norda, l'acqua di una famiglia che sgorga dal 1968 senza cessare mai di mantenere la propria purezza e, ciononostante, tenersi al passo con i tempi, seguendo l'industrialità italiana ed europea, le normative, con la forza dirompente di una cascata e la trasparenza pulita di una sorgente.

È una storia che comincia a Rho, nell'hinterland milanese, con Enrico Pessina che andava in giro a vendere la gazzosa con la «balletta», la gazzosa con la pallina, meccanismo che permetteva di chiudere la bottiglia in vetro.

Una storia famigliare, quindi, di fratelli, figli, nipoti, e nuove generazioni: imprenditori milanesi che, da quegli anni Trenta, operano nel settore delle bibite analcoliche e che sin dall'inizio hanno portato la gazzosa ad un grande successo popolare.

Norda, una storia di scelte coraggiose, come quella che la famiglia Pessina intraprende nel 1968 quando decide di rilevare l'antico impianto di imbottigliamento dell'acqua Introbio, dando vita al primo stabilimento del Gruppo, quello di Primaluna (Lecco) in Valsassina.

In pochi anni la produzione sale vertiginosamente, passando dai 7 agli oltre 100 milioni di bottiglie prodotte annualmente. Oggi le sorgenti sono molte: Daggio (tra le più alte d'Europa, 1.935 metri, in Valsassina), Acquachiara (dal Monte Baffelàn, 1.793 metri, all'interno delle Piccole Dolomiti, imbottigliata nello stabilimento di Valli del Pasubio a Vicenza), Ducale (Monte Zuccone, 1.421 metri, nell'Appennino Parmense, imbottigliata a Tarsogno), Lynx (versante Nord-Est del Monte Pelpi, nel Comune di Bedonia, Parma), Luna (imbottigliata nello stabilimento Norda di Primaluna a Lecco, ai piedi della Grigna settentrionale, 2.410 metri, in Valsassina).

Presieduta da Massimo Pessina (Presidente), ne parla a Specchio Economico il fratello Carlo Pessina, Amministratore Delegato.

Domanda. Di dov'è Norda?

Risposta. Norda è un'azienda che opera prevalentemente nel Centro e nel

ACQUE MINERALI D'ITALIA
NORDA ACQUA MINERALE NATURALE
ACQUA MINERALE NATURALE DAL 1889 SANGEMINI
Gaudianello ACQUA MINERALE EFFERVESCENTE NATURALE

Nord dell'Italia che appartiene alla mia famiglia da generazioni. Abbiamo deciso di svilupparci in modo da coprire tutto il territorio nazionale con le recenti acquisizioni: il Gruppo in questi ultimi anni è cresciuto molto sia per linee interne attraverso l'innovazione con nuovi impianti, sia per le linee esterne. Nel 2010 è stata acquisita la Gaudianello nel Sud Italia, e nel 2014-2015 è stata definita l'operazione Sangemini nel Centro, chiudendo il cerchio e permettendo quindi al Gruppo di coprire tutto il territorio nazionale. Oggi con i nostri sette stabilimenti possiamo mettere a disposizione del mercato prodotti ed acque minerali che vanno dalle acque di alta montagna (Norda), alle effervescenti naturali (Gaudianello e Grazia), all'oligominerale Fabia, fino a Sangemini, acqua dalle caratteristiche organolettiche uniche (calcio altamente assimilabile).

D. Come sono le acque italiane?

R. L'Italia è una nazione ricca di acque minerali e non è affatto casuale che siamo il Paese che ne consuma di più: dai 190 ai 200 litri pro capite all'anno. Le acque italiane sono apprezzate per le loro qualità organolettiche anche all'estero, in quanto provenienti da un territorio geologicamente eterogeneo che propone acque minerali molto diverse tra loro. Siamo un Paese attraversato da catene montuose che danno origine ad acque oligominerali a basso residuo fisso, leggere ed equilibrate, ma abbiamo anche aree vulcaniche dalle quali nascono acque effervescenti naturali. Il mercato italiano del settore è maturo (12 miliardi di litri) e con un numero elevato di operatori: circa 150 aziende produttrici e quasi 300 tra sorgenti e acque imbottigliate. Nessun altro Paese nel mondo ha una ricchezza simile. All'estero, salvo poche eccezioni, sono commercializzate acque trattate o purificate, non acque minerali. Quest'ultime devono essere imbottigliate esattamente come sgorgano dalla sorgente, senza nessun trattamento o aggiunta, se non l'anidride carbonica, ovvero «le «bollicine», per le acque frizzanti.

D. Quanto l'acqua del Gruppo Norda è diffusa all'estero?

R. Norda è presente da tempo all'estero in diversi Paesi europei; recentemente sono stati avviati nuovi progetti di partnership con alcuni importanti gruppi distributivi e industriali, collaborazioni che riguardano aree geografiche come Stati Uniti, Cina, Asia, Thailandia, Israele. In ogni territorio e mercato operiamo in modo strategico con i diversi marchi.

D. Con il passaggio definitivo di Sangemini nel Gruppo, c'è stato un cambiamento di strategia?

R. Con l'operazione Sangemini, concretizzata in modo completo nel 2015, il Gruppo Norda è diventato ancora più importante, senza però tradire i valori originari, primo fra tutti la qualità del prodotto. L'operazione ha portato 2 siti produttivi in più che si collocano strategicamente in Umbria, nella provincia di Terni, con la disponibilità di 5 acque, Sangemini, Fabia, Grazia, Aura e Amerino, dalle caratteristiche peculiari. Il cuore del progetto è la sinergia tra la qualità della Sangemini, con caratteristiche organolettiche uniche, come la ricchezza di calcio biodisponibile, e le potenzialità della consolidata e dinamica rete commerciale-distributiva di Norda. Nel 2015 le acque che fanno capo alla realtà produttiva Sangemini sono cresciute complessivamente di oltre il 70 per cento a volume, fermo restando un confronto parziale con il 2014 di soli 8 mesi, in quanto la gestione operativa da parte di Norda è iniziata nel mese di aprile dello stesso anno. Di particolare spicco la crescita del 42 per cento di Grazia, risultato che indica la forte potenzialità del marchio, che anche nei primi mesi del 2016 continua nello sviluppo anche fuori dalle aree storiche: l'acqua Grazia, insieme all'oligominerale Fabia, ha ricevuto il riconoscimento di acqua ufficiale del Giubileo per tutta la durata dell'Anno Santo Straordinario.

«Per il 2015 ci eravamo posti l'ambizioso obiettivo di superare il traguardo del miliardo di litri d'acqua venduti ed abbiamo colto il risultato, anzi siamo andati oltre: 1 miliardo e 150 milioni per la precisione, con uno sviluppo del 16 per cento. In termini di fatturato questo ha portato il Gruppo a 131 milioni di euro, con una crescita del 9 per cento rispetto al 2014»

D. E gli investimenti per il 2016 per il Gruppo, nazionali e internazionali?

R. L'operazione Sangemini si aggiunge e affianca all'acquisizione nel 2010 di Gaudianello in Basilicata, nella sede di Melfi a Potenza, caratterizzando sempre più l'identità di Norda con quella delle «Acque minerali d'Italia»: nessun altro Gruppo del settore ha 8 stabilimenti nel territorio nazionale - 4 al Nord, 2 al Centro e 2 al Sud -. Sono 26 le sorgenti a disposizione e 27 le linee di produzione per l'imbottigliamento in contenitori in vetro e pet, considerando le recenti operazioni sul marchio Toka in Basilicata. Norda continua poi a valorizzare lo stabilimento storico di Primaluna, realizzato ex novo dalla famiglia Pessina negli anni Sessanta, più volte rinnovato ed anche ora al centro di progetti di sviluppo.

D. Com'è distribuita la quota dei diversi segmenti in cui operate?

R. Per il 2015 ci eravamo posti l'ambizioso obiettivo di superare il traguardo del miliardo di litri d'acqua venduti ed abbiamo colto il risultato, anzi siamo andati oltre: 1 miliardo e 150 milioni per la precisione, con uno sviluppo del 16 per cento. In termini di fatturato questo ha portato il Gruppo a 131 milioni di euro, con una crescita del 9 per cento rispetto al 2014. Contando anche sulla capacità del Gruppo di coprire capillarmente ogni area geografica, dal Nord al Centro al Sud, i marchi che fanno capo all'azienda hanno avuto un'ottima crescita: il solo marchio Norda è cresciuto del 18 per cento nel canale moderno della grande distribuzione organizzata; sviluppi anche nell'Horeca, ossia nei settori di bar, ristoranti, etc., con un aumento del 14 per cento di volume.

D. Acque a chilometro zero distribuite in tutta Italia. Cosa significa per l'ambiente? Quale il risparmio per l'azienda?

R. Proprio grazie alla nostra strategia di recenti acquisizioni e disponendo di 8 siti produttivi, copriamo tutto il territorio ed offriamo con distanza massima di 250 chilometri da ogni sito acque a basso impatto, garantendo maggiore efficienza di

servizio e ampio assortimento, sia ai distributori di bevande sia alla Gdo.

D. Quanto investire in innovazione tecnologica pesa e aiuta il settore?

R. La tecnologia in questo settore è fondamentale in termini di costi, efficienza e produttività. Ad esempio, i nostri recenti investimenti sulle linee di produzione - la linea di imbottigliamento «in asettico» (18.000 bottiglie/ora) per bevande piatte funzionali allo stabilimento di Primaluna, a Lecco, e la nuova linea in pet nello stabilimento di Tarsogno Parma (35.000 bottiglie/ora) - ci consentono notevoli risparmi energetici; inoltre permettono la realizzazione di contenitori e bottiglie con meno materiale in un'ottica di riduzione dell'impatto ambientale, senza dimenticare che possono essere realizzati materiali ottenuti da pet riciclato fino al 50 per cento (in linea con le normative e direttive europee), con immediate ricadute positive sull'ambiente. Da sottolineare inoltre che il Gruppo vende ancora molta acqua imbottigliata in vetro a rendere al canale della ristorazione e riutilizza casse e bottiglie più volte, riducendo al massimo gli scarti e la raccolta.

D. Come tutelare il pianeta dall'inquinamento e dai cambiamenti climatici, pericolosi anche a livello industriale?

R. Un impegno molto concreto e continuativo è rivolto a salvaguardare i territori dove abbiamo i nostri siti produttivi. Sosteniamo ad esempio il Parco Regionale della Grigna settentrionale, all'interno del quale è situato il nostro stabilimento storico di Primaluna, dal quale nascono le nostre acque, tra cui la sorgente Daggio, una delle più alte d'Italia, con azioni mirate alla salvaguardia dell'ecosistema e con opere di sensibilizzazione delle scuole rivolte al rispetto dell'ambiente. Per contro nell'area del Vulture, in Basilicata, la Gaudianello, a tutela della purezza originaria del suo bacino naturale, sostiene e incentiva gli agricoltori locali applicando e facendo applicare l'agricoltura biologica per preservare l'integrità e la purezza delle sue fonti. Infine, le acque sorgenti di Sangemini appartengono e sono all'interno della concessione mineraria più estesa d'Italia.

D. Cosa pensa dell'abitudine di vendere acqua microfiltrata nei ristoranti?

R. L'acqua in caraffa è un prodotto totalmente diverso dall'acqua minerale. Quest'ultima deve avere origine da una falda sotterranea profonda e protetta, deve essere microbiologicamente pura all'origine, mantenere caratteristiche chimico-fisiche costanti nel tempo e non può subire trattamenti. Inoltre, l'acqua minerale in bottiglia ha precise e riconosciute proprietà favorevoli alla salute, diversificate in ragione del tipo di acqua, ma sempre costanti, ben conosciute e controllate. L'acqua potabile ha spesso origine dai fiumi, laghi e altri siti non ben identificati, ma soprattutto scorre lungo tubature e subisce frequentemente trattamenti di potabilizzazione, prevalentemente con cloro. L'acqua in caraffa, invece, proviene dall'acquedotto e quindi le macchine che hanno i ristoratori o i privati in famiglia sono allacciate alla normale rete idrica e hanno i famosi sistemi di filtraggio: vi è una questione igienica da considerare, in particolare se in questi dispositivi non sono svolte con la regolarità necessaria le corrette manutenzioni, come la sostituzione dei filtri. È fondamentale che il consumatore e le famiglie sappiano che le acque minerali vengono imbottigliate direttamente alla sorgente, in contenitori protetti e sigillati, secondo protocolli molto severi, e sono oggetto di centinaia di controlli quotidiani. Sono sempre di più anche i ristoratori consapevoli di questo scenario, al quale vi è da aggiungere la sicurezza e il prestigio di servire in tavola bottiglie di marchio delle acque famose e con bottiglie sempre perfettamente sigillate. Secondo i nostri osservatori, soprattutto nella ristorazione il fenomeno «caraffe» è costantemente in calo.

D. Solo acqua?

R. Nel 2009 abbiamo installato una linea per le bevande piatte, cioè non gassate, producendo e commercializzando il tè freddo Twinings. Due anni fa abbiamo implementato anche il progetto delle tisane fredde a marchio Pompadour e quello per PoolPharma con l'integratore Mgkvis. Disponiamo inoltre del know-how necessario per produrre bevande a base di frutta e destinate alla prima infanzia. Per quanto riguarda Sangemini stiamo valutando diverse ipotesi progettuali, tra le quali quella di espansione di gamma, che ci porterebbe al di fuori del beverage stesso, con prodotti in linea con il target di questo brand.

D. Siete l'acqua ufficiale del Giubileo: in che modo mettete a disposizione dei pellegrini la qualità delle vostre acque?

R. Nell'accordo che abbiamo sottoscritto è previsto un quantitativo di prodotto gratuito delle acque Fabia e Grazia, che verranno inserite in un apposito kit donato ai pellegrini. Stiamo inoltre avviando un progetto, insieme alla Confesercenti, che coinvolgerà circa 2 mila bar con un prezzo calmierato per favorirne il consumo.

D. Iniziative per i giovani?

R. Un anno fa abbiamo inaugurato la nuova sede di Milano, il quartier generale di tutto il Gruppo: in questa sede abbiamo introdotto 5 nuove figure, giovani che abbiamo assunto sia nel commerciale che nella parte amministrazione e controllo. Nel nostro settore i siti produttivi e gli stabilimenti sono spesso lontani dai centri abitativi più grandi, in zone disagiate e distanti dai siti industriali e produttivi più importanti: la nostra presenza in queste zone può quindi facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro laddove le situazioni occupazionali sono al limite per la popolazione. A Parma abbiamo appena installato una nuova linea di imbottigliamento, e nell'operazione Sangemini abbiamo mantenuto un livello occupazionale molto alto salvaguardando 95 dipendenti e le loro famiglie.

D. La crisi economica c'è stata?

R. L'abbiamo sentita tutti, anche se l'acqua minerale di per sé è un prodotto povero: le famiglie spendono ora 200-250 euro l'anno e si sono spostate su prodotti più economici, e lo stesso vale anche per l'acqua minerale che in parte si vende in promozione. Disponendo circa di 27 acque cui corrispondono altrettante etichette, abbiamo la possibilità di coprire tutto il mercato, soddisfacendo qualsiasi richiesta e raggiungendo anche le fasce di primo prezzo. Inoltre, dai primi anni Novanta facciamo produzione per conto terzi per le maggiori catene della grande distribuzione, sia di acque che di bibite; ciò ci consente di applicare politiche differenti per i singoli canali. Siamo la seconda azienda nel canale della ristorazione dopo Nestlé, e abbiamo dedicato una serie di prodotti all'alta ristorazione, commercializziamo circa 150 milioni di bottiglie di vetro a rendere e siamo molto sensibili sul tema dell'ambiente e della sostenibilità.

D. Come avvengono i controlli?

R. Controlli giornalieri sono effettuati sia alla sorgente che all'imbottigliamento da parte del nostro Ufficio Qualità, quindi controlli esterni nei punti vendita da parte delle autorità preposte: il nostro è uno dei settori tra i più controllati in assoluto. ■

GENERALE CLAUDIO GRAZIANO: LA DIFESA DELL'ITALIA COMINCIA DOVE INIZIA CIASCUN SOLDATO

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Dalle donne nelle Forze Armate alla cyber security, dal nuovo terrorismo dell'Isis al ruolo dell'Italia nelle organizzazioni internazionali, dalla leva obbligatoria alla spontaneità del servizio militare, e molti altri temi. Ne parla il Capo di Stato Maggiore della Difesa, alpino proveniente dall'Accademia militare di Modena e dallo United States Army War College, insignito di molti riconoscimenti prestigiosi, ma per il quale un comandante è sempre soldato tra i soldati

Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa

Soldato tra i soldati è ciò che, secondo il generale Claudio Graziano, deve essere un Capo di Stato Maggiore della Difesa, incarico che ricopre dal 28 febbraio 2015. Tra gli altri riconoscimenti (l'ultimo datogli dal presidente della Repubblica, quello di Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito), nell'essere insignito come «Grande ufficiale dell'Ordine militare d'Italia» per un'operazione in Libano, gli si riconosce valore, abnegazione, perizia ed altissimo senso di responsabilità per aver condotto allora gli oltre 13 mila soldati a lui affidati, di cui 2 mila italiani. Con il suo «instancabile, impeccabile e diuturno operato», la sua unità dava prova di forte coesione, notevole professionalità ed efficienza, raggiungendo gli obiettivi assegnati dalle Nazioni Unite. Sotto la sua «incisiva e carismatica azione di comando, improntata alla sintesi e all'equilibrio» consentiva, anche nelle circostanze più critiche, il conseguimento di «risultati pregevolissimi, unanimemente riconosciuti dalle parti in causa, dalle autorità di vertice dell'Onu e dalla Comunità internazionale».

Domanda. Quale ruolo svolgono oggi le Forze Armate e quali funzioni?

Risposta. Un ruolo essenziale e nella sua natura più profonda in fondo immutato nei secoli, ossia quello della difesa della Patria e della sicurezza della collettività, quali beni fondamentali per un Paese. Ad esso se ne sono aggiunti molti altri perché collegati al mutare degli scenari e al ruolo crescente dell'Italia nelle organizzazioni internazionali, con lo scopo di contribuire alla pace e alla sicurezza internazionale ed alla protezione generale degli interessi nazionali, finalità che indicano come il ruolo delle For-

ze Armate sia sempre più da inquadrare in un compito globale di sicurezza del Paese a cui partecipiamo in modo armonico insieme alle altre istituzioni dello Stato che potremmo definire «sistema Paese». Le Forze Armate sono una componente essenziale, quindi, ma non l'unica, che opera in modo integrato con le altre componenti quali ad esempio quella diplomatica, culturale ed economica in un'ottica di sicurezza, protezione e tutela che vede sempre più intimamente connesse la sicurezza interna e la difesa del Paese, degli spazi aerei e marittimi nazionali, con la difesa avanzata e la sicurezza internazionale fuori dai confini. Ciò è particolarmente vero dal 1992 con le missioni in Mozambico e Somalia, successivamente nei Balcani, in Iraq, in Libano, in Afghanistan ed ora nell'area mediterranea, poiché le Forze Armate sono diventate «forze di proiezione», destinate cioè a proiettare la stabilità al di fuori dei confini, operando in mare e cielo, in aree di crisi per assicurare la difesa avanzata del Paese.

D. Quali dimensioni devono avere le Forze Armate rispetto al passato in rapporto al nuovo quadro geo-politico-strategico delineatosi negli ultimi anni?

R. Questo è un aspetto che dipende da fattori economici, dalla percezione delle minacce e dei rischi per la sicurezza, oltre che dalla possibilità e volontà del Paese di ricoprire un determinato ruolo internazionale; evidentemente vi sono meno unità rispetto a quando la leva era obbligatoria, ma è necessario che sia le dimensioni sia l'efficienza dello strumento militare siano coerenti tanto con le risorse a disposizione, quanto con il ruolo che il Paese intende ricoprire, quanto infine con le reali esigenze di sicurezza. Il processo di revisione in corso porterà le Forze Armate italiane, senza i Carabinieri, complessivamente a 150 mila unità, di cui la componente principale deve essere destinata a funzioni operative; è necessario disporre di militari per quanto possibile giovani, preparati e motivati per assolvere compiti impegnativi e rischiosi e che richiedono grande disponibilità. Le funzioni non strettamente operative, invece, saranno automatizzate, razionalizzate e svolte ove possibile dal personale civile.

D. Un domani una donna potrà diventare Capo di Stato Maggiore?

R. Ne sono assolutamente sicuro ed a pieno titolo. Anche il nostro ministro della Difesa è una donna. Le Forze Armate italiane sono arrivate in ritardo nell'aprire al reclutamento del personale femminile ma hanno recuperato consentendo alle donne l'accesso a tutti gli incarichi: esiste solo la questione del superamento delle prove fisiche per determinate specialità, dopodiché potranno svolgere ogni incarico a qualunque grado. Del resto il personale femminile rappresenta una risorsa indispensabile per l'efficienza delle Forze Armate.

Le Forze Armate sono una componente essenziale, ma non di certo unica, che opera in modo integrato con le componenti diplomatica, culturale, economica e civile per la pace e la sicurezza nazionale ed internazionale

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti

D. In quali teatri operativi siamo oggi presenti?

R. Attualmente siamo impegnati in 25 missioni internazionali con oltre 6000 uomini. Generali e Ammiragli italiani sono attualmente alla guida delle principali missioni internazionali in Libano, Iraq, Afghanistan, Kosovo, Somalia e nel Mediterraneo, a conferma dell'unanime riconoscimento della qualità della leadership militare nazionale e dell'impegno profuso in questi anni dalle Forze Armate.

D. La crescente presenza dell'Isis in Libia rappresenta il rischio più grande data la prossimità alle coste italiane per l'espansione della minaccia terroristica: quanto è al sicuro l'Italia e qual è attualmente l'impegno delle Forze Armate in quella zona così delicata?

R. L'Isis è la nuova minaccia del secolo, che aggiunge alla minaccia asimmetrica tradizionale del terrorismo, una componente ibrida, trattandosi di un gruppo e di un'ideologia capaci di conquistare città e popolazioni e di operare spesso in modo transnazionale e trasversale come un'entità statuale, sviluppando anche operazioni militari di tipo convenzionale. È a tutti gli effetti una nuova crisi che si aggiunge a quelle degli stati dell'area mediorientale e sub-sahariana, e che rende particolarmente delicata la situazione del cosiddetto «fianco Sud dell'Europa». L'Isis non si è sviluppato ovviamente in Libia, perché viene dall'Iraq e dalla Siria, esso si collega con altre organizzazioni terroristiche e si innesta con altre situazioni di crisi che provengono da est, definendo concettualmente due archi di crisi geostrategici: un arco di crisi balcanico e quello dell'area mediorientale e nordafricana specialmente importante per noi, perché siamo nel cuore del Mediterraneo. Le spinte migratorie derivate da situazioni di estrema povertà, si sono sviluppate essenzialmente dall'Africa sub-sahariana attraverso la Libia e c'è naturalmente chi specula su questa situazione traendone profitti a beneficio di organizzazioni criminali e terroristiche. Proprio per questo motivo, già dalla primavera scorsa è stata lanciata l'operazione navale di sorveglianza marittima «Mare Sicuro» e poi - su iniziativa italiana - quella dell'Unione Europea nel Mediterraneo centromeridionale, (Eunavformed) denominata «Sophia» al fine di contrastare il traffico illegale di esseri umani. Con riferimento alla crisi libica è nota la disponibilità italiana dichiarata autorevolmente dall'autorità politica di governo ad assumere la leadership di una missione internazionale di supporto e stabilità a favore della Libia, qualora richiesto dalle autorità legalmente riconosciute del Paese. Con ciò viene riaffermato un principio fondamentale appreso nelle precedenti operazioni, ossia che la sicurezza del Paese passa necessariamente dalle mani del popolo libico, come sta avvenendo ora anche in Iraq o in Afghanistan. Dobbiamo offrire addestramento, supporto e assistenza, anche sul posto, ma è un'autorità legittima che deve chiedere tale sostegno, mentre la responsabilità delle decisioni sulla sicurezza e pacificazione deve risiedere nelle forze di sicurezza locali. Il nostro impegno principale, quindi, è sostenere questa processo e come militari tenerci pronti a soddisfare qualunque esigenza di sicurezza e contrastare le minacce che provengono da un'area vitale per la sicurezza del Paese. Nell'ambito della coalizione internazionale anti Isis, lo stiamo facendo in Iraq, con forze consistenti: è necessario tuttavia ricordare che per sconfiggere il terrorismo c'è bisogno dell'impegno dell'intera comunità internazionale.

D. Come siamo arrivati a questo punto? Per mancanza di strategia?

R. La strategia, almeno da parte nazionale, io credo ci sia stata. In Libia l'Italia ha da sempre avuto una ruolo propositivo e trainante, che ha trovato concreta attuazione già nel 2013 con la formazione di un battaglione libico nelle nostre aree addestrative in Italia e con molteplici iniziative diplomatiche e di sicurezza svolte da organismi di coalizione sul territorio libico. Le ragioni che hanno portato a questa situazione vanno ricercate in eventi sia lontani sia più vicini. Innanzitutto va considerato che la storia libica è diversa da quella di altri Paesi; in Iraq e in Siria, per esempio, esiste un confronto fra diverse fedi religiose dovuto anche ai postumi del colonialismo alla fine della

prima guerra mondiale quando si sono tracciate delle linee nette di separazione degli Stati senza entrare nel merito di queste civiltà complesse. Tra le ragioni più vicine della crisi che provengono dalla sponda sud ci sono la povertà e lo sviluppo demografico a cui non è seguito un contestuale aumento delle risorse economiche che ha causato quindi gravi difficoltà alla popolazione e lasciando spazio all'azione di organizzazioni criminali e emergenti ideologie estremiste. Le stesse primavere arabe sono nate spesso con un impulso certamente apprezzabile, ma troppo spesso si sono trasformate in radicalismi per l'assenza di un'organizzazione culturale e di un processo democratico. In Libia, Paese prevalentemente sunnita, non è in atto un confronto religioso ma esistono profonde divisioni interne di tipo tribale e nel 2011, dopo aver condotto le operazioni a supporto delle forze rivoluzionarie contro il regime di Gheddafi, è mancata la possibilità di sviluppare un processo di consolidamento della pace e della sicurezza e ciò nel tempo ha portato al collasso del Paese. Per questo dobbiamo non solo addestrare le forze libiche, ma anche seguirle nella loro crescita e nel loro operare, consapevoli che hanno bisogno di un supporto internazionale. In tal senso un esempio concreto è quello rappresentato dall'Afghanistan, dove la missione di sostegno alle forze afgane ora completamente responsabili della sicurezza del Paese, è stata prolungata proprio per garantire continuità nel supporto e nell'assistenza anche a livello motivazionale delle forze afgane, garantendo loro il supporto internazionale.

D. Quindi manca il supporto europeo?

R. Il supporto europeo è indiscutibilmente indispensabile; ho comandato la missione Unifil in Libano che è stata un successo perché ha visto un importante impegno dell'Europa nelle missioni di pace internazionali delle Nazioni Unite grazie alla presenza di un numeroso contingente italiano, francese e spagnolo. È importante che per la pace e la sicurezza ci sia uno sforzo collettivo, non solo militare, ma anche politico e diplomatico e certamente l'efficacia di una missione dipende dall'efficienza e dalle capacità delle forze che fanno parte della coalizione.

D. Considerando gli sviluppi politico-militari dei Paesi del Nord Africa e dunque l'importanza crescente del bacino del Mediterraneo a livello mondiale, di che tipo di difesa ha bisogno il nostro Paese? L'Italia è davvero preparata a fare la propria parte nel Mediterraneo?

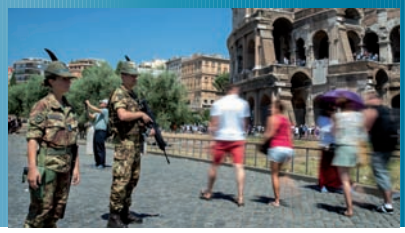
R. L'Italia ha bisogno di quello che le Forze Armate hanno dimostrato di essere negli ultimi 20 anni: forze in grado di operare e di proiettarsi fuori dal territorio nazionale con grande professionalità e sapendo ben bilanciare l'uso della forza e la capacità indispensabile di dialogare

L'Italia ha bisogno di quello che le Forze Armate hanno dimostrato di essere negli ultimi 20 anni: forze in grado di operare e di proiettarsi fuori dal territorio nazionale con grande professionalità e sapendo ben bilanciare l'uso della forza e la capacità indispensabile di dialogare con i popoli con cui si opera

e comprendere i popoli con cui si opera. In questo scenario si muove il processo di revisione delle nostre Forze Armate, che ha trovato sintesi e sviluppo nel Libro Bianco per la Difesa e la Sicurezza Internazionale realizzato e fortemente voluto dal ministro della Difesa, senatrice Pinotti, che oltre a conferire dimensione bilanciata ai processi di integrazione, definisce con visione strategica le aree principali su cui gravitare l'interesse e la preparazione dello strumento militare interforze. Abbiamo dunque bisogno di una difesa in chiave esplicitamente interforze, idonea ad integrarsi in ambito internazionale con efficacia ed autorevolezza, che veda il superamento di divisioni o egoismi di parte, perché è necessario uno strumento integrato in grado di condurre tutto lo spettro delle odierne operazioni. Al contempo dobbiamo essere capaci di cooperare per esigenze di sicurezza interna con gli altri dicasteri così come avviene, ad esempio, con l'operazione «Strade sicure» a supporto delle forze di polizia. Serve una difesa che sia fortemente condivisa e sentita dai cittadini, che siano consci che uno strumento di difesa ha un costo che, anche se elevato, è necessario per garantire in modo efficace la sicurezza della Nazione. Certamente il nostro Paese è pronto a fare la propria parte nel Mediterraneo dove, peraltro, siamo già presenti come hanno affermato in modo autorevole il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa. Dobbiamo mantenere la capacità e la prontezza delle Forze Armate, con la consapevolezza che l'attuale crisi non sarà di breve durata. Alcuni anni fa la Nato aveva dichiarato che i pericoli si stavano riducendo, il che, unitamente alla situazione di significativa crisi economica, ha comportato una generale tendenza alla riduzione dei bilanci. Tuttavia, andando avanti negli anni, la situazione si è dimostrata diversa: i rischi da sud e da est sono aumentati. In tale contesto la Nato ha raccomandato, anche a livello tendenziale, di aumentare i fondi dedicati alla difesa al 2 per cento del Pil. Il modello di difesa che dobbiamo realizzare, dovrà necessariamente essere compatibile con le risorse a disposizione, ma sicuramente c'è stato un inversione di tendenza culturale e concettuale che conferma che le Forze Armate servono ancora e si confermano un elemento essenziale della sicurezza.

D. La crisi economico-finanziaria e la spending review influiscono sulla sicurezza nazionale e sulla revisione dello strumento militare: come e in che modo risponde la Difesa, in assenza di risorse adeguate, alle sfide e di fronte a un nemico sempre più moderno, globale e difficile da trovare e da colpire?

R. Naturalmente la crisi economica rende necessari dei risparmi che toccano qualsiasi istituzione del Paese, in particolare quella militare che ha comunque bisogno di adeguarsi ai tempi, mantenere i mezzi efficienti, preparare il personale: tutto ciò ha un costo. La crisi ha influito rendendo più complesso l'assolvimento dei compiti, ma ha anche permesso di studiare come utilizzare al meglio le risorse reinvestendole; dalle riduzioni del personale, ad esempio, sarà possibile ricavare fondi per ammodernare i nostri mezzi. I processi interforze sicuramente permetteranno di ridurre i costi. Dobbiamo risparmiare su tutto, ma non si può risparmiare sulla sicurezza e sulla formazione del personale, tenendo conto delle nuove minacce e di una rinnovata consapevolezza dell'esigenza di un sostegno adeguato. Da un lato, quindi, bisogna risparmiare e dimostrare il massimo rigore evitando qualunque spreco, dall'altro perseguire l'ammodernamento dello strumento proprio attraverso le riduzioni ed operando in modo sinergico con le iniziative di sviluppo economico del Paese. Si tratta di un progetto fortemente voluto dal ministro Pinotti. La Difesa, ad esempio, ha progettato di cedere palazzi storici per ridurre i costi e contribuire al risanamento del Paese, reimpiegando i ricavi e le misure per garantire il mantenimento in efficienza dello strumento militare operativo. Ai numerosi tagli di bilancio effettuati nel passato, il nostro ministro della Difesa ha risposto sinteticamente con il Libro Bianco che ho già citato, emanato l'anno scorso, che tro-



verà gradualmente applicazione. Con esso si è voluta dare una nuova prospettiva di sviluppo alle Forze Armate, che seppur in via di ridimensionamento, devono mantenere una piena operatività in funzione delle esigenze prioritarie legate alla sicurezza nazionale. Esistono delle aree di maggiore pericolosità o aree dove è opportuno che l'Italia assuma un ruolo di leadership, ed è necessario che gli investimenti per la Difesa vengano focalizzati nei settori principali in vista di una maggiore integrazione interforze per evitare duplicazioni. Si tratta, quindi, di un'ulteriore sfida di rinnovamento che stanno affrontando le Forze Armate che comunque continuano a riscuotere dai cittadini attestati di crescente fiducia come confermato dai risultati dell'indagine Eurispes, che vede tutte le Forze Armate attestate su indici di gradimento tra il 72 ed il 74 per cento.

D. In che modo si è manifestato tale apprezzamento dagli italiani?

R. C'è un elemento essenziale che non sempre viene riportato: l'altissima propensione all'arruolamento degli italiani, che ogni anno in migliaia chiedono di arruolarsi nelle Accademie e di essere volontari nelle Forze Armate. Alla base sicuramente ci potrebbe essere anche la ricerca di un posto di lavoro, che è già un nobile motivo, ma sicuramente c'è una predisposizione al sacrificio e la volontà di porsi al servizio della collettività e di accettare i rischi legati a questo tipo di scelta; una ricerca di questi valori da parte dei giovani appare, oggi, molto più sentita che in determinate fasi del nostro passato. In sostanza io credo che l'Italia ami le proprie Forze Armate ed i propri militari.

D. In che modo eventuali investimenti nelle Forze Armate possono essere utili anche per il futuro e per la crescita del Paese?

R. L'Italia dispone di una capacità di produzione di sistemi d'arma e sicurezza di livello internazionale e indiscutibilmente l'ammodernamento delle Forze Armate si coniuga bene con la crescita del Paese. La produzione dei sistemi militari aumenta evidentemente le possibilità di sviluppo delle economie e determina un ritorno industriale significativo grazie anche alla vendita di mezzi e materiali di difesa all'estero. Lo stesso Ministero dello Sviluppo Economico, in sinergia con la Difesa e con le altre competenti autorità istituzionali favorisce la realizzazione di programmi di ammodernamento nazionali, anche per quanto riguarda le capacità «dual use» di sistemi in grado di essere utilizzati anche nel campo civile.

D. In merito alla «cyber security» cosa potrebbe dire?

R. La minaccia cibernetica è sempre presente e condotta non solo a fini bellici. Per i militari la tutela e la protezione delle reti rappresenta ad esempio un elemento essenziale di sicurezza per la condotta delle operazioni e la protezione delle informazioni e del personale. Dal punto di vista organizzativo militare, è necessario accentrare, sotto un'unica regia interforze, la gestione delle operazioni e in tale ottica è già iniziata la creazione di un Comando unico per le operazioni Cibernetiche. Inoltre, al fine di incrementare le conoscenze nel campo è stato realizzata una collaborazione tra Difesa e Università di Genova per creare un Centro di valutazione e formazione Cyber presso la Scuola telecomunicazioni delle Forze Armate di Chiavari. Attualmente altri Stati con risorse più abbondanti hanno forse subito più attacchi di noi; credo, quindi, che nel passato a fattore comune per tutti i Paesi, vi fosse forse una insufficiente consapevolezza del rischio. Oggi la minaccia sta crescendo ed anche in questo c'è bisogno di investimenti e di addestramento del personale, oltre che di aumentare la consapevolezza del personale quale elemento fondamentale di prevenzione nei confronti di una minaccia che richiede l'impegno di tutti per garantire la sicurezza dei dati che è anche sicurezza del personale.

D. Bisogna ripristinare il servizio militare?

R. La leva, sospesa nel 2005, ha contribuito a fare grande il Paese ed ha svolto per generazioni di giovani un'importante e fondamentale funzione educativa che ha contribuito a formare cittadini consapevoli, educando gli Italiani ai valori della democrazia e al rispetto della collettività. Le esigenze operative di oggi, tuttavia, richiedono professionisti ben addestrati e disponibili ad accettare i rischi delle moderne operazioni. Da qui l'esigenza condivisa da quasi tutti i Paesi europei di passare al sistema professionale, garantendo forze più specializzate, organizzate ed addestrate, composte da volontari. La nuova dialettica che sembra essersi aperta sul ripristino di una qualche forma di servizio militare ad ampio spettro, indica da un lato la percezione del bisogno di sicurezza del Paese e dall'altro la condivisione dei valori militari tra i cittadini che porterebbero un contributo nella formazione dei giovani. Certamente è un analisi che richiede approfondimenti e non va sottovalutata la possibile esigenza in periodo di emergenza di gravi dimensioni di poter pensare a come generare forze di maggiori dimensioni quelle normalmente in esercizio attivo.

D. Come valuta la situazione dei due marò sotto accusa in India? Come vivono i militari italiani tale vicenda?

R. Innanzitutto devo riconoscere che i due fucilieri di Marina La Torre e Girone hanno dato grande prova di dignità e hanno dimostrato la tempra dei militari italiani. A loro va il mio apprezzamento. Il Governo si sta impegnando al massimo in una situazione certamente non semplice, mentre è in atto l'arbitrato internazionale e certamente non verrà a mancare il supporto dei cittadini ai fucilieri di Marina. D'altra parte è importante che l'attività arbitrale si svolga con la massima serenità e la necessaria discrezione. Sono convinto che tutte le Forze Armate seguano questa vicenda con fraterna partecipazione.

D. In questo ruolo che ricopre in un momento difficile qual è il suo obiettivo principale alla fine del suo mandato?

R. In senso lato è l'efficienza del sistema di sicurezza del Paese, ciò vuol dire essere in grado di assolvere le missioni, favorire la crescita e l'efficienza delle forze armate e la fiducia dei cittadini nei loro confronti. C'è poi un aspetto essenziale, quello di meritare la stima dei propri dipendenti; è evidente che un Capo di Stato Maggiore delle Difesa risponde all'autorità politica delle proprie azioni, ma risponde anche al personale dipendente dell'efficacia della medesima azione. Elemento essenziale del successo è proprio l'elemento umano e nelle Forze Armate sono fondamentali motivazione ed entusiasmo. L'obiettivo sarebbe lasciare il servizio avendo meritato la stima dei propri dipendenti, essendo ricordato proprio come un comandante capace di assumersi le proprie responsabilità, un soldato tra i soldati.

ALA STRATEGIC PARTNER OF THE MAIN WORLDWIDE CIVIL AND DEFENCE AEROSPACE MANUFACTURERS.

ALA Group offers since over ***25 YEARS*** advanced logistics and supply chain services and solutions in the aerospace sector.

The group is leader in Italy, has its main office in Naples with production plants and operating companies in Italy and in North America (Aerolyusa and Westbury).

Generate sustainable value and provide distribution and supply chain solutions in Aeronautical and other industrial sectors on a continuous improvement basis.

Make our clients win

www.alacorporation.com
info@alacorporation.com

UNITE4HERITAGE: ECCO LA TASK FORCE DEI CASCHI BLU DELLA CULTURA TRA UNESCO E GOVERNO ITALIANO

di FABRIZIO SVALDUZ

Il 16 febbraio scorso è stata posta una pietra miliare a difesa della cultura di tutto il mondo. In tale data è stata, infatti, siglata l'intesa tra il Governo italiano e l'Unesco (l'agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) per la costituzione della task force italiana nel contesto della coalizione globale Unesco Unite4Heritage. Il memorandum, sottoscritto dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Paolo Gentiloni e dal direttore generale Unesco Irina Bokova alla presenza del ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Dario Franceschini, del ministro della Difesa Roberta Pinotti, del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini e del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Tullio Del Sette, sancisce la nascita, sotto l'egida Unesco, di una formazione internazionale, tutta italiana, pronta a intervenire nelle aree di crisi per la tutela del patrimonio culturale mondiale.

La task force, addestrata all'azione in situazioni di pericolo, è composta da un nucleo di carabinieri del comando Tutela Patrimonio Culturale (Tpc), storici dell'arte, studiosi e restauratori dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, dell'Istituto Centrale per la Conservazione e il Restauro del Patrimonio Archivistico e Librario e dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. In futuro entreranno a far parte di questa unità anche docenti universitari che hanno già manifestato la propria disponibilità. Il nuovo organo interverrà su richiesta di uno Stato membro che sta affrontando una crisi o investito da una catastrofe naturale per stimare i danni sul patrimonio culturale, pianificare operazioni per misure di salvaguardia dei beni culturali e naturali colpiti, fornire supervisione tecnica e formazione per assistere i restauratori locali nelle azioni di tutela, prestare assistenza al trasporto in sicurezza di beni culturali mobili, contrastare il saccheggio e il traffico illecito di beni artistici.

Il ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni

Il direttore generale dell'Unesco Irina Bokova

«L'Italia si conferma una grande potenza culturale–ha dichiarato il ministro Franceschini al momento della sigla dell'intesa–in grado di assumere importanti incarichi in ambito internazionale sotto le insegne Onu per la tutela del patrimonio culturale mondiale. L'accordo raggiunto suggella un percorso cominciato all'Expo, quando il 1° agosto 2015 oltre 80 ministri della cultura hanno siglato la Dichiarazione di Milano per la difesa dei beni artistici, storici e archeologici minacciati dalla distruzione, e proseguito nell'Assemblea generale dell'Onu di settembre con l'intervento del presidente del Consiglio Matteo Renzi e formalizzato con l'approvazione della proposta italiana da parte del Consiglio esecutivo Unesco il 17 ottobre scorso. Un successo italiano nel nome della difesa della cultura e della civiltà. Le immagini dello sfregio di Palmira, splendido sito archeologico romano in Siria devastato dall'Isis, hanno fatto il giro del mondo, diventando il simbolo dell'attacco contro identità, culture e religioni diverse. L'Italia si conferma, quindi, in prima linea per la difesa del patrimonio artistico mondiale nelle aree di crisi, minacciato dalla barbarie dei terroristi».

Un altro aspetto storico dell'accordo è stato sottolineato dal ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini: «Con la firma di tale atto si suggella la missione sostanziale che l'Unesco, nella conferenza di San Francisco del 1945, aveva annunciato al mondo, quello della sua missione morale, culturale e politica. È assolutamente fondamentale l'impegno, preso oggi dal Governo italiano con l'Unesco, di farsi promotori di un'azione di protezione, di tutela ma anche di salvaguardia di quelle competenze che servono a disegnare e proteggere una sorta di topografia della bellezza, che poi non è solo un dato estetico ma anche etico che ci permette di identificare i confini della nostra civiltà. Il Miur avrà il compito specifico di identificare competenze, di redigere liste di ricercatori, di docenti, di specialisti nei vari settori che saranno chiamati a dare un contributo operativo».

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha invece posto l'accento sul successo delle missioni italiane di «peacekeeping», fondate sul rispetto delle popolazioni locali, sottolineando il ruolo particolare che in tale ambito svolge l'arma dei Carabinieri. «Il modo con cui le forze italiane si muovono nelle missioni all'estero–ha detto–tiene conto del rispetto necessario e rappresenta il motivo del successo dello stile italiano nelle missioni internazionali: tutela delle popolazioni, degli usi e dei costumi, della cultura ed anche dei governi di quei territori dove si opera. In molte di queste missioni poi, i carabinieri hanno dei compiti specifici che non si trovano in altre organizzazioni delle forze di polizia. Con questo

accordo, oggi mettiamo a punto una struttura che, al di là del luogo dove l'Italia sarà in missione, avrà la capacità di intervenire a protezione di quello che è il centro ed il cuore di qualsiasi civiltà. E non è un caso che i terroristi attacchino proprio i monumenti, cioè l'identificazione della civiltà di un popolo per colpire al cuore quel popolo. Per vincere questa battaglia è estremamente importante preservare la cultura, i monumenti e tutti gli elementi di civiltà».

Il comandante generale dei Carabinieri Tullio Del Sette ha illustrato l'importanza della tutela dei beni artistici per l'Arma. «La nostra partecipazione a questo progetto sottolinea la vocazione dei carabinieri alla difesa del patrimonio culturale maturata attraverso un percorso lungo a protezione di un bene primario della nostra collettività. 47 anni fa è, infatti, stato costituito il nucleo originario di quello che è oggi il comando per la Tutela Patrimonio Culturale, primo reparto di polizia al mondo specializzato nel contrasto a questi reati. L'Unesco potrà, da oggi, avvalersi, per le finalità che intenderà perseguire, dell'esperienza maturata dall'Arma nella lotta al traffico di beni culturali e della competenza altamente specialistica di esperti di archeologia, storia dell'arte, informatica, ingegneria, geologia, necessaria all'azione della task force. Le forze di questi odierni Caschi Blu della cultura potranno procedere alla ricognizione dei siti danneggiati, alla valutazione dei possibili rischi di azioni criminali, alla definizione ed attuazione di misure di emergenza per i beni a rischio di aggressioni, all'individuazione ed alla messa in sicurezza delle aree di interesse archeologico dei monumenti e dei ricoveri dei beni culturali».

Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha dato contorni più geografici a questa iniziativa, che ha definito «un pezzo molto italiano della lotta al terrorismo a difesa del patrimonio culturale mondiale. Un patrimonio che è sempre più bersaglio dei terroristi che vogliono cancellare le diversità e il pluralismo in alcune aree dell'arco di crisi, dal Golfo di Guinea al Pakistan, e che si sono sviluppate nei secoli. Questo modello italiano può essere replicabile anche da altri Paesi per fermare la pulizia culturale operata dai terroristi».

Gentiloni e Franceschini, alla presenza del direttore generale dell'Unesco Bokova, hanno sottoscritto anche un protocollo d'intesa con il sindaco di Torino Piero Fassino per l'istituzione di un centro Unesco di formazione proprio in questo campo nel capoluogo piemontese che si chiamerà «Itrech» (International Training and Research Center of Economies of Culture and World Heritage). Insieme alla città e ai ministeri, l'Itrech avrà come soci fondatori anche l'Università degli Studi, il Politecnico, il Consorzio Venaria Reale e il Centro Studi Santagata che da tempo collabora con l'Unesco. L'Itrech sarà allocato nel Campus delle Nazioni Unite, sulle rive del Po, che già ospita il Centro internazionale di Formazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, lo Staff College delle Nazioni Unite e l'Unicri, l'agenzia Onu per la lotta alla criminalità. «La nascita del Centro Unesco–ha sottolineato il sindaco Fassino–è un autorevole riconoscimento al forte profilo di città di cultura che Torino è venuta assumendo in questi anni, peraltro già sottolineato dal conferimento alle residenze sabaude del titolo di Patrimonio Unesco e dal titolo di città del design conferito dall'agenzia Onu».

Irina Bokova, che lo scorso mese si è candidata ufficialmente nelle prossime elezioni per ricoprire il posto di prossimo segretario generale dell'Onu quale successore di Ban Ki-moon, il cui mandato scade alla fine del 2016, ed anche insignita della laurea honoris causa in Relazioni internazionali e Cooperazione allo sviluppo nell'Università per Stranieri di Perugia, ha ringraziato il Governo italiano per l'importante iniziativa, confidando che la task force italiana faccia da modello all'estero nel mondo: «Mi congratulo con l'Italia per il ruolo di leadership che ha assunto promuovendo strategie nuove ed ambiziose per far fronte ad una sfida senza precedenti contro gli attacchi deliberati sul patrimonio culturale nelle situazioni di conflitto in tutto il mondo. La nascita della prima task force nazionale rappresenta un approccio innovativo e segna un passo decisivo per rafforzare la nostra capacità di fronteggiare le emergenze future. Sono fiduciosa che la task force italiana e l'accordo firmato a Roma con il Governo italiano possano diventare un modello per gli altri Paesi».

E l'iniziativa del Governo italiano ha subito trovato sponda nella UE, aprendo la strada a futuri interventi che saranno d'esempio per tutta la comunità internazionale. Lo ha sottolineato l'alto rappresentante per la politica estera europea, Federica Mogherini: «È significativo che questa iniziativa sia partita dall'Italia, che ha uno dei patrimoni culturali e artistici più ricchi nel mondo. Non si tratta solo di impedire alle organizzazioni terroristiche di finanziarsi con traffici illeciti, significa tutelare opere d'arte che, ovunque siano, sono un patrimonio dell'umanità, perché sono le radici dell'umanità. Difendere il patrimonio culturale è un dovere cui non ci si può sottrarre, un obbligo morale verso le generazioni future. L'Unione Europea, che già da tempo è impegnata sul terreno della diplomazia culturale, è pronta a contribuire alla task force dell'Unesco per la tutela del patrimonio culturale, in collaborazione con l'Italia e con gli altri Stati membri dell'UE».

Per commentare l'evento è sceso in campo anche il presidente della Siae, Società italiana autori e editori, Filippo Sugar: «Il nobile scopo della task force tutta italiana ci dà la misura del fatto che l'Italia e i suoi talenti sono stati, e sono tuttora, considerati maestri nell'arte della tutela e nella tutela dell'arte, e che la cultura è la base dello sviluppo per un Paese civile, nonché uno strumento di riconciliazione tra i popoli. Attraversiamo un momento storico cruciale, in cui proprio i simboli della nostra storia e della nostra identità sono gli obiettivi di chi vuol colpire il cuore delle nazioni. Questo deve, da un lato, renderci consapevoli ogni giorno della ricchezza e della bellezza che ci circondano, dall'altro ricordarci la fondamentale importanza di investire in cultura perché ogni epoca abbia l'opportunità di raccontarsi a quella che la segue».

INTERVISTA AL GENERALE MARIANO MOSSA, COMANDANTE DEI CARABINIERI DEL TPC

L'ITALIA FA SCUOLA AL MONDO SULLA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

a cura di **FABRIZIO SVALDUZ**

Il Generale Mariano Mossa, a capo dell'Arma per la Tutela del patrimonio culturale

Dal 2014 il Generale di Brigata Mariano Mossa comanda il Tpc dei carabinieri, il Comando dell'Arma per la Tutela del patrimonio culturale, istituito il 3 maggio 1969 e caposcuola nella salvaguardia dei beni artistici, da quest'anno braccio operativo della nuova task force italiana «Unite4Heritage», creata sotto l'egida dell'Unesco. Mossa ha ricoperto delicati incarichi a Torino, a Milano e nella Direzione Investigativa Antimafia. Dal 2001 al 2003 è stato Capo dell'Ufficio Cerimoniale dell'Arma dei Carabinieri, quindi Comandante provinciale di Genova, e ha retto il Comando del Reparto Carabinieri della Presidenza della Repubblica e della stessa la vicedirezione della Sovraintendenza centrale dei Servizi di sicurezza.

Domanda. Che tipo di addestramento si segue per entrare nel Tcp?

Risposta. L'addestramento prevede un corso di specializzazione della durata di sei settimane, compresa una parte pratica, di una serie di materie che trattano il settore dei Beni culturali come anche lo studio della normativa e delle tecniche di indagine. Le componenti intrinseche al lavoro comprendono, da una parte l'attitudine all'investigazione avendo soprattutto compiti di polizia giudiziaria, dall'altra la competenza che si acquisisce sul campo corroborata da una profonda passione per l'arte e la cultura.

D. Di quanti uomini dispone?

R. C'è in atto una importante ristrutturazione da parte del nostro Comando. Da un recente corso di addestramento usciranno, a inizio primavera, le unità che formeranno i 3 nuovi Nuclei Tpc e che andranno ad aggiungersi agli altri 12 già distribuiti in tutta Italia. Le nuove sedi riguarderanno la Capitale, dove raddoppieremo la nostra presenza, Perugia e Udine. Le unità arriveranno a quota 280, aumentando nell'arco di due mesi di 30 uomini, numero rilevante per noi che lavoriamo sulla qualità, non sulla quantità.

D. Siete riconosciuti all'Estero nel vostro stesso settore?

R. La competenza e l'esperienza dei carabinieri del Tpc rappresentano il modello internazionalmente riconosciuto di questo settore specifico. Tantissimi Paesi esteri, dalla Mongolia agli Stati Uniti, chiedono al Governo italiano e all'Arma di poter venire a svolgere i corsi presso di noi. E poiché le richieste sono moltissime, per smaltirle abbiamo istituito, in un grande ambiente multimediale della nostra sede romana, una nuova sezione di addestramento internazionale. Qui teniamo i corsi che, data l'affluenza, accorpano contemporaneamente personale di varie nazioni. Generalmente le lezioni sono tenute in lingua inglese, ma per casi specifici abbiamo interpreti per ogni lingua. Infine, per particolari esigenze, inviamo a tenere il corso i nostri istruttori presso lo Stato richiedente.

D. Può tracciare un bilancio dei beni artistici recuperati dal Tpc?

R. Dalla sua costituzione, 47 anni fa, il nostro Comando ha salvato dal mercato clandestino globale oltre 1 milione e 100 mila reperti, recuperato più di 750 mila beni antiquariali e sequestrato quasi 300 mila falsi d'autore. Nell'ultimo periodo censito, il 2014, l'attività di recupero di beni antiquariali, archivistici e librari ammonta a 38.488 pezzi, mentre i falsi sequestrati sono stati 1687. Di questi ultimi, la stima economica ammonta a 427.251.287 euro. Nello stesso anno poi, i dati del fenomeno criminale nel settore del patrimonio culturale, comparati con quelli del 2013, sono questi: diminuzione del 9,9 per cento dei furti di opere in generale; aumento del 20,4 per cento degli scavi clandestini scoperti; aumento del 51,7 per cento dei falsi sequestrati; incremento del 3,3 per cento dell'attività di contrasto in termini di persone fisiche deferite all'autorità giudiziaria. Infine, riguardo ai furti di opere suddivisi per regione italiane, nel 2013 arrivavano a 676, ora sono in totale 609, e il primo posto va all'Emilia Romagna con 105, cui seguono il Lazio con 87, e la Toscana con 65.

D. Nel teatro di peacekeeping internazionale, quali le operazioni più eclatanti?

R. Da molti anni più volte i carabinieri del Tpc sono stati messi a disposizione della comunità internazionale anche per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale dei Paesi afflitti da crisi ed instabilità. Nel 2002 in Kosovo i militari del nostro Tpc hanno documentato e catalogato siti religiosi maggiormente a rischio appartenenti a tutte le parti coinvolte nel conflitto. Nel 2003, invece, il nucleo per la Tutela Patrimonio Culturale ha operato in Iraq per il monitoraggio ed il recupero di reperti trafugati dal museo archeologico di Bagdad, censendo oltre 650 siti archeologici e recuperando 1700 beni illecitamente sottratti. Ma l'attività internazionale è sempre in atto. Ultimamente siamo stati per due volte in Palestina e, attualmente, è stato inviato un ufficiale a Bagdad per un corso di addestramento delle forze di polizia irachene.

D. Come sarà composta la nuova task force Unite4Heritage, soprannominata Caschi Blu della Cultura ?

R. Il quadro ordinativo prevede un ufficiale responsabile che comanda, un ufficiale addetto, un'aliquota operativa, un'aliquota banca dati, una di addestra-

mento ed una logistica. Abbiamo individuato, su base volontaria, un'unità composta da 30 militari e sei ufficiali. A seconda del tipo di intervento, che sia una calamità naturale o un post conflitto, sarà l'Arma dei Carabinieri a stabilire quanti uomini mandare in missione entro i 30 previsti.

D. Come si attua la partenza operativa della task force?

R. La catena di richiesta di intervento della task force parte dall'Unesco che si rivolge al Governo italiano, facendo transitare l'informazione presso il Mibact e il Comando Generale dell'Arma. Si attiva un «focal point» per valutare i presupposti e coordinare la linea di intervento attraverso l'organo esecutivo, il Tpc. Dopo l'Unesco e il Comando Generale, gli interlocutori sono il Mibact, il Miur, il Maeci e il MiniDife. Noi siamo operativi da subito.

D. Si sospetta che i terroristi da un lato distruggano in Siria un tesoro d'arte come Palmira, e sottobanco vendano al mercato clandestino le opere d'arte. Quale è la sua posizione ?

R. Noi, in qualità di organo di polizia giudiziaria, ad oggi ufficialmente non abbiamo prove concrete che ci sia in atto un commercio internazionale di opere d'arte che poi finanzi i terroristi.

D. Il vostro database permette l'immediata comparazione automatica di immagini relative alle opere d'arte?

R. Il Tpc possiede la banca dati dei beni artistici più fornita al mondo che è aggiornata quando un'opera è sottratta illecitamente. Per regolamento infatti, tutte le forze di polizia, quando ricevono una denuncia di furto di opere d'arte, la devono girare al Tpc che inserisce i dati nel database. Nell'ambito del progetto dell'Unione europea Psyche (Project System for Cultural Heritage) per lo scambio di informazioni e la catalogazione delle opere sottratte e che interconnette 15 Paesi, l'Interpol ci ha richiesto di disporre di una banca dati analoga alla nostra. Attraverso un finanziamento dell'Ue, abbiamo progettato un database per il loro headquarter di Lione, realizzato sul nostro modello per ottenere il migliore scambio di informazioni. Per spiegare invece la possibilità della «comparazione automatica di immagini», se andiamo da un antiquario e fotografiamo un quadro, e inviamo tale foto al nostro database centrale, questo può comparare l'istantanea inviata con milioni di immagini nella sua memoria ed indicare online se l'opera fotografata sia rubata o meno. E questa operazione è accessibile a tutti, per una parte di un archivio informatico dedicato. Basta scaricare sul proprio smartphone la nostra app «iTpc» e collegarsi. Facile ed efficacissimo.

PASQUALE ROTONDI, LO SCHINDLER DELL'ARTE

Pasquale Rotondi nella seconda guerra mondiale salvò migliaia di capolavori dalle razzie dei nazisti

L'odierna costituzione della task force italiana Unite4Heritage a difesa del patrimonio culturale prosegue una vocazione che ha radici lontane. L'Italia, infatti, ha una consolidata tradizione nel salvataggio delle opere d'arte dalle sciagure della guerra. È del XX secolo Pasquale Rotondi, mecenate italiano che, durante la seconda guerra mondiale, salvò circa diecimila opere dalla distruzione e dal saccheggio delle truppe naziste.

Per questa sua impresa è stato soprannominato lo «Schindler dell'arte», nome mutuato dalla vicenda di Oskar Schindler, imprenditore tedesco che salvò 1100 ebrei dallo sterminio nazista. Hitler agli alleati italiani invidiava solo l'immenso patrimonio artistico. In quel periodo quindi, per ordine di Mussolini e di Galeazzo Ciano, moltissime opere d'arte furono trasferite a Berlino. Scoppiata la guerra nel 1939, il ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, per salvare le opere d'arte dai bombardamenti, decise di concentrarne il più possibile in un luogo da dichiarare «città aperta», scegliendo Urbino e, anche, l'uomo che avrebbe organizzato il salvataggio: Pasquale Rotondi. Ma Urbino risultò inutilizzabile, poiché sede di un grande deposito di materiale bellico dell'aeronautica.

Rotondi, allora, batté con la sua Balilla le strade di tutte le Marche alla ricerca di un luogo adatto, giungendo, una sera di pioggia, a Sassocorvaro, nella provincia di Pesaro e Urbino, dove individuò la Rocca, un fortilizio del '400 che corrispondeva alle sue necessità di sicurezza contro eventuali bombardamenti. La sua scelta venne autorizzata dal Ministero. Nel 1940, con l'aiuto di alcuni custodi della galleria d'arte di Urbino, iniziò il trasporto nella più assoluta segretezza di centinaia di casse, rigorosamente anonime e contenenti i tesori dell'arte italiana.

Nel primo carico giunsero a Sassocorvaro 77 casse contenenti capolavori di Tiziano, di Rubens, di Lorenzo Lotto e del Perugino, mentre nell'autunno seguente da Venezia giunsero 54 casse e 16 rulli contenenti più di 100 opere d'arte di eccezionale valore artistico, tra i quali «La Tempesta» del Giorgione, il quadro più raro e suggestivo presente allora in Italia.

Riempita la rocca di Sassocorvaro, Rotondi individuò poi, a pochi chilometri, un secondo «rifugio» nel Palazzo dei Principi di Carpegna, dove trovarono ricovero inestimabili capolavori di molti maestri, i quadri del Caravaggio della chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma, opere di Raffaello, di Piero della Francesca, del Bramante, nonché la preziosa Pala d'Oro custodita nella basilica di San Marco a Venezia.

In totale Rotondi salvò dalla guerra poco meno di diecimila opere d'arte provenienti dai musei e dalle chiese di buona parte dell'Italia. La vicenda di tale mecenate è rimasta però nell'ombra per 40 anni, fino a che non è stata riportata alla luce dall'amministrazione provinciale marchigiana che, nel 1986, ha insignito Rotondi della cittadinanza onoraria di Urbino.

SOGIN: UNA SEPARAZIONE IN CASA, OSSIA QUELLA TELENOVELA CHE AI POLITICI ITALIANI PIACE TANTO FARE

di UBALDO PACELLA

Riccardo Casale, amministratore delegato della Sogin

Giuseppe Zollino, presidente della Sogin

Energia e ambiente formano un connubio indissolubile, in particolare nell'attuale fase di transizione tra i modelli energetici, nello scenario di un mutamento di sistema, di un riequilibrio delle diverse fonti, con riduzione progressiva di quelle fossili, con politiche aggressive di risparmio energetico e innovazione tecnologica. Le strategie di medio e lungo periodo, messe a punto a Parigi in occasione della Conferenza Mondiale COP21, impongono mutamenti sostanziali nella produzione e nell'uso dell'energia; in particolare pongono la massima attenzione sia sulla riconversione e la tutela dell'ambiente, sia sulla riduzione delle emissioni attraverso il drastico contenimento dei consumi.

Le politiche ambientali si affermano così come l'altro cardine attorno al quale si muove il complesso sistema energetico e dei consumi tradizionali, sia elettrici, sia connessi ai trasporti e al ciclo dei rifiuti. L'Italia può vantare competenze e professionalità di indiscusso valore mondiale con la Sogin, una società di Stato con unico socio il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne detiene interamente il capitale sociale.

Costituita il 1° novembre 1999 con il compito di controllare, smantellare, decontaminare e gestire i rifiuti radioattivi, inizialmente nasce come società del gruppo Enel, incorporandone le competenze umane e le strutture materiali che erano preposte alle fasi di localizzazione, progettazione, costruzione ed esercizio delle centrali elettronucleari. Nel novembre 2000, le azioni della Sogin vengono trasferite al Ministero dell'Economia e delle Finanze, scorporando così definitivamente dall'ex monopolista elettrico. Le vengono quindi conferite le quattro centrali nucleari italiane di Latina, Garigliano (Caserta), Trino (Vercelli) e Caorso (Piacenza) di proprietà dell'Enel e una parte dei dipendenti dell'Enea.

Nel 2003 vengono affidati in gestione alla Sogin gli ex impianti di ricerca sul ciclo del combustibile dell'Enea: l'impianto Eurex di Saluggia, a Vercelli, gli impianti Ipu e Opec di Casaccia, in provincia di Roma, e l'impianto Itrec di Rotondella, in provincia di Matera.

Il 16 settembre 2004 la Sogin diventa un gruppo societario con l'acquisizione del 60 per cento delle azioni di Nucleco spa (il 40 per cento rimane di proprietà dell'Enea). Gli indirizzi strategici e operativi sono definiti dal Governo italiano. È stata pensata specificamente per il «decomissioning» del nucleare civile esteso progressivamente ad interventi di riconversione e tutela ambientale, sia nell'ambito elettroenergetico, sia in quello più ampio del trattamento e smaltimento dei rifiuti speciali e tossici. Tra i compiti più significativi ed ardui allo stesso tempo affidati a questa società, vi è quello dell'individuazione del sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari.

Obiettivi molto ambiziosi e nel contempo tanto più necessari in Italia, dove sovente siamo alle prese con riconversioni industriali complicate, inquinamento ambientale diffuso, eco-mafie. Si pensi alle emergenze terribili della Terra dei fuochi, difficoltà di ogni tipo per realizzare impianti, compresi quelli destinati a migliorare l'ambiente e garantire una efficacia ed equilibrata gestione dei cicli produttivi.

Una punta di diamante, quella della Sogin, destinata tuttavia a perdersi nelle brume degli interessi, di governance confuse, di gestioni opache quanto poco efficaci, con il risultato di essere scarsamente incisiva sul piano degli investimenti e delle realizzazioni, molto su quello delle polemiche, degli sprechi, delle occasioni mancate. È una storia costellata di inciampi e di ombre. Consigli di amministrazione molto chiacchierati e poco efficienti, senza distinzioni politiche, dagli anni di Silvio Berlusconi a quelli di Matteo Renzi. Gestioni commissariali, con quella di Francesco Mazzuca nel 2009, inca-

paci di infondere reale energia alla Società per renderla in grado di svolgere quel ruolo cruciale sul mercato italiano e su quello internazionale.

L'attuale Consiglio di amministrazione nominato il 20 settembre 2013 è composto da Giuseppe Zollino in qualità di presidente, Lorenzo Mastroeni come vicepresidente, Riccardo Casale in qualità di amministratore delegato, ed i consiglieri Elena Comparato e Bruno Mangiatordi.

Molte le aspettative del mondo imprenditoriale e degli addetti ai lavori, affinché la società assumesse quel piglio di efficienza ed incisività gestionale, necessario, più che mai, per sostenere la grande trasformazione energetica che attraversa il Paese. Interventi attesi da anni, un pacchetto di investimenti rilevante, la definizione di scelte e oggetti compatibili con le necessità socio industriali, in particolar modo con gli indirizzi di politica ambientale sempre più stringenti. La realtà si è incaricata, invece di spazzar via buoni propositi e intenzioni. L'attività della Sogin è apparsa frammentata e confusa, preda di fatto di un conflitto di governance tutto interno al Consiglio di amministrazione con presidente e amministratore delegato nei panni degli eterni duellanti, quasi fossero i protagonisti del celebre film di Ridley Scott del 1977, «I duellanti». Screzi iniziali, che invece di trovare soluzione per il bene dell'impresa e le necessità del sistema energetico e industriale italiano, si sono via via acuiti nel tempo sino ad ingessare di fatto ogni azione della società. Un piano di impresa costantemente rimandato, un braccio di ferro sugli indirizzi strategici e sulle scelte di gestione, che ha duramente impegnato i vertici della Sogin, senza trovare sbocchi possibili e decisivi.

Il danno per la collettività è amplificato dal fatto che i fondi per la società vengono direttamente da una componente della bolletta elettrica, che ne alimenta il patrimonio. Soldi previsti per investimenti di grande valore in termini di riconversione industriale, individuazione di nuovi siti, moderne politiche ambientali, uso di tecnologie d'avanguardia, competizione sul mercato internazionale. Dobbiamo a questo riguardo sottolineare come i grandi progetti di riconversione e di decommissioning del nucleare valgano a livello mondiale oltre 100 miliardi di dollari da qui al 2020: una fetta di mercato in grado di suscitare enormi interessi, in un settore dove proprio l'Italia, con la Sogin, è al vertice delle qualità e delle competenze professionali, avendo prima di tutti gli altri iniziato la dismissione delle centrali nucleari. La possibilità di acquisire commesse rilevanti influisce non solo sullo sviluppo della società in questione, bensì sul ruolo che l'Italia può giocare in un panorama altamente specializzato, patrimonio a tutt'oggi di pochi operatori.

Una scena del film di Ridley Scott «I duellanti», del 1977

L'amministratore delegato della Sogin Riccardo Casale rassegna a Padoan le dimissioni. Seguono settimane di silenzio, e a fine gennaio il Ministero del Tesoro le accoglie di fatto. Ennesimo colpo di teatro: Casale fa sapere di averci ripensato al Cda. Continua così da «separati in casa» quella che si configura come un'estenuante telenovela

È un vero peccato disperdere professionalità di indubbio valore, non mettere a frutto competenze di alto livello, ricerche e innovazione che stanno di fatto appassendo all'ombra di un incomprensibile braccio di ferro e di un disinteresse preoccupante e colpevole del Governo.

Altra opportunità mancata è quella degli investimenti in ambito nazionale. Fonti concordi sostengono che la Sogin potrebbe, nell'immediato, disporre inoltre di oltre 1 miliardo di euro per progetti di riconversione industriale e tutela dell'ambiente. Capacità innovative in grado di integrarsi con le nuove politiche energetiche, risolvendo molti gravi problemi di inquinamento con la garanzia e la qualità di una società pubblica che pone la tutela della salute e della collettività come elemento imprescindibile della propria attività, in un settore di estrema delicatezza, attorno al quale ruotano interessi miliardari.

Abbiamo invece assistito, nei mesi scorsi, ad un balletto che potremo definire comico se non fosse inquietante per le ricadute su tutti i lavoratori della Sogin e sulle sue stesse attività. L'amministratore delegato nel novembre scorso, visto il preoccupante impasse della società sulla quale ha incarico, ha preso carta e penna per scrivere al ministro Pier Carlo Padoan rassegnando nelle sue mani insolite dimissioni. Sono seguite settimane di silenzio, come se le attività della Sogin non costituissero un impegno significativo per il Governo. Il Ministero del Tesoro alla fine di gennaio ha risposto accogliendo di fatto le dimissioni.

A questo punto ennesimo colpo di teatro, perché Casale faceva sapere di averci ripensato e che non avrebbe formalizzato le sue iniziali decisioni al Consiglio di amministrazione, organo competente per accettarle. Continua così da «separati in casa» quella che si configura come una sorta di estenuante telenovela, cui il Governo guarda con occhio distratto e scarsa incisività. Il Piano di Impresa 2016-2019 è ancora in una fase germinale, compresi i costi della commessa nucleare e il budget relativo. Il conto economico della società è tutt'altro che trascurabile; il valore della produzione è stimato per il 2015 a poco più di 481 milioni di euro, su cui incidono circa 405 milioni di euro di costi esteri e quasi 75 milioni di euro di costo del lavoro, per un margine operativo lordo appena sotto 1,8 milioni di euro.

Stupisce non poco la scarsa reattività del Governo intervenuto in casi analoghi con ben altro piglio. Non si comprende la ragione di tanto distacco in un settore delicato e cruciale come quello della riconversione delle centrali, basti pensare che è prevista la dismissione di circa 50 siti, 23 dei quali solo dell'Enel. Impianti obsoleti o dagli elevati costi di gestione, comunque siti di rilevato impatto socio ambientale per i quali bisognerebbe pensare ad un programma mirato di trasformazione e riutilizzo. È comprensibile che individuare il sito nazionale per i rifiuti nucleari sia un tema così scottante dal quale la politica italiana continua a fuggire; tuttavia esistono molteplici ragioni per sostenere adeguatamente le attività della Sogin, dando ad esse impulso e sostegno con positive ricadute per l'occupazione, per la collettività, per le imprese del comparto elettro energetico.

Ragioni queste che non sembrano muovere il Governo dal proprio letargo. L'attuale situazione è insostenibile, mettere mano al Consiglio di amministrazione è necessario più che opportuno. Il bene collettivo e il futuro della società non possono essere prigioniere dell'ennesima lotta di potere. Contrasti e interessi divergenti vanno risolti con decisione, non c'è spazio per tergiversare ancora. Lo chiedono gli stessi lavoratori della Sogin, lo pretendono decine di milioni di italiani che ogni mese pagano la bolletta elettrica. Il Ministero dell'Economia trovi il coraggio di decidere.

Non vogliamo rassegnarci ad un clima indolente e disfatto per assecondare oscure e modeste brame di potere. L'interesse dell'Italia val bene una scelta e forse qualche nemico.

FLAEI-CISL: CARLO DE MASI, QUESTO BALLETTO HA BISOGNO DI UN RITMO

«La Sogin e i suoi lavoratori hanno bisogno di un assetto stabile garantito dalle scelte del Governo, di chiare indicazioni strategiche, di un piano di impresa concreto ed efficace, di un management competente orientato a valorizzare la società, consentirne la crescita in Italia e sui mercati internazionali, dando spazio agli investimenti e a una occupazione stabile, recuperando il tempo perduto. Siamo determinati ad intervenire su tutti i livelli decisionali, a partire dal Governo, che dal 28 di ottobre scorso non ha ancora assunto decisioni, affinché si metta fine a questo insostenibile balletto e si dia alla Sogin la possibilità di operare nel concreto»

di UBALDO PACELLA

Carlo De Masi, segretario generale della Flaei-Cisl

La Flaei, Federazione dei lavoratori delle aziende elettriche italiane, è nata nel 1949 sulle ceneri della Fille, sorta dalla scissione della Cgil, per aggregare la corrente cristiana degli elettrici e costituire quella che è divenuta la Cisl. Non ha mai cambiato nome: ciò, secondo i suoi federati, ha un significato importante, in quanto è nata per rappresentare e difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori elettrici ed ha continuato per oltre sessant'anni pur nelle mutate caratteristiche indotte dalla liberalizzazione del sistema elettrico, dalla privatizzazione delle imprese e dalle trasformazioni aziendali.

Già presidente del Collegio dei sindaci di Fisde, Arca e Fondazione Enèrgeia, dipendente Enel dal 1975, iscritto alla Flaei-Cisl nello stesso anno, segretario generale territoriale della Flaei di Foggia e segretario regionale della Flaei Puglia, eletto nella Segreteria Nazionale nel 1997 e confermato nel 2001, Carlo De Masi dal 2005 ricopre l'incarico di segretario generale riconfermato nel 2009. In questa intervista risponde sul problema Sogin.

D. La Sogin versa in una condizione di stallo ormai da tempo. Cosa bisognerebbe fare?

R. Assistiamo da mesi, con crescente preoccupazione, a una ridda di ipotesi e al rincorrersi di indiscrezioni circa le nomine al vertice della Sogin, che non aiutano in alcun modo a dare certezze e stabilità all'azienda capaci di produrre i risultati attesi, sia sul versante del lavoro, sia su quello della piena operatività nel «decommissioning» e nelle bonifiche ambientali. Varrebbe la pena, invece, concentrarsi sulle attività e le prerogative industriali della Sogin.

D. Quanto incide tale situazione?

R. È bene ricordare come questa società pubblica, che controlla anche Nucleco, la società per l'ecoingegneria nucleare, sia un asset di indubbio valore per il nostro sistema industriale, possiede competenze di eccellenza che la collocano ai vertici mondiali, per qualità, conoscenza e professionalità. Molte sono le attività che la Sogin potrebbe svolgere ma che restano drammaticamente sullo sfondo di una ripetuta crisi di governance che ne limita la progettualità e l'azione, finendo per disperdere significative risorse che alla società arrivano direttamente dai finanziamenti previsti nella bolletta elettrica. Occorre uscire da queste incertezze, c'è molto lavoro da fare nella messa in sicurezza dei siti nucleari italiani, nell'ambito delle bonifiche ambientali, basti pensare all'eclatante caso della Terra dei fuochi, all'attualità dell'Ilva e alle imminenti dismissioni degli impianti di generazione termoelettrica. Tutte operazioni importanti con riflessi per l'economia nazionale e l'occupazione.

D. Quali iniziative intendete intraprendere per favorire una ripresa dell'attività?

R. Tutto ciò sembra dimenticato, mentre ci si affanna ad individuare improbabili profili manageriali in una sorta di totonomine che sembra il gioco più gradito all'informazione e alla politica italiana. La Sogin e i suoi lavoratori hanno bisogno di un assetto stabile garantito dalle scelte del Governo, di chiare indicazioni strategiche, di un piano di impresa concreto ed efficace, di un management competente orientato a valorizzare la società, consentirne la crescita in Italia e sui mercati internazionali, dando spazio agli investimenti e a una occupazione stabile, recuperando il tempo perduto. Siamo determinati ad intervenire su tutti i livelli decisionali, a partire dal Governo, che dal 28 di ottobre scorso non ha ancora assunto decisioni, affinché si metta fine a questo insostenibile balletto e si dia alla Sogin la possibilità di operare nel concreto, così come previsto sin dalla sua costituzione. Non siamo disponibili a tollerare ulteriormente questo stato di cose, che pregiudica il lavoro e depaupera le risorse di tutti gli italiani. ■

ENEL SI RINNOVA E CAMBIA VOLTO

UN MARCHIO NUOVO, COLORATO, DINAMICO PER USO DIGITALE E CONNESSO ALL'ENERGIA

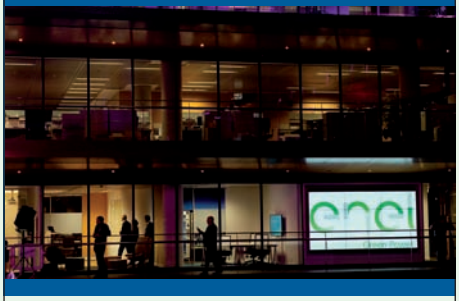
È il nuovo logo di Enel, che mette in soffitta l'albero che dal 1998 distingueva l'azienda nelle 200 milioni di bollette inviate ogni anno ai consumatori italiani

Un brand colorato, dinamico, pensato appositamente per un uso digitale, strettamente connesso all'energia e alla natura multinazionale di un Gruppo presente in oltre 30 Paesi. È il nuovo logo di Enel, che mette in soffitta l'albero che distingueva l'azienda dal 1998 e che era diventato un elemento familiare anche perché presente nelle oltre 200 milioni di bollette inviate ogni anno ai consumatori italiani. Il nuovo marchio di Enel è formato da rettangoli, i cursori, dai quali partono fasci colorati di energia che formano le lettere del logo. Gli stessi elementi grafici sono stati utilizzati anche per altri due brand del Gruppo: Enel Green Power ed Endesa. A svelare la nuova immagine del principale Gruppo elettrico del Paese sono stati il presidente Patrizia Grieco e l'amministratore delegato Francesco Starace, nel corso della cerimonia che si è svolta a Madrid presso gli uffici di Endesa, la controllata spagnola.

«Con il rinnovo del nostro brand stiamo adattando l'immagine di Enel ai cambiamenti in corso all'interno del Gruppo e alla rapida evoluzione del settore energetico, evoluzione di cui siamo alla guida–afferma l'amministratore delegato e direttore generale di Enel, Francesco Starace–. Il concetto di apertura che sintetizziamo con l'espressione inglese 'Open Power' ci posiziona come un Gruppo innovativo e sostenibile che lavora per diffondere ed espandere il contenuto tecnologico delle sue attività, per garantire la sicurezza energetica e migliorare i nostri servizi a livello globale».

Open Power vuol dire anche valorizzare l'infrastruttura, «condividendo le conoscenze per ampliarne gli usi, così come collaborare con i clienti, i partner e gli altri stakeholder, creando così un ambiente favorevole per tutti, che assicuri e tuteli gli investimenti», prosegue Starace. Tale espressione, secondo l'AD di Enel, richiede molto più che essere semplici generatori e distributori di energia elettrica. «Il nostro nuovo brand incarna pienamente la natura innovativa, sostenibile, multidimensionale e aperta del Gruppo Enel», conclude.

Nuovo logo Enel: «case studies» e usi
Nella foto in alto, il presidente Patrizia Grieco con Francesco Starace, AD e direttore generale del Gruppo



La nuova identità si ricollega fortemente al concetto di Open Power, ossia alla strategia e alle sfide per il futuro delineate dallo stesso Starace in occasione della presentazione del Piano strategico di Enel fatta a Londra lo scorso novembre: cinque le linee di intervento, che vanno dall'accesso all'energia al maggior numero di persone possibile, all'apertura alle nuove tecnologie, dall'apertura delle infrastrutture a nuovi usi, all'aumento delle possibilità per i clienti, fino a nuove collaborazioni con altri partner.

La nuova identità visiva dell'azienda è il frutto del lavoro durato oltre un anno con la collaborazione dell'agenzia inglese Wolff Olins. Il percorso che ha portato allo svelamento del nuovo volto è stato lungo e ha coinvolto migliaia di dipendenti del Gruppo e stakeholder in 10 degli oltre 30 Paesi in cui l'azienda opera, con interviste e focus group finalizzati a capire quali saranno i valori che caratterizzeranno l'Enel del futuro. Alla base di tutto, l'approccio Open Power, che ha come obiettivo l'apertura: apertura a nuovi servizi che soddisfino le esigenze in continuo cambiamento dei clienti e generino nuovi flussi di reddito per l'azienda, a innovativi e diversi utilizzi del vettore elettrico, alla diffusione di tecnologie e soluzioni in grado di rendere l'energia disponibile a un numero sempre maggiore di persone, soprattutto nelle economie emergenti.

Nell'ambito del rinnovo dell'immagine del Gruppo, Patrizia Grieco e Francesco Starace hanno anche «acceso» il nuovo sito internet del Gruppo, www.enel.com, completamente ripensato per porre l'utente al centro dell'utilizzo grazie anche alle applicazioni mobili. Un primo decisivo momento per familiarizzare con la nuova identità avverrà a partire da aprile, quando saranno inviate le bollette per la fornitura di elettricità o gas con il nuovo logo Enel. A ciò si aggiunge il fatto che, già a partire dalla fine del mese di febbraio, i circa 32 milioni di clienti dell'Enel inizieranno a ricevere la «Bolletta 2.0», una bolletta molto più facile da leggere, colorata e completa di tutte le informazioni utili in un'unica pagina. ■

ENASARCO: UN PATTO GENERAZIONALE PER PREVIDENZA E ASSISTENZA

PREVISTO DAL REGOLAMENTO DELLA FONDAZIONE UN GRADUALE INNALZAMENTO DELLE ALIQUOTE CONTRIBUTIVE DEL FONDO DI PREVIDENZA E ASSISTENZA E DEI REQUISITI PENSIONISTICI MINIMI. TALI MISURE RIENTRANO NELL'OTTICA DI UN PATTO GENERAZIONALE TRA VECCHI E NUOVI ISCRITTI CHE POSSA ASSICURARE PRESTAZIONI ADEGUATE A TUTTI, ANCHE IN FUTURO, GARANTENDO AL TEMPO STESSO ANCHE LA SOSTENIBILITÀ A LUNGO TERMINE DELLA CASSA

Il Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione prevede un graduale innalzamento delle aliquote contributive del Fondo di previdenza e assistenza e dei requisiti pensionistici minimi: tali misure rientrano nell'ottica di un patto generazionale tra vecchi e nuovi iscritti che possa assicurare prestazioni adeguate a tutti, anche in futuro, garantendo al tempo stesso anche la sostenibilità a lungo termine della Cassa.

FONDO DI PREVIDENZA

Dal 1° gennaio 2016, l'aliquota contributiva del Fondo previdenza in vigore è pari al 15,10 per cento delle provvigioni (di cui il 7,55 per cento è a carico della ditta e il 7,55 per cento è a carico dell'agente). Il versamento viene effettuato integralmente dalla mandante, che ne è responsabile anche per la parte a carico dell'agente. È bene ricordare che ci sono alcuni parametri da rispettare, ovvero i cosiddetti minimali contributivi e il massimale provvigionale annui, che vengono rivalutati annualmente secondo l'indice Istat dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Attualmente quest'ultimo dato non è disponibile: la Fondazione provvederà a pubblicare gli aggiornamenti nel sito www.enasarco.it in tempo utile per la scadenza del primo trimestre (il prossimo 20 maggio), in cui le ditte dovranno indicare le provvigioni maturate dagli agenti nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 marzo di quest'anno. La relativa distinta online, quindi, effettuerà il calcolo corretto del contributo dovuto in base ai nuovi parametri in vigore.

Durante il periodo transitorio è previsto un innalzamento molto graduale delle aliquote contributive, come indicato nella tabella sottostante.

Aliquota	Anno di decorrenza e aliquota contributiva								
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Contributiva	13,50%	13,75%	14,20%	14,65%	15,10%	15,55%	16,00%	16,50%	17,00%
(di cui previdenza)	12,50%	12,50%	12,50%	12,50%	12,50%	12,55%	13,00%	13,50%	14,00%
(di cui solidarietà)	1,00%	1,25%	1,70%	2,15%	2,60%	3,00%	3,00%	3,00%	3,00%

FONDO ASSISTENZA

Per gli agenti operanti in forma di società di capitali (spa, srl) le mandanti versano un contributo calcolato su tutte le somme dovute in dipendenza del rapporto di agenzia, senza alcun limite di minimale o massimale. **Nella tabella seguente sono riportate le aliquote in vigore: il contributo dovuto per il 2016 è pari al 4 per cento, di cui il 3 per cento è a carico della ditta e il restante 1 per cento a carico della società di agenzia.**

Provvigioni annue	Anno di decorrenza					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Fino a € 13 mln	2%	2,40% 2,20% + 0,20%	2,80% 2,40% + 0,40%	3,20% 2,60% + 0,60%	3,60% 2,80% + 0,80%	4,00% 3,00% + 1,00%
Da € 13 mln a € 20 mln	1%	1,20% 1,10% + 0,10%	1,40% 1,20% + 0,20%	1,60% 1,30% + 0,30%	1,80% 1,40% + 0,40%	2,00% 1,50% + 0,50%
Da € 20 mln a € 26 mln	0,5%	0,60% 0,55% + 0,05%	0,70% 0,60% + 0,10%	0,80% 0,65% + 0,15%	0,90% 0,70% + 0,20%	1,00% 0,75% + 0,25%
Oltre € 26 mln	0,1%	0,15% 0,125% + 0,025%	0,20% 0,15% + 0,05%	0,30% 0,20% + 0,10%	0,40% 0,25% + 0,15%	0,50% 0,30% + 0,20%

In colore rosso la parte di contributo a carico degli agenti operanti in forma di società di capitali.

LA FONDAZIONE ENASARCO È L'ENTE NAZIONALE DI ASSISTENZA PER GLI AGENTI E RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO E FU COSTITUITA NEL 1938. OGGI È UN SOGGETTO DI DIRITTO PRIVATO CHE, AI SENSI DELLA LEGGE 2 FEBBRAIO 1973, N. 12, PERSEGUE FINALITÀ DI PUBBLICO INTERESSE MEDIANTE LA GESTIONE DI FORME DI PENSIONI INTEGRATIVE OBBLIGATORIE PER I SUOI RAPPRESENTATI, E SI OCCUPA ANCHE DI ASSISTENZA, FORMAZIONE E QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI ISCRITTI

Brunetto Boco, presidente di Enasarco, e Carlo Bravi, direttore generale. A destra, la sede della Fondazione a Roma

Per effettuare il pagamento, la ditta deve compilare, nella propria area riservata inEnasarco, la distinta online che è disponibile circa un mese prima delle scadenze contributive. **Esse sono riportate nella tabella sottostante rispetto ai periodi di competenza.**

PERIODO	SCADENZA PAGAMENTO
1° trimestre (dall'1/1 al 31/3)	20 maggio
2° trimestre (dall'1/4 al 30/6)	20 agosto
3° trimestre (dall'1/7 al 30/9)	20 novembre
4° trimestre (dall'1/10 al 31/12)	20 febbraio dell'anno successivo

REQUISITI PENSIONISTICI

Tra le varie tipologie di prestazioni pensionistiche erogate dalla Fondazione, vi è innanzitutto quella di vecchiaia ordinaria. Per poterla richiedere, agenti e rappresentanti di commercio devono aver maturato i requisiti previsti dal Regolamento delle attività istituzionali in vigore, ovvero:

- almeno 20 anni di copertura contributiva;
- l'età anagrafica minima;
- la «quota», data dalla somma tra anzianità contributiva e quella anagrafica, prevista per l'anno di riferimento.

Per il 2016 gli uomini devono raggiungere «quota 90», mentre le donne «quota 86».

Nella tabella seguente sono indicati i requisiti pensionistici previsti durante il periodo transitorio.

Sesso	Requisiti	Anno di decorrenza												
		2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
UOMINI	Quota	86	87	88	89	90	91	92	92					
	Età minima	65	65	65	65	65	66	66	67					
	Anzianità minima	20	20	20	20	20	20	20	20					
DONNE	Quota	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	92	92
	Età minima	61	61	62	62	63	63	64	64	65	65	66	66	67
	Anzianità minima	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20

Il calcolo di pensione viene impostato secondo i seguenti criteri, divisi per «quote» rispetto ai periodi di anzianità contributiva maturati. Eccoli.

❋ **QUOTA A** ❋ Corrisponde all'anzianità contributiva maturata fino al 30/9/1998, calcolata, con riferimento alla data del conseguimento del diritto, secondo i criteri previsti dall'art. 10 della previgente legge n. 12 del 1973. Si cerca il miglior triennio provvigionale consecutivo (o, in mancanza di questo, non consecutivo) scelto nell'ambito dell'ultimo decennio di versamenti. Il decennio viene individuato partendo a ritroso dall'ultimo versamento compreso nella data di acquisizione del diritto. Qualora l'importo della quota A superi 2.582,28 euro annui, si applicano le riduzioni previste dall'art. 25 della legge.

❋ **QUOTA B** ❋ Corrisponde all'anzianità contributiva maturata dall'1/10/1998 al 31/12/2003, calcolata secondo i criteri previsti dal comma 1 dell'art. 18 del Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione Enasarco dell'1/10/1998: nell'ultimo quindicennio si determina la media provvigionale calcolata su un numero di anni effettivamente coperti da contribuzione (come citato nell'articolo 18 del Regolamento del 1998). Il quindicennio è individuato partendo a ritroso dall'ultimo versamento compreso nella data del conseguimento del diritto.

❋ **QUOTA C** ❋ Viene applicata per l'anzianità contributiva maturata dall'1/1/2004 in poi, ed è calcolata secondo il sistema contributivo. Si moltiplica il montante contributivo (somma dei contribuiti pervenuti dall'1/1/2004 in poi) per il coefficiente di trasformazione corrispondente all'età dell'iscritto al momento del conseguimento del diritto.

Per ulteriori informazioni in merito è possibile consultare il testo integrale del Regolamento delle attività istituzionali in vigore nel sito www.enasarco.it.

INTERVISTA AD ANDREA BORAGNO

DA ORIENTE A OCCIDENTE, FINO A ROMA ALCANTARA

La quinta edizione di Alcantara®-MAXXI, progetto che vede la collaborazione tra lo storico marchio e il Museo romano, ha cucito le «maglie» di dieci città tra Est ed Ovest attraverso le riflessioni dei designer

di GIOSETTA CIUFFA

Giunge alla sua quinta edizione il progetto Alcantara®-MAXXI, con la mostra, tenutasi a febbraio, «Local Icons. East/West», a cura di Giulio Cappellini e Domitilla Dardi. Dieci città, nove designer e un materiale, e «il giro del mondo in una stanza». I designer Studio Job, Constance Guisset, Poetic Lab, Mischer Traxler, Gam Fratesi, Neri&Hu, Hans Tan, Michael Young, Poetic Lab e Cosmas Gozali hanno interpretato, attraverso oggetti iconici, dieci capitali appartenenti a due macro aree geo-politiche, in un dialogo immaginario tra Est e Ovest, tra Oriente e Occidente. Così Alcantara e il MAXXI di Roma hanno dato luogo a un confronto culturale inedito, uno scambio di vedute tra due modi differenti di vivere la metropoli contemporanea, canalizzando queste riflessioni in prototipi che raccontano l'anima di quei luoghi. Sperimentando Alcantara®, materiale in grado di tradurre in realtà la realizzazione dei progetti e delle visioni d'autore, i nove designer hanno prodotto un racconto di viaggio fatto per immagini e oggetti che vogliono restituire il ricordo di Amsterdam, Parigi, Londra, Vienna, Copenaghen, Shanghai, Singapore, Hong Kong, Taipei e Jakarta. Ogni designer, insieme al prototipo pensato per rappresentare la città che gli è stata affidata, ha ideato anche un box, un'ambientazione che lo contiene: la mostra si presenta quindi come una grande installazione composta da 10 box, un vero e proprio «villaggio del mondo» negli spazi del museo. Ne parla Andrea Boragno, Presidente e Amministratore Delegato di Alcantara.

Domanda. Rinnovare una mostra per Alcantara. Perché?

Risposta. Alcantara è un'azienda fortemente orientata alla sperimentazione, alla collaborazione con avanguardie creative e al supporto di progetti e iniziative realizzate da designer e stilisti, emergenti o affermati, caratterizzati da una forte spinta innovativa. Origine e fulcro di questi progetti è sempre Alcantara, materiale dalla formula magica e misteriosa capace di plasmarsi in un'infinità di creazioni e interpretazioni. Sono ormai cinque anni che collaboriamo con una realtà creativa e contemporanea come il MAXXI di Roma. Non è un caso che Giovanna Melandri, Presidente della Fondazione MAXXI, definisca questa collaborazione la dimostrazione pratica di come pubblico e privato possano crescere insieme. Con questo progetto, in particolare, siamo stati in grado di proporre al pubblico del museo mostre sempre nuove e stimolanti, sostenendo creativi italiani e internazionali. Una partnership alimentata negli anni dal continuo dialogo con l'universo creativo e che ha trovato la sua massima espressione in progetti come la mostra «Local Icons. Greetings from Rome» realizzata nel 2015. Questa mostra ha toccato le corde più intime dei nostri ricordi ponendo l'accento sui valori di Alcantara. Ci è quindi sembrato naturale rinnovare anche quest'anno la collaborazione con il MAXXI, proseguendo la linea già sperimentata l'anno scorso del ricordo legato ad una città e del souvenir di viaggio, con «Local Icons-East/West».

D. Quale l'evoluzione rispetto alla precedente edizione?

R. Con «Local Icons. Greetings from Rome» abbiamo intrapreso un viaggio alla ricerca di quelle immagini che definiscono i luoghi della memoria propri di una cultura, per rileggerli alla luce di nuove progettualità. Protagonista assoluta è stata la versatilità di Alcantara®, attraverso la quale sette designer e artisti hanno rivisitato, in chiave contemporanea, una città unica come Roma. Ne hanno esaltato in particolare la ricchezza dell'immaginario culturale, storico e popolare che fa parte del nostro patrimonio di ricordi e che rievoca personalissime emozioni. Quest'anno abbiamo proseguito questo percorso dando spazio ad un confronto culturale più ampio, quello tra Oriente ed Occidente. Sperimentando Alcantara®, materiale in grado di tradurre in realtà la realizzazione dei progetti e delle visioni d'autore, i nove designer protagonisti di questa edizione hanno prodotto un racconto di viaggio fatto per immagini e oggetti che vogliono restituire il ricordo di Amsterdam, Parigi, Londra, Vienna, Copenaghen, Shanghai, Singapore, Hong Kong, Taipei e Jakarta.

D. Il materiale Alcantara cosa ha in comune con le città rappresentate nell'esposizione?

R. Il nostro materiale si presta perfettamente per esprimere al meglio la creatività di questi artisti e, mai come quest'anno, la mostra ha evidenziato i valori portanti di Alcantara. La reinterpretazione creativa dei luoghi si esprime attraverso oggetti e installazioni dalla forte connotazione emozionale: dalla sirenetta di Andersen, simbolo di Copenaghen, al Merlion di Singapore fino al segno della Berlage Chair, tributo al designer olandese

rappresentante della scuola di Amsterdam, o ai vivaci motivi decorativi di Vienna. Una connotazione emozionale che ritroviamo, in maniera molto evidente e forte, anche in Alcantara, un materiale in grado di abbinare la funzionalità insieme a valori emozionali ed estetici. La forte trasversalità inoltre, che è uno dei tratti distintivi del nostro materiale, ci porta ad essere presenti su più mercati, dall'Europa all'Estremo Oriente, con importanti iniziative di stampo artistico, culturale e sociale, sottolineando il focus molto forte dell'azienda sulla globalizzazione.

D. Cosa si può imparare dalle nuove generazioni di designer e architetti per un materiale come Alcantara?

R. Il mondo del design e dell'arte rappresentano un ambito dal quale è sempre importante attingere per poter sperimentare nuove forme di creatività. Noi privilegiamo un dialogo continuo con l'universo creativo ed in particolare con una design community di eccellenza che portiamo avanti ormai da diversi anni con lo scopo di favorire un reciproco scambio e ispirazione. Tale processo è talmente importante da divenire parte integrante della strategia competitiva di Alcantara. L'entusiasmo, la ricerca e il lavoro dei designer italiani e internazionali con i quali collaboriamo, diventa la base per poter comunicare e rafforzare i valori di Alcantara, dando spazio all'innovazione costante e alla massima creatività nei molteplici business nei quali operiamo. Nella mente e nelle mani di artisti e designer internazionali il materiale a marchio registrato Alcantara è diventato lo strumento attraverso cui esprimere la propria creatività, mentre da queste prestigiose collaborazioni Alcantara ottiene indicazioni ed idee su nuove possibilità di applicazione e di presentazione del materiale.

D. La vostra esperienza dimostra che è possibile raggiungere lo stato di «carbon neutrality»: come ci siete riusciti?

R. Grazie ad una profonda convinzione: esiste, da parte dei consumatori finali e dei decision maker aziendali, una domanda latente, ma destinata a crescere nel tempo, di comportamenti imprenditoriali sostenibili. Ed è proprio su questo aspetto che abbiamo deciso di impegnarci, investendo in Sostenibilità, come risposta alla crisi e ai cambiamenti strutturali internazionali iniziati tra il 2008 e il 2009. Una strategia competitiva che non solo non entra in conflitto con gli obiettivi economico finanziari tipici di un'impresa, ma al contrario contribuisce al loro raggiungimento. Il cambio di rotta del 2009 ha comportato un intenso coinvolgimento di tutta la struttura organizzativa: dallo stabilimento al Centro Ricerche, passando per le alte funzioni aziendali. Tutti sono stati da subito coinvolti nel grande progetto che, da allora, fa della Sostenibilità una delle

Andrea Boragno
Presidente
e Amministratore Delegato
di Alcantara

variabili fondamentali della nostra strategia competitiva. Grazie a questo approccio, nel lontano 2009, abbiamo ottenuto lo status di «carbon neutrality», un traguardo del quale siamo molto orgogliosi e che fa di Alcantara un prezioso esempio di azienda virtuosa e lungimirante.

D. Gli sforzi fatti per ottenere questo stato come sono stati ripagati?

R. In un contesto di generale crisi, ulteriormente indebolito da politiche industriali difensive o fortemente conservative, la strategia competitiva che abbiamo intrapreso ci ha consentito di aumentare il valore di Alcantara sia come brand sia come presenza sul mercato. In particolare dal 2009 ad oggi Alcantara ha registrato un incremento di fatturato fino a raggiungere 165 milioni di euro, e un'Ebitda che si attesta intorno ai 50 milioni di euro. A titolo di esempio citiamo spesso il caso del Made in Italy, scelta su cui Alcantara investe e continua a credere e che rappresenta un esempio di valore che supera il risparmio dei costi. Il Made in Italy è un valore fondamentale apprezzato e riconosciuto sui mercati internazionali, in modo particolare in quelli asiatici, e sicuramente ha dato un significativo contributo nell'affermare la forte crescita di Alcantara nei mercati extraeuropei negli ultimi anni. Siamo convinti, infatti, che il valore che deriva dalla scelta di non delocalizzare il nostro processo produttivo fuori dai confini nazionali sia molto più elevato del risparmio di costi che potremmo avere da una produzione in situazioni completamente diverse dal punto di vista della Sostenibilità ambientale e sociale. Questo impegno in Sostenibilità ha inoltre generato un impatto occupazionale estremamente positivo per il nostro Paese: dal 2009 ad oggi, infatti, l'organico è cresciuto del 41%.

D. Quali sono altre iniziative nel settore della Sostenibilità e cosa si può fare ancora?

R. La Conferenza sul Clima di Parigi (COP21) ha sancito come obiettivo cardine per i 200 Paesi seduti al tavolo delle negoziazioni, il raggiungimento della neutralità delle emissioni di gas serra entro il 2050. Nonostante Alcantara abbia raggiunto questo traguardo ormai da ben sei anni, siamo costantemente impegnati nel ridurre ulteriormente le emissioni derivanti dalla nostra attività. Per fare tutto ciò prosegue il nostro piano di investimenti che, solo nel 2015, prevede per queste stesse attività uno stanziamento pari al 64% del piano investimenti complessivo. Abbiamo ottenuto lo status di «carbon neutrality» nel 2009 a seguito di un lungo lavoro di misurazione, riduzio-

«Impegnarsi seriamente in questo ambito implica conoscere e sorvegliare a fondo la propria catena di fornitura: dal 2007 monitoriamo e verifichiamo tramite audit e visite di controllo mirate l'adempimento dei fornitori alle norme internazionali in materia di salute e sicurezza e di rispetto per l'ambiente»

La collezione Alcantara® Terra

ne e compensazione delle nostre emissioni di CO_2. Dopo aver calcolato le emissioni derivanti dalla nostra attività, siamo intervenuti per una loro drastica riduzione, attraverso il graduale ammodernamento delle strutture produttive e una delicata rivisitazione del processo industriale. Poiché la tecnologia oggi disponibile non ci consente di ridurre ulteriormente le emissioni, a valle degli interventi di calcolo e riduzione abbiamo intrapreso l'unica alternativa oggi possibile, l'offsetting, ovvero la compensazione delle emissioni residue o non altrimenti eliminabili.

D. Come siete riusciti a raggiungere questo obiettivo sostenibile?

R. Abbiamo scelto di aderire ad alcuni progetti internazionali di compensazione patrocinati dall'Onu, volti a diffondere l'uso delle fonti di energia rinnovabile nelle aree più povere e disagiate del mondo. Nello specifico, i Paesi che nel corso degli anni sono stati interessati dai nostri interventi sono: Honduras, Turchia, Cina, Kenya, Taiwan, Nuova Zelanda, Thailandia, Vietnam, Cile, India, Indonesia, Brasile e Ghana. Un risvolto che ci preme sottolineare dei progetti di compensazione è la loro valenza sociale, non solo ambientale: oltre a diffondere pratiche di energia sostenibile e rinnovabile, questi progetti contribuiscono anche a creare occupazione, a portare elettrificazione, a diffondere istruzione e, in generale, a migliorare le condizioni di vita delle comunità e dei territori più arretrati e bisognosi. Per il futuro continueremo ad impegnarci nei confronti della Sostenibilità e della riduzione delle emissioni di CO_2. A conferma di questo impegno, stiamo portando avanti da un lato un progetto ambizioso che si pone l'obiettivo di ridurre, di almeno il 30%, il consumo di energia nel processo produttivo entro i prossimi 4-5 anni; dall'altro la continua ricerca di polimeri bio con lo scopo di rendere il processo più sostenibile dalle materie prime, lungo tutta la sua filiera.

D. Come avviene il controllo della «Supply Chain»?

R. Conoscere e monitorare ciò che accade a monte dei propri processi è un aspetto fondamentale per chi intraprende un impegno serio in materia di Sostenibilità. Come è stato detto in occasione del Simposio internazionale sulla Sostenibilità nell'industria Automotive globale ideato e organizzato da Alcantara a Venezia nell'ottobre 2014 e 2015 per sensibilizzare il settore a comportamenti realmente sostenibili: «Today, managers of multinational corporations can have their good produced under conditions for which they would go to prison in their own countries». Come possiamo quindi definirci seriamente impegnati a favore della Sostenibilità se poi ci affidiamo a fornitori e partner che non hanno la minima idea di cosa significhi? Impegnarsi seriamente in questo ambito implica conoscere e sorvegliare a fondo la propria catena di fornitura: dal 2007 monitoriamo e verifichiamo periodicamente, tramite audit e visite di controllo mirate, l'adempimento dei fornitori alle principali norme internazionali in materia di salute e sicurezza e di rispetto per l'ambiente, richiedendo, ove necessario, interventi e misure correttive a loro volta debitamente verificate. Siamo inoltre impegnati in un'intensa attività di stakeholder engagement, ovvero in un insieme organico di azioni e iniziative volte a coinvolgere nel programma di Sostenibilità i propri interlocutori principali, in modo trasversale ai settori di business: clienti, partner, fornitori, enti, istituzioni, associazioni, organizzazioni non governative, università, stampa, influencer e opinion leader.

D. Quali altre iniziative?

R. Oltre alle attività ordinarie rivolte agli stakeholder si aggiungono iniziative straordinarie volte a richiamare l'attenzione del grande pubblico intorno al tema della Sostenibilità. Ci tengo in particolare a ricordare gli eventi realizzati in partnership con World Bank e Connect4Climate: gli Alcantara Dialogues tenutisi durante la Milan Design Week 2014 e il padiglione Alcantara Magic Garden realizzato per l'Earth Day 2015 di Washington. Senza dimenticare il 1° e 2° Simposio internazionale sulla Sostenibilità, organizzati insieme alla Venice International University.

La nuova collezione Alcantara® SS 2017

GRUPPO CREMONINI

PRODUZIONE

DISTRIBUZIONE

RISTORAZIONE

Una storia italiana, una leadership internazionale

Da oltre 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza. Primo produttore in Italia nel settore delle carni bovine, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni, in aeroporto e in autostrada.
Innovazione, sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale, sociale ed economica sono i principi ispiratori delle attività del Gruppo. Forte di una presenza internazionale e un network industriale all'avanguardia, Cremonini opera con 70 paesi, portando ogni giorno il meglio delle eccellenze alimentari italiane nel mondo.

INALCA · MONTANA · IFB INALCA FOOD & BEVERAGE · ibis SALUMI · MARR · chef express · Roadhouse GRILL

www.cremonini.com - email:info@cremonini.com - tel. +39 059 754611

MASSIMO MASI: UILCA, L'ITALIA SBAGLIA TROPPO SUL CREDITO, SERVE UNA FORMAZIONE FINANZIARIA

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

**«La Uilca è al fianco dei lavoratori rappresentati per sostenerli innanzi a pressioni indebite e per informarli su responsabilità e rischi relativi alla vendita dei prodotti finanziari.
In Parlamento ho lanciato una provocazione: quella di dare, come ai tifosi violenti, un Daspo, quello che nel mondo sportivo è il divieto d'accesso alle manifestazioni, perché i manager colpevoli siano interdetti senza che sia data loro la possibilità di causare ancora altri danni»**

Massimo Masi,
segretario generale della
UIL credito esattorie e assicurazioni

La Uilca (Uil credito, esattorie e assicurazioni) è l'organizzazione sindacale della Uil, l'Unione italiana del lavoro, che riunisce i lavoratori che operano nel settore del credito, finanziario, delle concessionarie esattoriali e delle assicurazioni. L'organizzazione si è costituita a gennaio del 1998 per la fusione della Uib (Unione italiana bancari) e della Uilass (Unione italiana lavoratori delle assicurazioni) e nell'aprile del 2000 con l'ingresso della File (Federazione italiana lavoratori esattoriali). L'attuale segretario generale è Massimo Masi.

Dopo una lunga attesa il Consiglio dei ministri ha varato il decreto sulla riforma delle banche di credito cooperativo. La possibilità data alle banche di credito cooperativo che hanno 200 milioni di euro di riserva di poter fuoriuscire dal sistema non aiuta al rafforzamento del sistema ma genera serie preoccupazioni sulla sua tenuta in prospettiva. Masi e il segretario nazionale Uilca con delega alle Bcc Giuseppe Del Vecchio hanno dichiarato che l'aver fissato il termine di 18 mesi per l'adeguamento sia per la costituzione della holding unica, ma anche per il raggiungimento del minimum dei capitali sociali per la possibile fuoriuscita, pone dei seri rischi anche sul fronte occupazionale. «Non si comprende perché se da una parte si è tentato di rafforzare il sistema con la definizione di un unico gruppo, poi dall'altra si aprono i cancelli per la fuga delle Bcc di certe dimensioni: oggi potrebbero essere realisticamente una decina, ma domani?».

Per Masi è anche importante sviluppare il tema relativo all'etica nella vendita dei prodotti commerciali, legato alle improprie pressioni che si registrano in tutte le banche e a sistemi premianti fuori controllo, esasperati e spesso causa di incentivazione a promuovere la collocazione di prodotti speculativi e pericolosi. «Da anni sosteniamo questi concetti–dichiara–e solo con grande fatica abbiamo ottenuto, nel rinnovo del contratto nazionale, un riferimento alle politiche com-

merciali». Secondo il segretario generale, la formazione finanziaria deve diventare un progetto comune delle parti sociali, con la Uil in prima fila quale sindacato dei cittadini, su cui investire con risorse che invece Abi e le banche vogliono restringere, con scelte di breve respiro, che producono benefici limitati ma conseguenze negative molto più durature e strutturate. È inammissibile che top manager e consiglieri di amministrazione responsabili di dissesti societari, operazioni improprie e pressioni indebite sui dipendenti, continuino a percepire laute prebende e siano immuni dai problemi causati. «La Uilca comunque è sempre al fianco di ogni lavoratrice e ogni lavoratore che rappresenta–sostiene Masi–per sostenerli di fronte a pressioni indebite e informarli su responsabilità e rischi, anche in caso di sanzioni disciplinari, relative alla vendita di prodotti finanziari, che devono comunque sempre essere compiute seguendo le regole aziendali e deontologiche».

Domanda. Può darci un parere sui gravi problemi nel settore bancario e le ripercussioni sui lavoratori?

Risposta. I problemi essenziali oggi sono due: il primo è il decreto salvabanche, a mio parere la madre di tutte le battaglie. Un decreto che è vero che ha salvato posti di lavoro, ma ha anche causato dei precedenti molto forti e altrettanti guasti al sistema per i quali oggi diventa difficile trovare una soluzione. Questo perché si è dato un fallimento a quattro banche e si è creata una grande paura e sfiducia nella clientela. Noi avevamo chiesto al Governo, che non ci ha mai ricevuto, di comportarsi diversamente come fu all'epoca nel caso del Banco Napoli, quando andò in difficoltà; è vero che le leggi sono cambiate perché allora non c'erano le leggi europee che ci sono oggi, però è comunque possibile trovare delle soluzioni. Si pensi che è stata dichiarata la chiusura di obbligazioni che sarebbero scadute a 40 giorni, con ciò penalizzando la clientela e causando paure tra l'opinione pubblica: infatti, sebbene oggi i dati riportino già una piccola inversione di tendenza, nei giorni successivi a tale atto si è immediatamente verificato un calo di fiducia della clientela che ha portato a tutte le banche del sistema una perdita di liquidità, e questo è stato il primo impatto che abbiamo registrato.

D. Quale altro impatto?

R. Il secondo impatto che si è registrato è la diminuzione della fiducia anche nella Banca d'Italia e nella Consob, perché queste obbligazioni subordinate sono state inventate dalla banca: la differenza tra questa crisi e quella della Cirio o della Parmalat con i bond argentini è che in quel caso la banca vendeva prodotti terzi, mentre nel nostro caso attuale sono venduti prodotti propri con la necessità di un'autorizzazione della Consob e della Banca d'Italia, e ciò ha creato un problema notevole. Tutto questo va collegato con l'entrata in vigore del bail-in con una legge di 2 anni fa, approvata dal Parlamento europeo e poi passata al Parlamento italiano, di cui nessuno ha mai discusso; oggi prima il ministro dell'Economia Pietro Carlo Padoan, poi la Banca d'Italia dicono di rinviare la verifica, e questo rispecchia la mancanza di una linea politica sia del Governo attuale, sia di quello precedente.

I componenti della segreteria della Uilca

D. C'è oggi un movimento molto forte di spinta interna verso le fusioni tra banche popolari. Cosa ne pensa?

R. Siamo nel pieno della decretazione fatta un anno fa sulle banche popolari, e tale movimento è effettivo. Un altro aspetto caratteristico del momento attuale è che c'è una crisi, una difficoltà del settore che è evidenziata in alcuni aspetti. Questa crisi economica così lunga e così devastante ha causato problemi nelle banche per il fatto che è stato raccontato che il sistema bancario italiano era il più forte e il più bravo di tutti senza nessun intervento, poi invece è emerso che gli altri Paesi europei hanno dato 440 miliardi di aiuto alle loro banche, mentre in Italia sono stati dati solo 4 miliardi al Monte dei Paschi di Siena con un tasso praticamente «usuraio» del 9 per cento. Con questi dati ci siamo trovati in competizione con gli altri Paesi europei, poi la crisi economica ha fatto il resto. Oggi il sistema è fondamentalmente sano almeno nella prima fascia e i dati di bilancio di quest'anno dicono che le prime 7 banche italiane hanno fatto 6 milioni di utili. È chiaro che c'è una difficoltà delle banche più piccole a stare al passo con il mercato perché la concorrenza aumenta, lo spread e i tassi diminuiscono e questi problemi vanno affrontati.

D. A questo punto una rivoluzione nell'assetto delle banche è auspicabile. Ci dicono: «È il mercato, bellezza». È vero?

R. I top manager delle banche sono partiti dall'assioma «too big to fail», troppo grandi per fallire, poi hanno cambiato idea e di nuovo sono tornati al modello di banche tradizionali, oggi invece c'è questa volontà delle banche a fondersi per essere più grandi e poter competere con il mercato, quindi obiettivamente la situazione è molto complessa. Critico il Governo nel punto in cui il presidente del Consiglio dice «è il mercato, bellezza». Non si possono fare delle leggi per imporre una linea economica, ma un vero aiuto all'economia reale del Paese poteva nascere con una politica di incentivi dedicati alla ripresa dell'occupazione. Se si volevano favorire gli accorpamenti fra banche, piuttosto che fare una legge sulle banche popolari costringendole alle fusioni, era preferibile una serie di aiuti fiscali e di incentivi sulla tassazione. Forse sarebbero stati più graditi.

D. E il problema per i lavoratori?

R. Noi abbiamo alcuni problemi: il primo è collegato al calo di fiducia perché è successo che le banche, per vendere i prodotti, non si sono accontentate di presentare alla clientela certi tipi di prodotti, ma hanno avuto delle strategie molto aggressive con pressioni commerciali molto forti.

D. Ciò non ha configurato reati?

R. Certo, perché noi abbiamo nella normativa, sia nel contratto nazionale che nei contratti aziendali che vengono rinnovati in questi mesi, delle norme che vietano o cercano di attenuare questa pressione commerciale sui lavoratori. La Mifid, la direttiva sui mercati degli strumenti finanziari, prevede la profilazione dei clienti, non c'è una direttiva uguale ovunque e ogni banca ha un tipo differente di Mifid: si può essere catalogati come cliente eccezionale in una banca e non in un'altra. Ciò è vero al punto che quando abbiamo avuto, di recente, l'audizione in Parlamento abbiamo chiesto che ci sia

una profilazione uguale per tutti.

D. Come si collega la pressione sui clienti delle banche da parte degli operatori con il fallimento delle stesse?

R. Nelle quattro banche in questione i top manager sono stati responsabili della fine delle banche amministrate, non il dipendente, anche perché il 30 per cento degli stessi lavoratori di queste banche aveva acquistato questi prodotti e la Banca Etruria ha 700 milioni di obbligazioni nel fondo pensioni. In Parlamento ho lanciato una provocazione, quella di dare, come ai tifosi violenti, un Daspo, ossia quello che nel mondo sportivo è il divieto di accedere alle manifestazioni sportive, in modo che i manager che hanno sbagliato siano interdetti senza che sia data loro la possibilità di causare nuovi danni.

D. E il lavoratore in che posizione si trova?

R. Tra l'incudine e il martello. Purtroppo oggi il bancario è visto come il carnefice, invece anche lui si trova a comporre un ingranaggio che è stato colpito. Nel contratto per i bancari abbiamo chiesto una maggiore professionalità, una conoscenza completa dei prodotti e una maggiore formazione perché ci sia sempre la capacità di interagire con la clientela.

D. Cosa chiedete al Governo?

R. Dal lato clientela, la Uilca ha appena presentato un libretto sull'educazione finanziaria: ci rendiamo infatti conto che soprattutto nel settore dei pensionati e dei più deboli, ma non solo, c'è una scarsissima conoscenza dei prodotti e dei termini più importanti della finanza. Sottolineiamo che non esiste un investimento a rischio zero perché in Italia siamo abituati a tenere gli utili e a dividere i debiti, ma non è così: bisogna far capire alla gente ciò che è accaduto in alcune banche. Tutto questo capita perché in Italia non c'è educazione finanziaria. Ecco perché al Parlamento abbiamo chiesto che la materia finanziaria sia inserita, come negli altri Paesi europei, nelle materie di studio delle scuole superiori. Poi abbiamo chiesto che dal punto di vista contrattuale ci sia, da parte delle banche, un aiuto ai lavoratori che sono allo sportello, perché bisogna recuperare questa fiducia che è venuta a mancare, quindi meno pressione commerciale per essi, più formazione, più informazione, anche perché bisogna ristabilire quel contatto fra cliente e banca. C'è stato, infatti, un corto circuito.

D. I lavoratori delle banche, a loro insaputa o no, dovevano vendere per forza questi prodotti, pena il licenziamento?

R. È chiaro. Noi abbiamo mail che i superiori mandavano ai lavoratori delle filiali che riferivano: «Sei un incapace, se non lo fai ti trasferisco», molto pesanti. Ecco perché ci preme dire che si è creato un loop incredibile, cioè le banche che salvano le banche che fanno pressione commerciale per salvare banche che hanno venduto prodotti sbagliati: questo sistema bancario italiano è autoreferenziale a un punto inconcepibile, cioè questo miliardo e mezzo per salvare le quattro banche è stato tirato fuori dalle altre banche e tale sistema può andare davvero in difficoltà se perde la fiducia nella clientela. Noi sappiamo che uno dei punti forti del nostro Paese è che, a fronte di un debito pubblico così elevato, abbiamo una fortissima raccolta e una grandissima giacenza sul risparmio che ci compensa, ecco perché i nostri spread non sono mai a livello della Grecia, perché i mercati stranieri sanno che esiste una forte propensione al risparmio in Italia. Bisogna arrivare a più eticità, le banche devono guadagnare meno per arrivare a quello che noi chiediamo da sempre: la divisione tra banca commerciale e banca finanziaria, che sono due cose diverse.

> «Ci sono superiori che mandavano mail ai lavoratori delle filiali dicendo: 'Sei un incapace, se non vendi questo prodotto ti trasferisco'. Si trattava di pressioni commerciali intollerabili e vietate dai contratti. Ecco perché si è creato un loop in cui le banche salvano le banche che fanno pressione commerciale per salvare banche che hanno venduto prodotti sbagliati: questo sistema bancario italiano è autoreferenziale a un punto inconcepibile»

D. Cosa pensa della riforma della banca di credito cooperativo?

R. Quello che impressiona è che certe banche possono uscire dal sistema e dalla holding, e questo può determinare una non unicità del settore e un maggior numero di esuberi, anche perché la caratteristica delle banche cooperative è la mutualità, e se crolla questo la mutualità viene a finire. Ho grossi problemi a dire quanti saranno gli esuberi. Le banche pagano il 20 per cento del loro patrimonio per uscire e si trasformano in spa, mentre le popolari che non raggiungono una certa dimensione possono rimanere popolari, ma appena superano gli 8 miliardi diventano una spa, e ciò crea una distonia fra il settore delle banche popolari e quelle del credito cooperativo. Il Governo non ci ha consultato assolutamente su questa riforma, il Parlamento invece ci ha sempre convocato dando anche un grande risalto alle nostre valutazioni.

D. E per quanto riguarda il personale?

R. I dipendenti delle banche cooperative oggi ammontano a oltre 30 mila, nel settore del credito a 303 mila circa; il problema è che stando agli accordi già fatti, nel 2016 sfondiamo il tetto dei 300 mila dipendenti. Dovremmo chiudere l'anno con circa 295 mila e la perdita di 7-8 mila posti di lavoro, si potrebbe scendere ulteriormente. Invece per l'iscrizione al sindacato siamo al 79 per cento nelle banche mentre i nuovi assunti sono al 78 per cento.

D. Per il 2016 quale sarà il vostro impegno?

R. Affrontare la risoluzione di queste 4 banche, e in primo luogo le questioni sulle trattative del loro acquisto, sulla base dei bandi già stilati dalla Banca d'Italia. Il secondo impegno è sulle fusioni, il terzo aspetto è completare tutti i contratti integrativi o di secondo livello nelle banche; quindi lavorare all'informazione finanziaria attivando corsi nelle camere sindacali in Italia.

D. Quali i problemi del settore assicurativo?

R. Per quanto riguarda gli assicurativi ancora siamo nella fase di non rinnovo del contratto, nel senso che dopo 9 riunioni e dopo un anno dalle presentazione siamo ancora fermi; il grave problema degli assicurativi è che, a differenza del settore del credito dove esiste una delegazione sindacale aziendale molto forte e determinata, constatiamo che la delegazione dell'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, non è così autorevole. Inoltre, tutte le banche che fanno parte dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, applicano il contratto dell'Abi. L'Unipol, che è la seconda compagnia assicurativa italiana, si è ritirata dall'Ania facendo così diminuire il peso politico di quest'ultima. Anche perché se compagnie come Unipol e Intesa-Vita escono dall'Ania c'è un problema di rappresentanza, che noi abbiamo posto fortemente alle controparti: o loro sono rappresentativi e hanno voglia di rinnovare il contratto, oppure bisogna studiare altre soluzioni. Adesso le trattative sono interrotte, abbiamo svolto gli attivi dei quadri sindacali e sono iniziate le assemblee dei lavoratori.

D. Per quanto riguarda i lavoratori esattoriali invece?

R. Sugli esattoriali il problema del rinnovo del contratto non è stato ancora posto perché essi sono più vicini al pubblico impiego e hanno avuto il blocco della contrattazione, che li tieni fermi da 6 anni. In questi come in altri casi la situazione che ci viene consegnata è davvero molto confusa.

IDS ingegneria dei sistemi

Presenza Globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

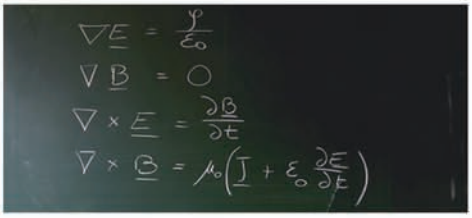
www.idscorporation.com

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION DNV·GL ISO 9001

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

PENSIONI

TROPPE RIFORME. PREVIDENZA E ASSISTENZA VANNO ACCORPATE AL POSTO DEL MASTODONTE INPS

Siamo in attesa di uno sviluppo che come Monsieur Godot non arriva mai

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

L'Italia non riesce a riprendere la strada dello sviluppo. Le prudenti previsioni di crescita per il 2016 stentano a realizzarsi. Il ritmo è molto, molto lento. Il Governo ha immaginato che la crescita sarebbe arrivata allo 0,9 per cento nel 2015 e all'1,6 per cento nel 2016. Non è stato così: nel 2015 l'economia si è espansa al massimo allo 0,7 per cento; per il 2016 l'Ocse prevede un altro anno deludente con una crescita pari all'1,1 per cento. L'Italia non brilla nel confronto con gli altri Paesi europei. L'Irlanda ha ridotto il deficit del 10,9 per cento del Pil; la Spagna del 6,6 per cento; il Portogallo del 6 per cento; la Francia dell'1,7 per cento. Siamo il Paese che ha risanato di meno, rispetto al punto di partenza.

L'economia italiana è andata peggio rispetto agli altri Paesi europei con i conti in disordine. Si è contratta di più del 7 per cento, molto di più della Spagna e del Portogallo, mentre Irlanda e Francia sono cresciute. È una situazione che non può essere sottovalutata. Le promesse di interventi per alleggerire l'evasione fiscale scivolano da un anno all'altro. Le riforme appaiono sempre più uno specchietto per le allodole. Siamo in attesa di uno sviluppo che come Monsieur Godot non arriva mai. Il Governo si muove con abilità nel quotidiano, privo però di una strategia.

Un cambiamento positivo sta avvenendo, bisogna riconoscerlo, sul fronte dell'Europa. La battaglia per modificare la politica dell'austerità imposta dalla Merkel è prioritaria. Si tratta di insistere in quella direzione, cercando opportune intese e alleanze. Sul fronte interno invece non ci siamo. Renzi è convinto che i «rentiers» siano solo i sindacalisti, i pensionati, i giovani. È troppo distratto. Non si accorge dei veri «rentiers», le mille lobby che paralizzano, ingessano, bloccano il Paese. L'ultima legge di stabilità ha consolidato il loro potere. È lì che bisogna operare, disboscare, smantellare, per realizzare una autentica concorrenza nel mercato a favore dei cittadini e del Paese. Purtroppo manca il coraggio, i costi dei servizi aumentano, le tariffe sono prive di controlli, gli sprechi degli enti locali crescono a dismisura, l'evasione fiscale si dimostra inattaccabile.

In questo scenario inaccettabile c'è un'idea fissa, quella di colpire il sindacato, mortificare gli anziani, ingannare i giovani. Il blocco dei contratti, l'aggressione al sistema previdenziale, la rimessa in discussione dello stato sociale si dimostrano ingiusti socialmente oltre che errati economicamente. La domanda interna è ferma, aumentano i poveri, i giovani vanno sempre più all'estero a cercare un lavoro adeguato alla loro professionalità. Più morti, meno nascite, aumento dell'emigrazione verso l'estero (100.000 italiani nel 2015 si sono cancellati dall'anagrafe per andare in un altro Paese), crescita, ma moderata, del numero degli stranieri residenti (5.054.000,40 mila in più rispetto al 2014). Ecco il risultato: la popolazione residente diminuisce, siamo 60.656.000, gli italiani 55.602.000, 179.000 in meno in un anno. Insomma, un quadro poco esaltante. Diminuisce, invece dopo 12 anni, la migrazione interna, siamo sotto il milione e 300.000, il 3 per cento in meno sul 2014. Il saldo migratorio è positivo per il Nord (0,9 per cento per mille abitanti) e Centro (+0,6 per cento), negativo per le regioni del Sud: -2,5 per cento.

In questa transizione demografica a crescere è solo l'invecchiamento; con gli over 65enni che ora sono 13,4 milioni (22 per cento) mentre l'età media della popolazione sale di altri due decimali a 44,6 anni. In calo è invece sia la popolazione in età attiva (15-64 anni che è ora a 39 milioni; il 64,3 del totale) sia quella degli under 14 (8,3 milioni di ragazzi e ragazze, il 13,7 per cento degli italiani). Con un conseguente appesantimento dei cosiddetti carichi strutturali: l'indice di dipendenza, ovvero il rapporto tra popolazione in età non attiva e attiva, cresce in un anno dal 55,1 per cento al 55,5 per cento mentre il tasso di dipendenza degli anziani (over 65 anni in rapporto ai 15-64enni) passa dal 33,7 al 34,2 per cento.

Un aspetto particolare è rappresentato dalla «telenovela» della riforma delle pensioni. «Se vogliamo introdurre il pensionamento flessibile dobbiamo cambiare il Patto di stabilità in Europa», ha ricordato in una recente intervista il presidente dell'Inps Tito Boeri. E ha proseguito: «Costa, nell'immediato, troppo: dai quattro ai dieci miliardi, a seconda delle ipotesi. Eppure nel tempo lungo i costi si compensano, perché le pensioni anticipate con la penalizzazione saranno a regime a costo zero».

Il brusco innalzamento dell'età pensionabile ha avuto effetti perversi sull'occupazione dei giovani. A ciò si aggiunge il blocco generalizzato delle assunzioni nella P.A. e la diffusione incontrollabile del precariato e del lavoro nero. La disastrosa riforma Monti-Fornero, improvvisata in poche settimane perché l'Europa non poteva aspettare di più, è stata sommersa dalle proteste di centinaia di migliaia di esodati, trovatisi dalla mattina alla sera senza stipendio e senza pensione. Si può parafrasare, per descrivere i danni arrecati dai governi tecnici e dagli eurocrati di Bruxelles, l'aforisma di Chamfort: «Les économistes sont des chirurgiens qui ont un excellent scalpel et un bistouri ébréché, opérant a merveille sur le morte et martyrisant le vif» (gli economisti sono chirurghi che posseggono un ottimo scalpello e un bisturi sbrecciato: lavorano a meraviglia sul morto e martirizzano il vivo).

La riforma previdenziale di Elsa Fornero ha aggravato la compatibilità con la politica di sviluppo dell'occupazione in una concezione statistica della società: i pensionati sono considerati come numeri non come persone. Cambiano i Governi, si alternano i ministri del lavoro, si succedono i presidenti dell'Inps ma si continua imperterriti a parlare di riforma pensionistica in ogni occasione per restringere i diritti degli anziani. Si parla spesso con arroganza come «riformisti»; non è così, ci si muove invece come dei revisionisti pentiti. Le pensioni sono rimesse in discussione solo per fare cassa perché non si riesce infatti ad intaccare la spesa pubblica.

È impressionante, in una rapida carrellata, riassumere tutti i provvedimenti che negli ultimi 24 anni hanno riguardato il sistema pensionistico. Il meccanismo delle pensioni è stato modificato e rimodificato producendo spesso norme ingiuste, confuse, contraddittorie. Ecco gli aspetti di alcune cosiddette riforme più incisive.

La riforma Amato nel 1992 ha riguardato il mantenimento della perequazione

automatica delle pensioni con l'abolizione dell'adeguamento alle dinamiche contrattuali; l'elevamento graduale, per il settore privato, dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne; l'innalzamento da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione; l'innalzamento a 35 anni della pensione di anzianità nel settore pubblico; il blocco delle pensioni di anzianità; l'introduzione dei nuovi requisiti reddituali per l'integrazione al minimo.

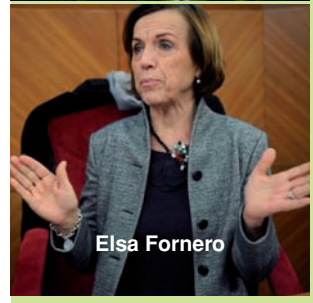
La riforma Dini nel 1995 ha introdotto un nuovo metodo di calcolo contributivo, prevedendo il pensionamento ad età comprese tra 57 e 65 anni sia per gli uomini che per le donne; ha definito le nuove regole per le pensioni di anzianità (40 anni di versamenti a qualsiasi età oppure almeno 57 anni di età e 35 di contributi); ha previsto l'ulteriore posticipo del pensionamento di anzianità, rispetto alla maturazione dei requisiti fissati dalla legge, operato tramite il meccanismo delle decorrenze (le cosiddette finestre di uscita) aventi cadenza trimestrale; ha inasprito i requisiti reddituali per l'integrazione al trattamento minimo.

La riforma Prodi nel 1997 è intervenuta in materia di disparità nelle regole per pensioni di anzianità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati e in tema di omogeneizzazione delle contribuzioni per le diverse categorie professionali; ha introdotto la sospensione temporanea delle indicizzazioni (ai prezzi) per le pensioni al di sopra di tre milioni di lire ed ha previsto un meccanismo di aliquote decrescenti all'indicizzazione delle pensioni.

La riforma Berlusconi nel 2004 ha introdotto il «bonus contributivo» prevedendo che chi ha maturato i requisiti per la pensione ma resta volontariamente al lavoro potrà avere netti in busta paga i contributi che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'Inps; l'istituto della totalizzazione che consente di sommare tutti i periodi contributivi (superiori a 5 anni).

La riforma Prodi-Damiano nel 2007 ha in parte modificato la riforma Berlusconi eliminando il super bonus e rendendo più graduale l'innalzamento dell'età di pensione attraverso «scalini» e «quote vincolate» costituite dalla somma di età anagrafica e anni di contributi; ha previsto che la totalizzazione degli anni contributivi sia possibile per periodi minimi di tre anni in su, anziché cinque.

La riforma Sacconi-Tremonti all'inizio del 2011 è intervenuta su: età di vecchiaia delle donne nel settore privato. Il percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) viene anticipato di 6 anni nel periodo 2014-2026 rispetto al periodo 2020-2032, precedentemente previsto.



È impressionante, in una rapida carrellata, riassumere tutti i provvedimenti che negli ultimi 24 anni hanno riguardato il sistema pensionistico

La riforma Monti-Fornero alla fine del 2011 ha stabilito l'estensione del calcolo contributivo ai lavoratori assoggettati al calcolo retributivo, precedentemente esclusi (coloro che vantavano almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995). Il regime delle decorrenze viene abolito e, in generale, sostituito con un corrispondente incremento dei requisiti minimi di età e/o di contribuzione per l'accesso al pensionamento. Le aliquote contributive dei lavoratori autonomi vengono gradualmente incrementate dal 20 per centodel 2011 al 24 per cento del 2018. Inoltre, la legge n. 183/2011 (legge di Stabilità 2012) aveva già incrementato di un punto percentuale l'aliquota dei lavoratori parasubordinati portandola al 27 per cento (18 per cento per i lavoratori parasubordinati già pensionati o iscritti ad altro fondo o gestione). Per il biennio 2012-2013, le pensioni di importo complessivo superiore a 3 volte il minimo (circa 1.400 euro mensili) non sono indicizzate al tasso di inflazione. Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2017, è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati (con pensione pari o superiore a 5 volte il minimo) degli ex-fondi trasporti, elettrici e telefonici e del fondo volo.

Le leggi di stabilità del 2014 e del 2015 hanno previsto ulteriori tagli all'indicizzazione delle pensioni e una serie di misure per far fronte al problema degli esodati. La politica previdenziale ha partorito una serie innumerevole di pseudo riforme basate, purtroppo, su analisi superficiali costruite sui luoghi comuni che animano irresponsabilmente i dibattiti nei talk show. Vediamo invece qual'è la verità. Il nostro modello di welfare per finanziare le pensioni prevede una tassa di scopo (i contributi sociali) mentre l'assistenza è finanziata dalla fiscalità generale.

Alberto Brambilla, nel Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano edito nel 2016, ha evidenziato, cifre alla mano, che il bilancio pensionistico è quasi in pareggio, con un modesto disavanzo di 560 milioni. Con dovizia di numeri, di statistiche di riferimenti normativi Brambilla dimostra che il sistema previdenziale italiano, grazie alle numerose riforme che si sono susseguite negli ultimi 25 anni, è stabilizzato e sicuro. Ciò dovrebbe ridurre l'esuberanza di coloro che propongono tagli alle pensioni, deindicizzazioni, contributi di solidarietà. È anche necessario un uso meno disinvolto dei dati: le notizie errate e terroristiche sulle basse pensioni hanno in pratica l'effetto di aumentare elusione ed evasione contributiva, dissuadendo i giovani da una corretta contribuzione.

Il rapporto con il Pil della spesa pensionistica, al netto delle misure assistenziali, si è ridotto nel corso degli anni dal 15,46 per cento al 10,06 per cento. Non si può più ignorare che le prestazioni come le integrazioni al minimo delle pensioni, le maggiorazioni sociali e gli assegni familiari sono imputati alla spesa previdenziale. La spesa a carico della fiscalità generale (cioè quella non coperta

dalle contribuzioni sociali) per le prestazioni assistenziali (correlate al reddito per sostenere la famiglia e ridurre i tassi di povertà e di esclusione sociale) è stata nel 2014 di circa 119 miliardi netti (su queste prestazioni non ci sono imposte), spesa pari al 69 per cento circa di quella per le pensioni: è questa la vera voce di bilancio da mettere sotto controllo.

Esiste - si dice - un «conflitto generazionale». I pensionati attuali si «mangiano» con le loro pensioni i contributi dei figli e dei nipoti, soggetti spesso a rapporti precari, saltuari e poco retribuiti. È un'affermazione tendenziosa. Le pensioni dei giovani di oggi saranno pagate con i contributi dei loro figli e nipoti, secondo la logica del sistema a ripartizione». Se le future pensioni contributive saranno modeste dipenderà - come sostengono in un loro saggio apparso su Formiche.net Michele Poeri e Carlo Sizia - esclusivamente dalla precarietà e discontinuità lavorativa e dal fatto che la rivalutazione del montante contributivo annuale ed i coefficienti di trasformazione sono mal calibrati, sono addirittura punitivi. E se a ciò si aggiunge che una vera previdenza integrativa non è ancora partita, la situazione pensionistica dei giovani appare ancora più grave. Si tratta, però, di problemi squisitamente politici che nulla hanno a che vedere con la responsabilità degli attuali pensionati, problemi che sono aggravati con le decisioni del Governo di aumentare dall'11,5 per cento al 20 per cento la tassazione sul risultato netto maturato dai fondi delle pensioni integrative.

Il deficit di gestione annuale dell'Inps (peraltro garantito dallo Stato ed oscillante attorno ai 10 miliardi) dipenderebbe dalle pensioni «alte» degli attuali pensionati «d'oro». Non è così. Il bilancio Inps è in attivo per quanto riguarda le partite previdenziali, mentre è largamente deficitario, a causa del bassissimo apporto contributivo per le prestazioni socio-assistenziali, che rappresentano circa un terzo del bilancio. Il presidente dell'Inps Tito Boeri propone di ricalcolare tutte le pensioni (che Francesco D'Amato nella sua rubrica su Formiche.net suddivide ironicamente fra quelle di platino, d'oro, di rame, d'argento, d'acciaio, di ferro, di zinco, di latta e persino di stagnola) liquidate con il sistema retributivo per tagliarle tassando progressivamente l'eventuale differenza rispetto all'ammontare che sarebbe dovuto con l'applicazione, molto meno vantaggiosa, del sistema contributivo.

Tito Boeri, insieme al neo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, ha così specificato le proprie proposte per tagliare le cosiddette pensioni d'oro: «Il gettito che possiamo attenderci da interventi di questo tipo è limitato. Ma si tratterebbe comunque di un flusso annuo destinato ad accompagnarci per svariati decenni (finché lo stock delle pensioni in essere non verrà interamente erogato con il sistema contributivo). E, soprattutto, persistono le ragioni di equità (attuariale e tra generazioni) a favore di un contributo selettivo, visto che il flusso annuo di risorse potrebbe essere destinato subito alla tutela di generazioni che sono state penalizzate dal nostro sistema di welfare». La proposta è quella di un «contributo di equità sul reddito totale da pensione che, fatte salve le prestazioni assistenziali, istituisca un prelievo annuo su chi è andato in pensione con il metodo retributivo (anche parzialmente con il pro rata)», si legge su LaVoce.info. Il prelievo dovrebbe scattare soltanto al di sopra di una doppia soglia: 1) per redditi sopra un certo ammontare (per esempio, sette volte il trattamento minimo, 3.367 euro lordi); 2) per assegni pensionistici che hanno rendimenti sensibilmente più alti rispetto a quelli che i contributi versati avrebbero prodotto con il metodo contributivo. Boeri e Nannicini hanno sottolineato che «non stiamo parlando di un nuovo intervento indiscriminato sull'universo dei pensionati, ma di un prelievo selettivo che riguarderebbe 501.949 persone (il 3 per cento dei pensionati). Anche se si facesse scattare il contributo da un reddito pari a sei volte il trattamento minimo (2.886 euro lordi), la platea dei potenziali destinatari sarebbe solo il 5 per cento dei pensionati (800.650 persone)».

Particolarmente preoccupanti e contraddittorie sono le misure contenute nel recente disegno di legge delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (è un collegato alla legge di stabilità 2016).

Un'attenzione particolare va rivolta ai trattamenti di reversibilità inseriti tra i beneficiari di prestazioni considerate assistenziali. Le pensioni di reversibilità sono 4.813.125 con una spesa totale annua di 24.152.946.974 euro, di cui 1.347.343 riguardano persone con la sola pensione di reversibilità. Sono 4.187.194 le donne (per lo più vedove che percepiscono in base al reddito dal 30 al 60 per cento la pensione del marito deceduto) e appena 625.931 gli uomini.

Una elaborazione provvisoria delle regole attualmente vigenti sui valori Isee darebbe dei risultati sconcertanti. Se si assume per le stime Isee una casa di proprietà con valore catastale pari a 450 euro, un patrimonio mobiliare pari a 12.500 euro, in presenza di assenza di altri redditi diversi da quelli di pensione la reversibilità sarà del 60 per cento (tabella Isee di 10.343 euro), del 57,5 per cento (tabella Isee de 26.619 euro), del 36 per cento (tabella Isee di 33.132 euro), del 30 per cento (tabella Isee di 39.645 euro). Insomma si toglie ancora una volta ai poveri; anzi si creano nuovi poveri. Si può affermare che il Governo intende paradossalmente applicare la patrimoniale solo ai pensionati.

L'approccio alla questione previdenziale va modificata. Occorre ripristinare quel clima di collaborazione e di fiducia che aveva caratterizzato la modernizzazione dell'Inps e il comportamento del Governo soprattutto quando era presidente del Consiglio Lamberto Dini e presidente dell'Inps Gianni Billia.

Il sistema previdenziale è stato accentrato tutto sull'Inps. Così come si è strutturato non funziona. Occorre finalmente dividere la previdenza dall'assistenza anche istituzionalmente prevedendo due istituti ad hoc, al posto del mastodonte Inps. Va decisa una governance che, autonoma nella gestione, abbia un sistema di controllo e di monitoraggio espresso dalle parti sociali. È inaccettabile l'uso disinvolto e qualunquistico dei dati; è fondamentale che si realizzino operazioni di equità e di solidarietà senza snaturare il ruolo della previdenza fondato sui contributi versati. Gli anziani - come i giovani - devono e possono rappresentare una risorsa per il Paese. Esasperare conflitti e contrapposizioni può consentire di raccogliere consensi nell'immediato. Ma alla lunga non si mantengono: sono effimeri. Il Paese deve rafforzare la coesione, non archiviare la solidarietà. ■

In questo scenario inaccettabile c'è un'idea fissa, quella di colpire il sindacato, mortificare gli anziani, ingannare i giovani. Il blocco dei contratti, l'aggressione al sistema previdenziale, la rimessa in discussione dello stato sociale si dimostrano ingiusti socialmente oltre che errati economicamente

Tito Boeri, presidente dell'Inps

a cura di ROMINA CIUFFA

MUSICA MAESTRA

LIBRI CHE, PASSANDO PER LE ORECCHIE, GLI OCCHI LEGGONO

«LIBRI COME»: ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA DAL 18 AL 20 MARZO LA SETTIMA EDIZIONE

È dedicata al tema «Roma e le altre (città)» la nuova edizione promossa dalla Fondazione Musica per Roma

Torna all'Auditorium Parco della Musica uno dei momenti più attesi della programmazione della Fondazione Musica per Roma. Per il settimo anno consecutivo, «Libri Come», la grande Festa del Libro e della Lettura di Roma anima, dal 18 al 20 marzo, tutti gli spazi dell'Auditorium Parco della Musica. Promossa e organizzata dalla Fondazione Musica per Roma, a cura di Marino Sinibaldi con la collaborazione di Michele De Mieri e Rosa Polacco, «Libri Come» è un evento unico, una festa di tre giorni in cui scrittori e lettori possono incontrarsi e vivere insieme, oltre il libro, l'esperienza della lettura, attraverso conferenze, dialoghi, lezioni, workshop, presentazioni, laboratori. Il Parco della Musica come una grande biblioteca dove confrontarsi dal vivo con i grandi protagonisti della letteratura e della cultura mondiale.

In questi anni «Libri Come» ha raccontato come si scrivono, pubblicano, leggono i libri introducendo nelle ultime edizioni anche alcuni temi chiave: il futuro del libro, l'Europa, il lavoro, la scuola. Il titolo di questa edizione, «Roma e le altre (città)», introduce uno dei temi più attuali del dibattito contemporaneo ed uno dei motivi ispiratori più affascinanti della letteratura: la città. Oltre a Roma molte le protagoniste nel racconto degli scrittori ma soprattutto numerose le occasioni di confronto su tutti gli aspetti che riguardano la vita quotidiana dei cittadini: politica e mondo del lavoro, mobilità e trasporti, energia, nuove tecnologie e banda larga, rifiuti, start-up, consumi, beni comuni, turismo, sport e spettacolo, cibo e eccellenze, artigianato e Made in Italy, tutti settori vitali per la città del futuro.

GLI OSPITI INTERNAZIONALI

Dopo la città di Istanbul raccontata nell'anteprima di dicembre dal Premio Nobel turco Orhan Pamuk, altri big della letteratura internazionale raccontano a modo loro le principali metropoli contemporanee. Numerosi gli incontri con protagonisti della cultura internazionale ad approfondire tematiche particolari: le città della guerra, della rete, del futuro. Tra gli ospiti il premio Pen/Faulkner Atticus Lish con Nicola Lagioia, Christian Salmon, Alessandro Baricco, l'ex campione del mondo di scacchi e leader del movimento di opposizione «Altra Russia» Garry Kasparov, Adriano Sofri.

GLI OSPITI ITALIANI

«Libri Come» vede la partecipazione di Walter Veltroni e Ferruccio De Bortoli («Come Roma-Milano»), Carlo Bonini, Giancarlo De Cataldo e Walter Siti in «Come Roma, realtà e romanzi», Marco Balzano, Giosuè Calaciura, Gianni Di Gregorio, Giorgio Fontana, Chiara Valerio in «Milano Roma», Federica Angeli e il magistrato Alfonso Sabella in «Come Roma criminale», Edoardo Albinati e Francesco Piccolo in «Come Roma Nord», Pierluigi Battista e Antonio Pennacchi in «Come Roma-Latina, le città del fascismo», gli autori di Gazebo in «Come Roma, Politica, costume e sport», Antonio Manzini e l'amministratore delegato di Mondadori libri Enrico Selva in «La città dei libri» condotto da Marino Sinibaldi, Michela Murgia e il giurista Stefano Rodotà in «Come l'amore, Claudio Magris e Mauro Covacich in «Come Trieste e la Mitteleuropa», lo psicanalista Massimo Recalcati in «Come Lacan», Guido Crainz e Paolo Mieli in «Come la Repubblica», Andrea Camilleri con le sue città e quelle del commissario Montalbano.

IL GARAGE

Il tradizionale spazio dedicato alle proposte fatte da editori, associazioni, riviste è ospitato da AuditoriumExpo, riservato alle grandi mostre dell'Auditorium. Tre le sale per le cento presentazioni. Completano l'allestimento una mostra fotografica di Riccardo Musacchio e Flavio Ianniello di ritratti degli autori passati negli scorsi anni, un bar e una libreria che offre una selezione dei titoli presentati. Insieme, grandi, piccoli e medi editori presentano i loro libri con autori, critici, giornalisti, artisti e lettori comuni. Roma la fa da padrone: storie della città e dei suoi luoghi noti e meno noti, personaggi che ne hanno segnato la storia, la vita intellettuale, sono al centro di tanti libri usciti in queste settimane. Decine di altre presentazioni sono dedicate ai libri che segneranno la stagione editoriale 2016, romanzi, saggi. Oltre a reading e proiezioni.

LE MOSTRE

Non mancano le mostre intorno al tema della Città e del libro. AuditoriumArte ospita «Pantanecropolis» del fotografo italo-messicano Alejandro Gomez de Tuddo, esposizione sul lato oscuro delle città, 12 fotografie panoramiche in bianco e nero di skylines di diverse città dalla prospettiva dei loro cimiteri e di 16 più piccole con dettagli di sculture. Invece, «AUTORItratti» è la mostra fotografica «work in progress» di Riccardo Musacchio e Flavio Ianniello, ospitata nel Foyer della Sala Sinopoli, con le immagini in istantanea e i pensieri scritti in tempo reale dei protagonisti della manifestazione. Una volta scattata, la fotografia verrà stampata immediatamente su carta «fine art», e consegnata al soggetto ritratto che potrà scrivere sul bianco margine della stampa il proprio pensiero, firmarla e lasciare così un «positivo unico», caratteristica propria dei ritratti d'epoca.

INCURSIONI TEATRALI

In occasione dei 400 anni dalla morte di Miguel de Cervantes e di William Shakespeare, giovani attori e registi incontreranno il pubblico coinvolgendolo nella lettura di brani dei due grandi autori.

CORNER RADIO3 E VIDEOPROIEZIONI

Come tutti gli anni sarà presente il Corner Radio3, studio radiofonico, dal quale verranno trasmesse in diretta le puntate di «Fahreneit», trasmissione di Radio3 dedicata ai libri, con gli ospiti di «Libri Come». Un altro spazio sarà invece dedicato alle proiezioni. ■

EUTANASIA

LE DICHIARAZIONI ANTICIPATE NON NE IMPLICANO IL CONSENSO NÉ LA SUA AMMISSIBILITÀ

Più che testamento biologico, sono direttive anticipate

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Dal consenso informato e dal rifiuto delle cure discende come evoluzione naturale la piena legittimità del testamento biologico. Attraverso il testamento biologico e attraverso la compilazione di direttive anticipate, un individuo può liberamente indicare i trattamenti sanitari che vuole ricevere e quelli cui intende rinunciare quando non sarà più in grado di prendere decisioni autonomamente. E ciò anche per evitare che altri decidano per lui. Con il testamento biologico la scelta di fine vita viene intimamente collegata alle dichiarazioni anticipate di trattamento. Denominazione questa che, unitamente ad altre analoghe («living will», direttive anticipate, testamento di vita), fa riferimento «ad un documento con il quale una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidera o non desidera essere sottoposto nel caso in cui, nel decorso di una malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse in grado di esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso informato».

È errato ritenere che le dichiarazioni anticipate implichino di per sé l'ammissibilità dell'eutanasia. Le dichiarazioni e l'eutanasia rientrano nella vicenda di fine vita, ma sono due problemi diversi, logicamente indipendenti, e vanno trattati separatamente. Le dichiarazioni anticipate servono a dare indicazioni in merito alla volontà del paziente, utilizzabili quando questi non può far valere di persona le proprie scelte. In questo senso esse sono uno strumento dell'autonomia dei malati e non hanno alcuna possibile implicazione eutanasica. Va chiarito che le dichiarazioni anticipate possono contenere anche indicazioni di una prosecuzione delle cure al di là delle cautele suggerite al medico affinché si eviti l'accanimento terapeutico.

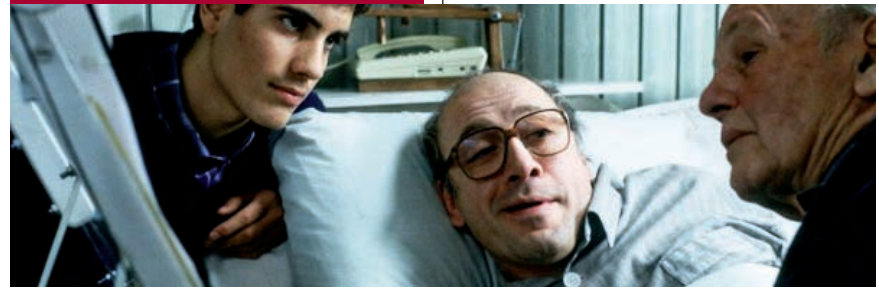
Ancor più drasticamente si è sostenuto che quando si parla di dichiarazioni di volontà anticipate non ci si riferisce all'eutanasia, perché non si richiede né il comportamento attivo di terzi per ottenere il risultato di mettere fine alla vita, né si richiede la passiva partecipazione di terzi, in quanto oggetto di tali dichiarazioni è il rifiuto del trattamento medico. Anche se cristallizzato nel tempo, tale rifiuto vale ad esercitare il diritto alla salute di cui all'art. 32 della Costituzione, che può consistere, nel caso di adulti, nell'esercizio negativo del diritto. A prescindere dalle problematiche controverse sull'eutanasia, le dichiarazioni anticipate sono certamente un efficace strumento che rafforza l'autonomia individuale e il consenso informato nelle scelte mediche o terapeutiche, tanto più che, grazie alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (artt. 1 e 3) e alla Convenzione sui diritti dell'Uomo e la biomedicina (artt. 5, 6 e 9), questi principi acquisiscono nuovo e maggior rilievo, non soltanto coinvolgendo i doveri professionali del medico e la legittimazione dell'atto medico, ma dando sostanza al diritto del cittadino all'integrità della persona e al rispetto delle sue decisioni.

Per futilità si intende una terapia che non è in grado di portare un cambiamento fisiologico, ma anche una terapia che non è in grado di portare miglioramenti alla qualità della vita. Il ricorso al criterio della futilità del trattamento è usato frequentemente negli Usa e in Gran Bretagna

Vale la pena di ricordare l'intervento del Comitato nazionale per la Bioetica con il quale si è affermato che le «dichiarazioni anticipate di trattamento» si iscrivono in un positivo processo di adeguamento della nostra concezione dell'atto medico ai principi di autonomia decisionale del paziente. Le dichiarazioni possono essere intese sia come un'estensione della cultura che ha introdotto, nel rapporto medico-paziente, il modello del consenso informato, sia come spinta per agevolare il rapporto personale tra il medico e il paziente proprio in quelle situazioni estreme in cui non sembra poter sussistere alcun legame tra la solitudine di chi non può esprimersi e la solitudine di chi deve decidere.

Uno dei principali problemi è che con il progresso della tecnologia medica ci si impone di prendere decisioni che non eravamo obbligati a prendere qualche tempo fa. E talvolta le decisioni andrebbero prese quando non si è, per incapacità, in grado di prenderle. Su questa preliminare osservazione vi è da segnalare che secondo un noto bioetico, David Lamb (nel libro «L'etica alle frontiere della vita», Il Mulino 1998), la sospensione o la mancata somministrazione di terapie di prolungamento della vita sono un normale esercizio dell'attività medica e non equivalgono all'eutanasia o al suicidio medico assistito.

In quest'ambito viene, tra l'altro, in evidenza il concetto di futilità medica. Per futilità si intende una terapia che non è in grado di portare un cambiamento fisiologico, ma anche una terapia che non è in grado di portare miglioramenti alla



Un momento del film spagnolo «Mar Adentro», di Alejandro Amenábar con Javier Bardem, incentrato sul tema dell'eutanasia

qualità della vita. Il ricorso al criterio della futilità del trattamento è usato frequentemente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Alla futilità si ricorre generalmente quando il medico e i familiari concordano di non utilizzare più una particolare terapia soprattutto quando si tratta di supporto artificiale di mantenimento in vita. In molti casi il ricorso a questo criterio è stato utilizzato come difesa contro l'accusa di omicidio o di terapie di mantenimento in vita. In molti casi la terapia del mantenimento in vita viene continuata contro la volontà del paziente in circostanze talmente gravi da far pensare che si stia negando al malato una morte dignitosa, prolungandogli una sofferenza ormai insostenibile.

È, quindi, fuorviante parlare di «lasciar morire» quando si sottrae il paziente terminale a un trattamento ormai inutile. In alcuni casi, infatti, il medico si trova senza alternative. L'espressione «l'ho lasciato morire» avrebbe senso solo se vi fosse stata una qualunque possibilità di mantenere il paziente in vita, ma quando la morte è ineluttabile non si può più scegliere tra la vita e la morte; l'unica scelta possibile è «come» il paziente debba morire (David Lamb, op. cit., pag. 38). Come accertare la sua «vera» volontà quando è in condizioni fisiche e psicologiche tali che altra sarebbe la sua volontà in condizioni diverse? Quale peso dare alla sua volontà espressa al suo posto, o in conflitto con le sue, dai parenti più stretti? Esiste uno standard al quale fare riferimento per valutare la ragionevolezza di certe scelte, sia in ordine al tipo di intervento terapeutico che si è disposto ad affrontare, sia in ordine alla «qualità della vita» che si è disposti ad accettare?

Il testamento di vita può rispondere a questi interrogativi con l'indicazione di alcuni limiti o incentivi finalizzati ad un preventivo consenso o dissenso al trattamento sanitario. Non è da trascurare il rilievo che le discussioni sul peso morale da attribuire a eventuali atti o omissioni che rendono la vita relativamente più breve, oppure le discussioni sulla distinzione tra terapia straordinaria e ordinaria, poco importano ai fini della considerazione delle alternative per il trattamento di ammalati terminali.

Bisogna dire che «sospensione della terapia» non è sinonimo di «cessazione di ogni trattamento». Se viene inteso correttamente, il concetto capta quegli aspetti che rientrano nel buon esercizio della pratica medica, riconoscendo che vi sono stadi nei quali il processo di morte dovrebbe venir reso più «sostenibile» per il paziente. C'è un ampio consenso sul fatto che non vi sia alcun imperativo di ordine etico che imponga di sottoporre un paziente a ripetuti tentativi di rianimazione, ad un futile regime di alimentazione introvenosa, a dialisi, al mantenimento farmaco-dipendente della pressione sanguigna, a profilassi antibiotica, o al controllo elettrocardiografico del battito cardiaco, al mero fine di tenere in vita il malato terminale per un altro paio di giorni o una settimana. La cosa più importante da fare, in questi casi, è adoperarsi per dare sollievo al malato.

Accomunate in un'unica categoria, il «testamento di vita» e la «procura per la salute» rientrano nella categoria delle «direttive anticipate» che nel Regno Unito la Law Commission of England interpreta come decisioni anticipatorie, distinguendole dal testamento di vita che definisce come «la direttiva anticipata concernente il rifiuto di procedure per il mantenimento in vita». Ma tanto negli Stati Uniti quanto nel Regno Unito la legittimazione morale delle direttive anticipate consiste nel promuovere l'autonomia individuale, e sebbene il documento possa talvolta indicare la scelta di ricevere o meno specifiche forme di terapia, le direttive anticipate, secondo il senso comune, sono associate all'opportunità di rifiutare l'ultima terapia di fronte alla percezione del timore di un accanimento terapeutico

Capita in medicina, per esempio durante il trattamento di pazienti allo stadio terminale della malattia (o di neonati anencefalici senza speranza), che il trattamento in preparazione della morte sia l'unico intervento moralmente accettabile, mentre infliggere una qualsiasi forma di terapia per mantenere in vita il paziente nelle condizioni in cui versa appare moralmente ingiustificato. Numerose forme di sospensione della terapia, anche a rischio di mettere in pericolo la sopravvivenza del paziente, sono pur sempre compatibili con i principi di buona pratica della medicina e con il rispetto dell'individuo. Quando vengono rivolte nella giusta direzione, le decisioni per la sospensione della terapia dovrebbero poter soppiantare gli argomenti sull'eutanasia, in quanto il contenuto morale essenziale della questione si incentra su quale forma di terapia sia appropriata dal punto di vista etico, e non sul mero interrogativo se far continuare la vita sia eticamente appropriato.

Ma se l'eutanasia è incompatibile con i principi del buon esercizio della pratica medica (oltre che con i divieti della legge), infliggere una terapia per il mantenimento in vita con il solo risultato di aumentare la sofferenza del paziente è altrettanto deplorevole. Se l'argomento più convincente a favore dell'eutanasia è alleviare la persona da inutili sofferenze, gli oppositori dell'eutanasia sbagliano nella difesa a oltranza del mantenimento in vita di un paziente, anche a costo di infliggergli terribili sofferenze. Per comprendere meglio i termini del dibattito provo a riportare alcune argomentazioni di David Lamb secondo il quale la linea che divide l'interruzione della terapia dall'eutanasia risulta spesso poco chiara a causa della confusione che si viene a creare nel corso della discussione sul rapporto tra azioni che arrecano la morte (far morire) e le omissioni che portano alla morte (lasciar morire).

Così molti simpatizzanti dell'eutanasia descrivono la distinzione fra eutanasia attiva e passiva, far morire e lasciar morire, come moralmente irrilevante, e su questa linea proseguono, equiparando sotto l'aspetto morale l'eutanasia all'interruzione della terapia di sostegno vitale. Il puro richiamo alle conseguenze dei vari tipi di azione, astratto dal contesto nel quale la terapia viene applicata, negata o interrotta, servirebbe solo a farci capire che tale distinzione è in realtà squisitamente semantica. Al contrario, attraverso uno sguardo più attento al contesto nel quale vengono prese le decisioni riguardo alla terapia da effettuare, si evince che molti argomenti ed esempi che vengono citati per far ricadere l'attenzione sulle conseguenze di un atto o omissione sono di scarso rilievo morale, rappresentando spesso e volentieri l'intrusione forzata di un semplicistico dogma filosofico nell'etica medica.

Esistono motivi convincenti perché l'atto col quale si nega l'applicazione di una terapia di mantenimento in vita e l'atto col quale si causa il decesso del paziente vengano distinti. È importante avere la consapevolezza che la discussione intorno al tipo di terapia che si nega o si applica appartiene ad una categoria morale ben diversa dagli argomenti relativi all'atto di «consentire» o «causare» la morte (David Lamb, op. cit., pag. 52). Nell'ambito delle tesi che favoriscono l'introduzione negli ordinamenti giuridici di norme che disciplinano il testamento biologico è agevole affermare che ogni persona ha diritto alla non interfe-

renza sulle scelte che riguardano gli aspetti più intimi della propria vita, fondamentali perché concernono il valore centrale del benessere del paziente.

La salute e il prolungamento della vita non sono infatti dei valori in sé, ma solo in quanto facilitano il perseguimento del proprio piano di vita: perciò, «in molti casi la decisione di quale tra i trattamenti alternativi, compresa la scelta di nessun trattamento, promuova meglio il benessere di un paziente non può essere determinata oggettivamente, indipendentemente dalle preferenze e dai valori del paziente stesso». In prossimità della morte sono particolarmente forti, da un lato, il pericolo di andare incontro a sofferenze incoercibili, dall'altro quello di perdere il controllo su di sé e di vedere perciò compromessa la propria dignità; dunque, l'affermazione di un «diritto di morire» equivale a riconoscere a individui autonomi, in possesso delle proprie facoltà, la libertà di decidere che la loro qualità di vita è così fortemente compromessa da rendere privo di senso continuare a vivere (Massimo Reichlin, «L'etica e la buona morte», Edizioni di Comunità, Torino 2002, pag. 109).

Va segnalato che in alcuni Stati americani si fa ricorso a una procura speciale, attraverso la quale il rappresentato nomina un procuratore affinché agisca per suo conto in un qualsiasi momento successivo alla perdita della propria capacità di autodeterminazione. Sotto taluni aspetti l'istituto del fiduciario per così dire «della salute» è un meccanismo che mette il paziente in grado di indicare al medico chi dovrebbe essere il proprio delegato o sostituto. Si ritiene che l'efficacia giuridica di tali strumenti sia superiore a quella del testamento di vita. L'autorità del procuratore può, infatti, prevalere sulle obiezioni sollevate dai familiari.

Accomunate in un'unica categoria, il «testamento di vita» e la «procura per la salute» rientrano nella categoria delle «direttive anticipate». Nel Regno Unito l'opinione dei giuristi è leggermente diversa da quella prevalente negli Stati Uniti. La Law Commission of England interpreta le direttive anticipate come decisioni anticipatorie, distinguendole dal testamento di vita che essa definisce come «la direttiva anticipata concernente il rifiuto di procedure per il mantenimento in vita nel caso eventuale di uno stadio terminale della malattia». Ma tanto negli Usa quanto in UK la legittimazione morale delle direttive anticipate consiste nel promuovere l'autonomia individuale, e sebbene il documento possa talvolta indicare la scelta di ricevere o meno specifiche forme di terapia, le direttive anticipate, secondo il senso comune, sono associate all'opportunità di rifiutare l'ultima terapia di fronte alla percezione del timore di un accanimento terapeutico, come del resto si evince da molte argomentazioni volte a promuoverle.

BRITISH AMERICAN TOBACCO

LA FILIALE ITALIANA È «TOP EMPLOYER» 2016

LA British American Tobacco (BAT) Italia ha ottenuto, per il quinto anno consecutivo, la certificazione «Top Employer Italia». Un risultato prestigioso che conferma, anche per il 2016, le eccellenti qualità dell'azienda in ambito Risorse Umane. BAT Italia ha, inoltre, ottenuto la certificazione Top Employer Europe 2016 che viene riconosciuta solo alle multinazionali certificate in almeno 5 Paesi europei: in particolare, BAT è stata certificata, oltre che in Italia, anche in altri 12 Paesi. British American Tobacco mantiene così la propria posizione di primo piano all'interno dell'élite delle aziende all'avanguardia per le politiche di gestione delle Risorse Umane dimostrando di essere un'azienda impegnata in un continuo miglioramento delle «buone pratiche». Questa certificazione ha riconosciuto le eccellenze di Bat Italia nelle condizioni di lavoro offerte ai dipendenti, nelle politiche di formazione e sviluppo diffuse a tutti i livelli aziendali e nei piani di gestione delle Risorse Umane. In particolare, le tre aree di eccellenza in cui ha ottenuto i migliori risultati sono state: strategia dei talenti, gestione delle performance e gestione delle carriere.

MIT E FS ITALIANE

«LA CURA DEL FERRO» INIZIA CON NUOVI INVESTIMENTI

IL ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Italiane Renato Mazzoncini e l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana Maurizio Gentile hanno presentato nella sede del Ministero la nuova strategia di investimenti sulla rete, la «cura del ferro», che è una priorità nelle politiche del Governo in materia di trasporti e infrastrutture. La nuova strategia si traduce già concretamente in risorse aggiuntive stanziate con le Leggi di Stabilità 2015 e 2016 e con il decreto Sblocca Italia: 9 miliardi di euro che sono già stati destinati all'aggiornamento 2015 del Contratto di Programma tra MIT e RFI, più altri 8 miliardi che saranno presto oggetto dell'aggiornamento 2016. Maggiore sicurezza, tecnologie di ultima generazione sui treni, nelle stazioni e lungo le linee, qualità e comodità per i viaggiatori, rapidità nei collegamenti, ma soprattutto un'attenzione particolare agli interventi sulle reti regionali e locali in favore degli spostamenti pendolari e a ogni tipo di investimento utile a trasferire il trasporto merci dalla gomma al ferro. Queste sono le linee fondamentali illustrate dal ministro Delrio, che ha ricordato l'altro decisivo apporto alla cura del ferro che viene dagli investimenti destinati al Sud dal Pon Infrastrutture e Reti 2014-2020. FS Italiane considera fondamentale una concentrazione selettiva sugli investimenti strategici per sfruttare in maniera efficace le risorse economico/finanziarie disponibili; questo anche attraverso l'ottimizzazione delle infrastrutture esistenti con interventi dal costo contenuto (ad esempio investimenti in tecnologia, da affiancare ad azioni coordinate tra le diverse modalità a carattere organizzativo e gestionale). Le scelte di investimento sull'infrastruttura sono finalizzate a sviluppare i quattro corridoi europei TEN-T che attraversano l'Italia e le relative tratte ferroviarie di accesso; migliorare e potenziare le infrastrutture soprattutto nelle aree urbane per garantire servizi superiori in quantità e qualità; potenziare le strutture terminali delle infrastrutture ferroviarie per il rilancio del traffico merci intermodale.

Renato Mazzoncini, Graziano Delrio e Maurizio Gentile

Ericsson, con i suoi Global ICT Centers guida l'innovazione

L'Ericsson ha inaugurato il Global Information and Communication Technology (ICT) Center di Rosersberg, in Svezia: la struttura, creata da zero, modulare e sostenibile, riflette il costante impegno di Ericsson a investire nella ricerca e sviluppo sia in Svezia che nel resto del mondo. Il sito di Rosersberg, che si estende per più di 20 mila metri quadrati, è il primo Global ICT Center creato da zero ad essere inaugurato in Svezia e segue l'apertura avvenuta nel 2014 del Global ICT Center di Linköping. Tali «centri» permettono a Ericsson di emulare la rete di un operatore di telefonia mobile e di testare nuove soluzioni come se fossero condotti su una rete reale. Nel prossimo futuro i clienti di Ericsson saranno in grado di connettersi da remoto per fare test di interoperabilità, collaudi, interventi immediati e provare innovazioni per il lancio di nuove offerte, da qualunque luogo. I Global ICT Centers di Ericsson rappresentano un significativo passo avanti verso il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità di Ericsson; la struttura innovativa dei centri, che si coniuga a una costruzione modulare, assicura un uso efficiente di energia e spazio. Ericsson stima che, quando i tre centri globali saranno operativi, il risultato sarà una riduzione del 40 per cento dell'uso di energia.

L'Inalca (Gruppo Cremonini) acquisisce il marchio Manzotin

La Generale Conserve, azienda italiana specializzata in conserve alimentari e l'Inalca, società del Gruppo Cremonini leader in Europa nella produzione di carni bovine, hanno siglato un accordo che regola la cessione a Inalca dello storico marchio di carni in scatola Manzotin, marchio con oltre 50 anni di storia nelle carni in scatola italiane lanciato negli anni Sessanta. Grazie alla decisione delle due aziende, l'acquisizione garantisce che il marchio Manzotin continui ad essere un brand made in Italy a tutti gli effetti. Infatti, da un punto di vista produttivo, le due aziende confermano che il passaggio rappresenta la valorizzazione della concentrazione delle rispettive filiere. L'esecuzione dell'accordo è prevista entro il mese di marzo.

Gruppo Sanpellegrino insieme ai sindacati per valorizzare l'acqua

Il Gruppo Sanpellegrino, leader nel settore delle acque minerali, ha siglato un protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali per orientare lo sviluppo del comparto dell'acqua minerale verso la sostenibilità economica, sociale e ambientale. L'accordo, firmato da Stefano Agostini, presidente e amministratore delegato del Gruppo Sanpellegrino, Giorgio Galbusera, coordinatore nazionale Fai Cisl, Mauro Macchiesi, segretario nazionale Flai Cgil e Pietro Pellegrini, segretario nazionale Uila Uil, alla presenza di Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, si propone di promuovere la tutela delle fonti e valorizzare le opportunità occupazionali e di sviluppo del settore dell'acqua minerale, un comparto significativo per l'economia del Paese e il made in Italy nel mondo. Il protocollo sancisce l'impegno assunto dal Gruppo Sanpellegrino e dalle rappresentanze sindacali e fissa gli obiettivi da perseguire per valorizzare il settore dell'acqua minerale; in primis, la volontà di salvaguardare le fonti e i territori ai quali è legata l'acqua minerale; a questo si aggiunge l'impegno a favorire nei consumatori la consapevolezza del valore alimentare dell'acqua minerale, dotata di caratteristiche che contribuiscono al benessere della persona.

Snam, premiata come «transmission system operator» dell'anno

La Snam è stata premiata come «Transmission system operator of the year» in occasione della nona edizione dell'European Gas Conference di Vienna per essersi distinta nello sviluppo di progetti di trasporto del gas rivolti all'interconnessione delle reti europee. Tale risultato conferma i progressi compiuti nella strategia di sviluppo volta a consolidare la presenza lungo i principali corridoi energetici e a contribuire alla realizzazione di un mercato comune dell'energia per rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti e aumentare la diversificazione delle fonti.

Carlo Malacarne, amministratore delegato della Snam

ANNO GIUDIZIARIO 2016

CORTE D'APPELLO DI ROMA: 146 ANNI E L'IMPEGNO DI CRESCERE

di LUCIO GHIA

Anche quest'anno ho seguito con particolare interesse l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2016 della Corte d'Appello di Roma, magistralmente diretta dal suo presidente Luciano Panzani che con tono pacato malgrado la gravità della situazione giudiziaria romana e laziale e con un approccio diretto e semplice ha effettuato un approfondito esame dei vari aspetti che la compongono. Già nella sua prima relazione, lo scorso anno, lo stato di salute della Corte d'Appello più grande d'Italia, e ritengo d'Europa, per numero dei giudici impiegati, per la vastità del territorio che ricade sotto la sua giurisdizione, per il numero delle questioni trattate ed anche per l'arretrato dal quale la Corte d'Appello è appesantita, era stato accuratamente analizzato.

Ebbene, quest'anno la significativa rappresentazione della particolare situazione in cui versa la Corte, fatta di numeri e di risultati, ha aperto il secondo capitolo di un percorso costruttivo, segnato dal filo rosso della chiamata a raccolta di tutti gli addetti ai lavori intorno ai gravi problemi dell'attuale «debito giudiziario» che riguardano i cittadini, gli utenti e che frena lo sviluppo democratico del Paese, incide su tutti gli aspetti del vivere civile coinvolgendo i beni essenziali della vita. Se la giustizia non funziona ne soffrono non solo i rapporti socio-economici che vengono messi a repentaglio dalla diffusione della presunzione d'impunità, dalla negazione della certezza del diritto, che intacca anche beni di rango superiore come la reputazione e l'immagine delle persone, ma anche i valori dello Stato di diritto che in queste occasioni ritroviamo nell'esaltazione dell'essenzialità della funzione giudiziaria nella sua continuità storica, alla base delle solenni cerimonie istituite dall'art. 86 del Regio Decreto n. 12 del 1941.

Quest'anno si celebra il 146esimo anno giudiziario dall'istituzione dell'Ufficio della Corte d'Appello a Roma, fondato con Regio Decreto del 27.11.1870 n. 6030, che prevedeva la denominazione di Tribunale d'Appello, mutata subito dopo in Corte d'Appello (con Regio Decreto del 3.12.1870 n. 606).

Si potrebbe dire che molta acqua è passata sotto i ponti dai primordi dello Stato unitario e molte sono le voci critiche di queste cerimonie con ermellini e toghe rosse, con segni distintivi di un potere antico, che oggi possono sembrare fuori dal tempo. Eppure, ci ha ricordato il presidente Panzani, è onorata la memoria dei molti giudici, avvocati e personale delle Forze dell'Ordine che con il loro sacrificio «usque ad sanguinem» hanno permesso allo Stato di diritto di vincere le sue battaglie giurisdizionalmente, attraverso il processo nel pieno rispetto dei diritti dell'imputato e della sua difesa. I richiami storici ed etici, dell'incipit della relazione del dottor Panzani, hanno riportato alla mia memoria quanto Platone in uno dei suoi dialoghi minori fa narrare a Protagora: Zeus, in un'epoca nella quale le lotte tra gli uomini erano continue e violente (anche allora: è proprio vero che gli umani non cambiano mai) aveva inviato il suo messaggero Ermes con due doni da distribuire a tutti gli uomini: «aidos», cioè il senso di vergogna che deve provare chi non fa fino in fondo il proprio dovere; e «dike», il senso di giustizia e di rispetto per i diritti degli altri. In questo incipit del presidente Panzani ho colto un forte invito a riappropriarci di questi doni essenziali per risalire la china.

> **«Zeus, quando le lotte tra gli uomini erano continue e violente, aveva inviato il suo messaggero Ermes con due doni da distribuire agli uomini: 'aidos', ossia il senso di vergogna che deve provare chi non fa fino in fondo il proprio dovere; e 'dike', il senso di giustizia e di rispetto per i diritti degli altri. Nelle parole del presidente della Corte d'Appello di Roma Luciano Panzani ho colto l'invito a riappropriarci di questi doni essenziali per risalire la china»**

La sua relazione sul secondo anno di presidenza ha avuto, in realtà, la consistenza e la forma dell'illustrazione fatta agli azionisti da un buon presidente del Consiglio di amministrazione di una importante società quotata. Abbiamo infatti appreso - magistrati, avvocati, cancellieri, dipendenti della Corte d'Appello, insieme ai molti studenti invitati per la prima volta a presenziare alla cerimonia, cittadini etc. - che il numero delle cause pendenti innanzi alla Corte d'Appello di Roma era, nell'anno 2013/2014, diminuito del 14,6 per cento, passando dai 73.309 al 31 dicembre 2014 ai 66.865 giudizi al 30 giugno 2015. Diminuzione, quest'ultima, che mi auguro sia da collegare anche all'introduzione della mediazione.

La sua analisi suddivisa poi per materie evidenzia in un quadro molto accurato le aree ed il livello di causidicità dei nostri concittadini nelle varie componenti del contenzioso pendente davanti alla Corte d'Appello. Nessun'area del diritto civile viene risparmiata, contratti, responsabilità extra contrattuali, diritti della persona, diritti successori, fallimenti e procedure concorsuali; ne emerge una foresta, certamente non «incantata», che costituisce la fotografia della litigiosità del distretto. Di fronte ai tanti problemi chiaramente esposti, Panzani offre alcune soluzioni concrete, che una volta a regime comporteranno una progressiva e cospicua riduzione delle cause pendenti, ben oltre quanto possa essere realizzato nelle condizioni attuali, di carenza sia degli spazi necessari, sia di giudici e di sufficienti risorse umane.

La prima importante iniziativa, in corso di realizzazione, riguarda la Caserma Manara di Roma, che dovrebbe costituire la nuova sede della Corte d'Appello civile. Si tratta di un importante complesso che ha una superficie utile di 28 mila metri quadrati coperti, oltre a spazi esterni per parcheggi, attiguo agli uffici del Tribunale civile in Viale Giulio Cesare. Anche gran parte dei fondi necessari al riadattamento dei locali sono stati reperiti. Non resta che auspicare che i rappresentanti della Difesa, del demanio di Roma Capitale e della giustizia riescano a definire ed ultimare questo percorso in tempi rapidi, perché la giustizia romana ne ha davvero bisogno.

La seconda buona notizia riguarda la maggiore produttività in termini di definizione dei giudizi attesa nell'immediato futuro, perché una parte dei 40 giudici ausiliari che andranno ad integrare l'organico della Corte ha iniziato a prendere servizio. A ciò vanno aggiunti i giovani

tirocinanti che per 18 mesi verranno a far parte dell'Ufficio del Processo ed a collaborare con i giudici della Corte per un più sollecito smaltimento dell'arretrato.

La terza attiene agli accordi con il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma (forte dei suoi 23 mila iscritti) che hanno consentito di mettere a disposizione 15 ausiliari negli uffici dei giudici di pace, affinché le loro sentenze vengano trascritte e pubblicate in tempi più rapidi.

Certamente codeste sono iniziative che distinguono positivamente l'attività svolta dal presidente Panzani e dai giudici della Corte per migliorare condizioni di lavoro, produttività e ridurre il «debito» giudiziario. Ma l'arretrato della Corte d'Appello di Roma riguarda solo una parte delle cause in attesa di decisione, ed è davvero preoccupante l'andamento generale di tutto il distretto, poiché evidenzia proiezioni temporali di lunghissimo periodo per la loro definizione. I dati a riguardo fornitici confermano queste considerazioni: le cause pendenti innanzi ai Tribunali del distretto sono 350.821, l'ultimo anno ne sono state definite 305.143, ma sono sopravvenute ulteriori 294.389. Quindi, se si riuscisse a diminuire anche di 10 mila all'anno il solo arretrato, pur in presenza di un minor numero di nuovi processi imputabile alla crisi economica, sarebbero necessari vari decenni per ottenere riduzioni dell'arretrato davvero risolutive.

Ed allora, permettetemi di insistere sulla necessità di un ulteriore intervento del legislatore per ridurre il numero delle cause future con l'introduzione di modifiche legislative sull'estensione, a tutte le cause, della obbligatorietà e della cogenza della mediazione e delle alternative Adr. Del resto le indicazioni giurisprudenziali che provengono da molti Tribunali spingono in questa direzione, coerentemente con la normativa già in vigore sulle soluzioni alternative di definizione del contenzioso che, se attuate più efficacemente di quanto oggi non sia possibile, dovrebbero dare risultati apprezzabili in periodi non brevissimi.

Nel frattempo, mentre attendiamo che le iniziative già attivate ed annunciate diano i loro frutti deflattivi dell'arretrato, permettetemi di ritornare su quanto ho scritto su Specchio Economico nel gennaio 2016 sui «caschi blu» per la riduzione del debito giudiziario: ad essi, con benefici anche economici per lo Stato, in una situazione di emergenza come l'attuale si potrebbe fare immediatamente ricorso. Si tratta dei giudici ordinari che in questi mesi sono andati o andranno in pensione per raggiunti limiti di età. Prima che i concorsi possano essere banditi ed i nuovi giudici prendano servizio occorreranno anni. I «neo pensionati» hanno esperienza, conoscenza specifica e fino a poco tempo fa hanno deciso cause e concluso giudizi. Molti di essi su base del tutto volontaria potrebbero continuare a fare il loro lavoro per smaltire l'arretrato, e ne sarebbero lieti. La loro remunerazione potrebbe, come avviene per i giudici di pace, essere quantificata con un «tantum» a decisione, mentre lo Stato, dalla registrazione delle sentenze, incasserebbe sicuramente molto di più.

Anche le vicende della giustizia penale nel distretto della Corte d'Appello di Roma sono state accuratamente analizzate, ma si tratta di materia per me più ostica e non familiare. Torno, quindi, alla relazione del presidente Panzani. Non si è trattato di una enumerazione arida e distaccata rispetto alla vita che nei processi palpita, ai problemi umani che attendono risposte giudiziarie, ai beni in contestazione non solo economici, sentenze davvero indispensabili per poter credere nell'efficacia e nell'esistenza stessa dello Stato di diritto. La rappresentazione della situazione della giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Roma fatta da Panzani, infatti, è stata animata costantemente da un alto messaggio: il pressante invito alla coesione, la chiamata a raccolta di tutte le risorse e di tutti coloro che fanno parte del «popolo» della giustizia.

Questa coesione, la volontà di impegnarsi per migliorare, si è respirata anche negli interventi che hanno concluso l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2016. In particolare, Elisabetta Cesqui del Ministero della Giustizia, capo dell'Ispettorato, ha dato atto degli sforzi che il Ministero sta facendo per cercare di potenziare le strutture e di risolvere i tanti problemi che connotano l'attuale situazione. Dello stesso tenore è stato il saluto del Pubblico Ministero, dottor Palamara, intervenuto in rappresentanza del Consiglio Superiore della Magistratura del quale mi ha colpito la considerazione finale: «L'indipendenza e l'autonomia della giustizia sono diritti dei cittadini». Anche la dottoressa Maddalena, dirigente del personale amministrativo della Corte d'Appello di Roma, ha sottolineato l'abnegazione, la dedizione di tutto il personale amministrativo della Corte che in questo importante momento di transizione sta traghettando il processo dall'era cartacea a quella telematica, fornendo così un'ulteriore positiva notizia sull'andamento e sulla progressiva adozione del processo telematico in tutti gli uffici della Corte.

Data l'eccezionalità dell'evento e l'impegno giudiziario che la Corte d'Appello di Roma ed il suo presidente dovranno affrontare insieme agli avvocati che ne sono coprotagonisti, mi permetto in chiusura di ricordare l'invito attribuito addirittura a Salomone: «Diligite iustitiam qui iudicatis terram», amate la giustizia, voi che la esercitate sulla Terra. ■

> «Se si riuscisse a diminuire anche di 10 mila cause pendenti all'anno l'arretrato, pur in presenza di un minor numero di nuovi processi imputabile alla crisi economica, sarebbero necessari vari decenni per ottenere riduzioni risolutive dell'arretrato. Ed allora, permettetemi di insistere sulla necessità di un ulteriore intervento del legislatore per ridurre il numero delle cause future con l'introduzione di modifiche legislative sulla estensione, a tutte le cause, dell'obbligatorietà e della cogenza della mediazione e delle alternative Adr»

Luciano Panzani, presidente della Corte d'Appello di Roma

ASSOSOMM, «ATTIVIAMO LAVORO»: NEL SETTORE AGRICOLO LE OPPORTUNITÀ DEL LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE

Lavoro in somministrazione e settore dell'agricoltura: dal convegno «The European House-Ambrosetti-Assosomm» la proposta di un tavolo tecnico per promuovere il lavoro in somministrazione in agricoltura anche per contrastare il caporalato e il lavoro sommerso

Lo scorso 23 febbraio a Roma, nella Sala Polifunzionale di Palazzo Chigi, si è tenuto il Forum «Attiviamo Lavoro - Le potenzialità del lavoro in somministrazione per il settore dell'agricoltura», organizzato da The European House-Ambrosetti per conto di Assosomm, Associazione italiana delle Agenzie per il lavoro, che ha approfondito i temi del contesto di riferimento del lavoro in somministrazione in Europa e in Italia; del valore economico e sociale del settore; delle criticità e opportunità del lavoro in somministrazione per il settore dell'agricoltura; delle indicazioni di policy per sostenere lo sviluppo e la crescita del settore. L'evento è stata così l'occasione per presentare un report volto a dare una fotografia di dettaglio circa numeri chiave e orientamenti del lavoro in somministrazione con un confronto fra l'Italia e i Paesi esteri, approfondendone quadro giuridico e valore economico e sociale prodotto, e con un focus sul mercato del lavoro agricolo con indicazioni di policy da seguire per sostenere la crescita e lo sviluppo del settore.

Fra i messaggi emersi con forza proprio con riferimento a quest'ultimo tema, la proposta, presente nelle parole del presidente Assosomm Rosario Rasizza, di «far nascere un comitato, un tavolo tecnico che cerchi di trovare soluzioni per comprendere la fattibilità e la strutturalità di buone prassi, e che sia in grado di interagire con la Rete di Qualità già operante dal 1 settembre dello scorso anno». Fra gli attori da coinvolgere le associazioni datoriali, le organizzazioni sindacali del settore dell'agricoltura, le associazioni del lavoro in somministrazione e le istituzioni di riferimento, come il Ministero delle Politiche agricole e il Ministero del Lavoro.

Fra i relatori del Forum, moderato dal giornalista de «La Stampa» Walter Passerini, oltre a Rosario Rasizza come presidente Assosomm (e anche amministratore delegato di Openjobmetis), presenti Daniela Bianco (partner di The European House-Ambrosetti), Arturo Maresca (professore ordinario di Diritto del Lavoro per l'Università La Sapienza di Roma), Ezio Veggia (vicepresidente nazionale della Confagricoltura), Stefano Mantegazza (segretario generale della Uila), Roberto Formigoni (presidente della Commissione Agricoltura e Produzione agricola del Senato), Maurizio Sacconi (presidente della Commissione Lavoro e Previdenza sociale del Senato), Susanna Camusso (segretario generale della Cgil), Franca Biondelli (sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali), Maurizio Martina (ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali).

Il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Maurizio Martina con Rosario Rasizza, presidente di Assosomm

IL LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE E IL MERCATO DELL'AGRICOLTURA

Il report presentato da The European House-Ambrosetti evidenzia una minor diffusione del lavoro in somministrazione in Italia rispetto agli altri Paesi europei, sebbene in crescita rispetto agli anni precedenti. Nel Paese emerge un notevole gap tra nord e sud con una quota dei lavoratori in somministrazione rispettivamente pari al 2,22 per cento del nord (in linea con Francia e Germania) contro lo 0,90 per cento del sud.

In Italia il fatturato del settore delle agenzie per il lavoro è stato pari a 8,1 miliardi di euro nel 2015, in costante crescita dal 2012. In particolare, degli 8,1 miliardi di fatturato registrati dal-

Rosario Rasizza con Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

le agenzie per il lavoro in Italia nel 2015, le retribuzioni nette ai lavoratori hanno registrato un valore pari a 4,3 miliardi di euro, mentre 2,7 miliardi di euro sono andati in versamenti allo Stato, con una evidenza della rilevanza di questo settore nella creazione di valore economico e sociale per il Paese.

La quota di lavoratori in somministrazione over 50 è in continua crescita dal 2,5 per cento del 2002 al 7 per cento del 2011, contribuendo quindi in modo sostanziale al reimpiego dei lavoratori usciti anticipatamente dal mercato del lavoro. Cresce inoltre nel Paese la quota dei rapporti in somministrazione a tempo indeterminato (+137,95 per cento nel periodo dicembre 2014-dicembre 2015).

Così come accade a livello mondiale, anche in Italia la quota maggiore di lavoratori in somministrazione si concentra nel settore dell'industria. Per quanto concerne il settore agricolo, la presenza delle agenzie per il lavoro in Italia è ancora limitata e riguarda l'1,2 per cento del totale degli avviamenti in somministrazione. Da evidenziare, tuttavia, come il settore agricolo sia anche quello che manifesta la maggiore incidenza dei fenomeni di sommerso occupazionale (il tasso di irregolarità per i lavoratori impiegati nel settore dell'agricoltura è l'unico ad essere aumentato passando dal 18,5 per cento del 2000 al 22,3 per cento del 2013), con una differenza non particolarmente significativa fra nord e sud Italia (i dati oscillano fra il 25,7 per cento del Mezzogiorno, il 24,9 per cento del nord-est, il 24,6 per cento del centro, il 22,7 per cento del nord-ovest).

In questo senso, il lavoro in somministrazione risulta essere strumento di particolare efficacia nella lotta al sommerso e al caporalato, fenomeno che caratterizza ancora oggi le campagne italiane e che detiene oggi nel Mezzogiorno un monopolio nell'attività di mediazione, ma che risulta in aumento anche nelle Regioni del centro-nord.

Quali i numeri del caporalato oggi in Italia? 80 distretti agricoli, 400 mila lavoratori coinvolti con salario giornaliero inferiore del 50 per cento rispetto a quello previsto dai contratti nazionali. Alcuni dati allarmanti riguardano anche la tutela della salute dei lavoratori: almeno 10 le vittime del caporalato nell'estate 2015, il 72 per cento dei lavoratori presenta malattie che prima dell'inizio della stagionalità non si erano manifestate, il 64 per cento dei lavoratori non ha accesso all'acqua corrente.

«Per la somministrazione sono essenziali la massima trasparenza, tramite l'accessibilità ai contratti commerciali, buste paga semplici e chiare dove il lavoratore riesca a controllare l'effettivo valore economico di un'ora di lavoro, rimodulazione di alcune disposizioni del Ccnl per renderle più confacenti al settore dell'agricoltura, e la presenza in loco di qualificati dipendenti della struttura delle Agenzie», ha dichiarato Rasizza.

Alcuni relatori del convegno «The European House-Ambrosetti-Assosomm»

PRESIDENTE ROSARIO RASIZZA: «ATTIVIAMO LAVORO»

«Per tutti questi anni è stata fatta la scelta di non inserirsi in un settore di notevole complessità, basato su un'organizzazione del lavoro che si tramanda da secoli e che porta con sé un tasso di irregolarità talmente elevato che per combatterlo è necessario non solo operare con la repressione dei comportamenti illegali, ma agire anche sui comportamenti socio-culturali che sono alla base di questi fenomeni. L'agroalimentare è il settore dove si sono perfettamente coniugate ignoranza e sudditanza della popolazione, contenimento eccessivo dei costi di produzione e le mafie hanno trovato terreno fertile.

Questo particolare settore per le agenzie per il lavoro rappresenta un mercato ad alto rischio non solo imprenditoriale ma soprattutto di immagine. Non possiamo infatti permetterci né comportamenti volutamente illegali né comportamenti dovuti ad un approccio di questo mercato improntato all'ingenuità, così come abbiamo avuto modo di constatare recentemente, in qualche sporadico caso. Abbiamo promosso questo evento con la finalità di sollecitare riflessioni e trovare eventuali proposizioni. La somministrazione approccia questa problematica ritenendo essenziali la massima trasparenza, tramite l'accessibilità ai contratti commerciali, buste paga semplici e chiare dove il lavoratore riesca a controllare l'effettivo valore economico di un'ora di lavoro, rimodulazione di alcune disposizioni del Ccnl per renderle più confacenti al settore dell'agricoltura, e la presenza in loco di qualificati dipendenti della struttura delle Agenzie. Ci si rende infatti conto che ad oggi resta un grosso problema sia il raggiungimento del posto di lavoro, che necessita quindi di mezzi sicuri, sia l'alloggio dei lavoratori che deve essere dignitoso ed umano, oltre ad un impegno formativo ed informativo notevole.

Chi possono essere gli attori che possono fare questo? Le associazioni datoriali e le oo.ss. del settore agricoltura, quelle della somministrazione e le istituzioni di riferimento, come il Ministero delle politiche agricole ed il Ministero del Lavoro. Auspichiamo che si possa far nascere un comitato, un tavolo tecnico che cerchi di trovare soluzioni per comprendere la fattibilità e la strutturalità di buone prassi e che sia in grado di interagire con la Rete di Qualità già operante dal 1 settembre dello scorso anno. Riteniamo basilare che questo gruppo, immaginate alcune soluzioni, possa procedere a sperimentarle in un'area territoriale limitata per monitorarne i risultati, senza impedimenti burocratici e normativi». ■

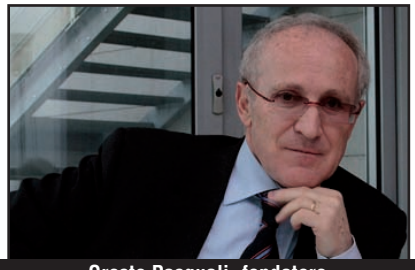
Missione in Qatar per Sace: ecco quali sono i settori di opportunità

Alessandro Castellano, amministratore delegato di Sace

Sebbene gli impatti delle tensioni geopolitiche e l'andamento dei prezzi delle materie prime rimangano fattori da monitorare, il Qatar offre un'economia solida con buoni margini di crescita per l'export italiano. Nell'ultimo triennio il Paese è cresciuto a tassi medi superiori al 6 per cento e le prospettive complessive restano positive anche nel medio termine. Oggi l'Italia è il settimo fornitore per il Qatar e il terzo a livello europeo, dopo Germania e Gran Bretagna. L'export italiano si concentra soprattutto nelle tecnologie industriali, i mezzi di trasporto e l'arredamento, comparto in prospettiva sempre più funzionale al processo di sviluppo urbanistico intrapreso dal Paese. Tra i settori di opportunità per le imprese italiane si segnalano, oltre all'oil&gas, le infrastrutture e i beni di consumo trainati soprattutto dal segmento del lusso. Il Qatar è il quinto mercato estero nel portafoglio di Sace con un'esposizione pari a 1,3 miliardi di euro concentrati prevalentemente in progetti nei settori oil&gas e infrastrutturale che coinvolgono sia grandi società italiane sia tante pmi. Sace mette a disposizione prodotti e servizi capaci di rispondere a esigenze diversificate a sostegno di export e investimenti: accesso a finanziamenti per l'internazionalizzazione; assicurazione delle vendite dal rischio di mancato pagamento; protezione degli investimenti esteri dai rischi politici; garanzie fideiussorie per gare e commesse; anticipazione dei crediti vantati verso i clienti italiani ed esteri.

Gruppo Tecnocasa, numeri da record per il proprio portale

Nei mesi di gennaio e febbraio il portale tecnocasa.it ha avuto una media di 900 mila visite a settimana facendo registrare una crescita del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Segni positivi anche per il numero di richieste che è aumentato del 20 per cento rispetto allo scorso anno. Quanto alle schede immobili visitate, i numeri sono elevati: oltre 1.900.000 alla settimana (+17 per cento rispetto allo scorso anno). Questi primi mesi del 2016 fanno registrare anche una notevole crescita di accessi da smartphone che superano il numero di visite degli utenti connessi da pc; una maggiore diffusione di tali dispositivi ha consentito di raddoppiare coloro che visitano il sito mobile rispetto allo scorso anno. Il Gruppo continua nel processo di evoluzione del portale al fine di renderlo ancora più funzionale da parte dei navigatori.



Oreste Pasquali, fondatore e presidente del Gruppo Tecnocasa

Luca Palermo, amministratore delegato di Nexive

Nexive rivoluziona la raccomandata: da aprile si ritira dal web

Nexive, primo operatore postale privato in Italia, in collaborazione con la startup romana tNotice, guida l'evoluzione del mercato postale e si appresta a lanciare la nuova raccomandata con giacenza digitale. Il funzionamento sarà semplicissimo: in caso di assenza del destinatario, verrà lasciato un avviso di giacenza indicante sia un luogo fisico per il ritiro, sia un codice pin per accedere alla raccomandata via web. Il destinatario potrà autonomamente decidere se scaricare online la propria raccomandata, e in tal caso l'accesso al sito verrà tracciato confermandone la presa in carico, oppure se recuperare materialmente la busta presso il luogo di giacenza, come si fa già oggi. «Abbiamo voluto semplificare la vita ai cittadini intervenendo nel processo di ritiro delle raccomandate: è fondamentale accompagnare gli italiani in modo graduale verso la digitalizzazione e insieme a tNotice abbiamo sviluppato un servizio per consentire a ciascuno di ritirare la raccomandata secondo la modalità più comoda, fisica o virtuale che sia», ha dichiarato Luca Palermo, amministratore delegato di Nexive. La sicurezza è garantita in tutte le fasi del processo: il codice pin, generato in automatico, può essere usato per un solo ritiro e si blocca al terzo tentativo di errore. La connessione sul web è protetta, l'accesso al sito richiede l'autenticazione tramite username e password o tramite sms di verifica sul telefonino e l'avvenuto ritiro viene confermato dall'utente tramite l'apposizione di una firma elettronica. La tracciabilità della spedizione in formato elettronico e la consegna con firma elettronica consentono di attribuire al nuovo strumento lo stesso valore legale associato alla tradizionale raccomandata con ricevuta di ritorno.

Protezione Civile di Roma Capitale: al via l'accordo con l'Enea

Nel workshop «Tecnologie per il miglioramento della resilienza dei sistemi urbani», Protezione Civile ed Enea hanno siglato un accordo di collaborazione per lo sviluppo di piattaforme tecnologiche in grado di supportare l'attività di gestione delle emergenze. «L'implementazione di tali sistemi di nel settore delle infrastrutture quali reti elettriche, di telecomunicazioni e viarie sarà d'importanza strategica, non solo in termini di valutazione dei rischi, ma anche per la riduzione degli effetti di propagazione all'intero tessuto socio-economico cittadino», ha dichiara Cristina D'Angelo, direttore della Protezione Civile di Roma Capitale.

Contro
i cambiamenti
climatici

Fatti non parole.

Alcantara®:
zero emissioni
di CO_2
dal 2009.

ALCANTARA®
extraordinary every day

Alcantara® è un marchio registrato di Alcantara S.p.A.

www.riomabrasil.com
RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
tutto sul brasile
info@riomabrasil.com
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

AMBASCIATORE CELSO AMORIM: BRASILE, DAL MEDIORIENTE ALL'EUROPA PASSANDO COME MINISTRO DI FRANCO, LULA E DILMA

a cura di ROMINA CIUFFA

Uno degli uomini che ha fatto la storia del Brasile: proveniente da Santos (San Paolo), ma residente a Rio de Janeiro, Copacabana, una carriera prima accademica come professore di lingua portoghese per l'Istituto Rio Branco e di Scienze politiche e relazioni internazionali per l'Università di Brasilia, oltre che membro dell'area Affari internazionali dell'Istituto di Studi avanzati dell'Università di San Paolo; quindi una carriera cinematografica che lo porta a capo dell'Embrafilme, impresa statale, come direttore generale, ma anche cineasta; è però chiamato, e per due volte, a svolgere l'incarico di ministro degli Esteri: dieci anni, di cui due sotto il presidente Itamar Franco, otto sotto «Lula». Quindi ministro della Difesa con Dilma Rousseff, ed ambasciatore. Oltre che scrittore (tre libri: «Conversa com jovens diplomatas» (2011), «Breves narrativas diplomáticas» (2013), e l'ultimo, recentissimo «Teerã, Ramalá e Doha - Memórias da Política Externa Ativa e Altiva» (2015), ha ricevuto il premio «Bravo Business» dalla rivista «Latin Trade» nella categoria «leader innovativo dell'anno» ed è stato definito da David Rothkopf, sulla rivista americana «Foreign Policy», il «miglior ministro del mondo».

Domanda. Se fossi una studentessa di diplomazia, come mi insegnerebbe le relazioni internazionali?

Risposta. Direi innanzitutto di leggere i miei libri, perché in essi ho definito le priorità della politica estera brasiliana negli anni in cui sono stato ministro, soprattutto quelli in cui ho ricoperto tale incarico per il presidente Lula. Parlo delle relazioni del Brasile con l'America del Sud, ma anche con altri Paesi in via di sviluppo come l'India, il Sud Africa, della creazione del gruppo dell'Ibas, del Brics, dei rapporti del Brasile con i Paesi arabi, delle nostre iniziative o partecipazioni ad iniziative relative al Medioriente, del programma nucleare iraniano, in generale di tutti i temi più rilevanti quali le relazioni commerciali globali nell'ambito dell'Omc, l'Organizzazione mondiale del commercio, in cui il Brasile ha avuto un ruolo predominante soprattutto in un certo periodo di tempo. È tutto scritto lì.

L'ambasciatore Celso Amorim, già ministro degli Affari esteri (Franco e Lula) e della Difesa (Dilma). Sotto, con il presidente Dilma Rousseff

D. È uscito di recente il suo ultimo libro, «Teerã, Ramalá e Doha: Memórias da Política Externa Ativa e Altiva» («Teheran, Ramallah e Doha: memorie della politica esterna attiva ed alta», dove «altiva» è sinonimo di elevatezza).

R. È diviso in tre parti, ossia tre racconti diplomatici. Il primo è incentrato sulla Dichiarazione di Teheran del 17 maggio 2010 attraverso la quale Brasile e Turchia si sono resi protagonisti dell'accordo con l'Iran per lo scambio di uranio in relazione al programma nucleare, rispondendo ad una sollecitazione iniziale dei Paesi occidentali. Il secondo riguarda Ramalà, un simbolo per indicare il nostro avvicinamento ai Paesi mediorientali e principalmente arabi, ma anche la partecipazione ad iniziative legate alla pace tra Palestina e Israele insieme al riconoscimento, da parte del Brasile, dello Stato palestinese; da cui il titolo «Ramalà», che vuole essere una sintesi di questo procedimento, giacché è Gerusalemme ad esser considerata la capitale, non Ramalà, che invece è la sede amministrativa del Governo palestinese. Il terzo racconto riguarda Doha, la terza capitale del Medioriente, con la quale il Brasile ha rapporti commerciali molto intensi ed io particolarmente ne sono stato molto coinvolto durante i miei incarichi governativi. Nel caso di Doha inizialmente ero ambasciatore del Brasile nell'Omc, poi ministro degli Affari esteri ma anche capo delle delegazioni brasiliane nelle relazioni commerciali. Uno dei passi più significativi della Dichiarazione di Doha che fece partire le negoziazioni era stata la Dichiarazione sulla proprietà intellettuale e la salute, la quale concesse flessibilità ai Paesi in via di sviluppo per la produzione di medicine generiche, e riuscimmo ad ottenere un abbassamento dei prezzi per malattie come Aids, tubercolosi, malaria ed altre; partecipai alle varie trattative in tema di sussidi agricoli ed altre questioni di interesse del Brasile e di altri Paesi, e creammo a quel tempo un G20, differente da quello dei leader, che ebbe molta influenza nelle negoziazioni che, se prima erano incentrate solo sui Paesi ricchi, divennero appannaggio anche dei Paesi in via di sviluppo. In generale i tre temi del mio libro costituiscono la sintesi di ciò che un Paese definito emergente è riuscito a fare in otto anni di Governo. L'unico tema veramente importante che non ho inserito in questo libro è l'America Latina, invece presente in altri libri che ho scritto sul Sud America.

D. Cosa pensa della situazione che oggi vede il Medioriente protagonista nella scena globale e, soprattutto, occidentale?

R. È una situazione molto complessa. Oggi il grande tema è, senza dubbio, quello della Siria e dello Stato islamico. Credo che il lato positivo sia nella sopravvenuta consapevolezza che per la negoziazione sia necessaria la presenza di tutti gli attori principali per l'accordo nucleare con l'Iran, includendo l'Iran stesso: il fatto che ci sia un dialogo è una cosa nuova. La questione mediorentale è anche legata a quella dell'immigrazione verso l'Europa, pertanto è un tema che

Momenti dell'incontro tra Celso Amorim e Romina Ciuffa, ospiti dell'Ambasciatore Ricardo Neiva Tavares a Palazzo Pamphilij, sede dell'Ambasciata del Brasile a Roma

FOTO GIOSETTA CIUFFA

ha ripercussione sugli europei, ma ciò che spesso le persone dimenticano è che assume centralità la questione della Palestina e che la non-soluzione del problema palestinese finisce per generare frustrazioni e risentimenti che producono situazioni come quella che stiamo vivendo ora. Ovviamente è un problema complesso che non può essere ridotto a unità, ma indubbiamente si è andato generando un sentimento di alienazione in gran parte dei cittadini degli Stati arabi e di quegli arabi che sono residenti in Europa, ciò causando le conseguenze che ben conosciamo.

D. Il presidente Dilma Rousseff aveva dichiarato di esser pronta ad accogliere, in Brasile, i rifugiati provenienti dall'Europa e dai Paesi dai quali fuggono, generando anche delle polemiche a riguardo.

R. Il Brasile ha una tradizione di accoglienza, anche prima degli attacchi di Parigi eravamo flessibili rispetto all'entrata di rifugiati in particolar modo provenienti dalla Siria. Il nostro è un Paese di immigrazione, che ha, tra siriani e libanesi, probabilmente 10 milioni di residenti. Abbiamo sempre accolto rifugiati, siano politici siano economici, come, nel caso europeo, spagnoli, portoghesi, italiani ed altri.

D. Discorso a parte merita il caso Battisti, condannato con sentenza passata in giudicato per 4 omicidi a due ergastoli; problema di differente natura quello della sua estradizione, che però in comune con il tema «accoglienza» riguarda la presenza di un europeo, nel qual caso italiano, in Brasile, con decisioni di natura più diplomatica che politica.

R. Credo di non dover entrare nel merito di questa questione, ma ritengo necessario rispettare le decisioni sovrane di un Paese.

D. Il Governo Dilma è contrario alla nomina di Dani Dayan, ex capo dei coloni nei territori della West Bank, come ambasciatore israeliano a Brasilia; e soprattutto ha dato luogo ad incidente diplomatico il fatto che, prima di comunicare il nome per i canali ufficiali, ciò sia stato reso pubblico tramite Twitter. Come esperto di diplomazia, cosa ne pensa?

R. Non rappresento più il Governo oggi, e parlo solo in base ad una mia personale analisi: credo che la reazione brasiliana sia stata corretta, il Brasile fino ad oggi non ha comunicato una decisione, ma in ambito diplomatico l'attesa di una risposta equivale ad una risposta negativa, in questo caso per due ragioni: una di forma e l'altra di contenuto. Quella di forma è importante quanto quella di contenuto in questa fattispecie; infatti, non sono state seguite le normali procedure, ossia il post su Twitter ha preceduto una richiesta confidenziale da parte dell'autorità competente, e con un aggravante: Dayan non è un ambasciatore qualunque, in quanto è stato il leader degli insediamenti israeliani in Palestina, dunque espressione di una politica che il Governo brasiliano condanna. In realtà, credo che questa non sia stata solo una «gaffe» diplomatica, bensì una mossa israeliana avente l'intento di collocarci all'interno di un «fatto consumato», e anche se indirettamente il Brasile si troverebbe ad accettare la posizione israeliana sulla Palestina, senza rispettare l'Accordo di Oslo: di questo passo la stessa idea di uno Stato palestinese comincerebbe ad essere utopia, e questo non è concepibile. Credo che il Governo brasiliano abbia agito correttamente tanto per la forma, quanto per la sostanza politica, ossia per ciò che rappresenta tale atto. Non si tratta di un ambasciatore appartenente all'opposizione, o che semplicemente abbia idee differenti dalle nostre: si tratta piuttosto di una questione centrale per la soluzione del problema mediorientale.

Nel 2003, Amorim con il presidente venezuelano Hugo Chávez e, al centro, l'allora presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva

D. E dell'umanità.

R. Il punto dell'umanità è centrale: avevo sul mio tavolo durante il mio ministero, ed ho messo nella copertina di un mio libro, una mappa del 1511 fatta da un cartografo italiano che rappresentava Betlemme al centro del mondo, per la nascita di Gesù.

D. Può raccontare la sua politica estera e la sua visione ad un non brasiliano?

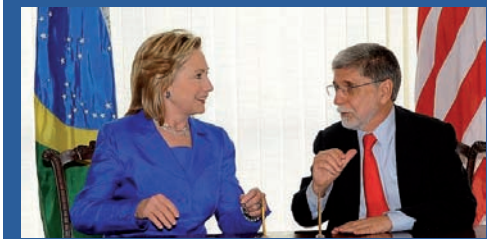
R. Sono stato ministro degli Esteri due volte, la prima con il presidente Itamar Franco, la seconda con il presidente «Lula»; successivamente, con il presidente Dilma, sono stato ministro della Difesa. La mia visione del Brasile, e non tutti devono essere d'accordo con me, è che il Brasile è un Paese che sta crescendo e tentando di affermare il proprio posto nel mondo; nel contempo il mondo sta cambiando e questi cambiamenti generano opportunità di una maggiore presenza brasiliana. Non siamo più nella bipolarità della Guerra Fredda, né nell'unipolarità dell'immediato dopoguerra: è un mondo più diversificato, più «multipolare», mi piace definirlo. Credo che il Brasile, anche unito al Sud America e ad altri Paesi emergenti, può costituire un polo di questa nuova configurazione. A mio avviso il fatto che vi siano vari poli di potere è salutare: dobbiamo e possiamo contribuire. Credo che, attraverso l'integrazione sudamericana, attraverso la cooperazione con altri Paesi emergenti, attraverso la formazione di gruppi come l'Ibas, ossia India, Brasile e Africa del Sud, o il Brics, ossia Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, attraverso l'avvicinamento ai Paesi arabi e il mantenimento di buoni rapporti con l'Europa e gli Usa, attraverso tutte queste azioni la politica estera brasiliana negli ultimi anni sia riuscita a contribuire ad un mondo che dia più opportunità e nel quale vi sia meno egemonia. Non è un processo rapido: la storia delle relazioni internazionali non si misura per anni o decadi, ma a volte per secoli. È però un piccolo impulso in una certa direzione che ci sembra migliore, quella di un mondo multipolare che segua norme internazionali e più giuste. La definizione di «giusto» può variare da Paese a Paese, ma vogliamo norme più equilibrate che trasformino l'uso della forza, soprattutto quello unilaterale come è avvenuto in Irak e in Libia, e lo rendano sempre meno frequente.

D. Possiamo dire che oggi il Brasile è più ricco?

R. Economicamente, possiamo dire che è più ricco se prendiamo un periodo

www.riomabrasil.com
IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
tutto sul brasile
info@riomabrasil.com
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Amorim con l'ex presidente Lula, sopra, e, sotto, con la candidata alla presidenza americana Hillary Clinton, moglie dell'ex presidente Usa Bill Clinton



Nella foto in alto, Amorim con il capo dello staff del presidente iraniano Hassan Rouani, Mohammad Nahavandian; in basso con Mahmud Ahmadinejad, presidente iraniano dal 2005 al 2013

di almeno venti anni, se non quaranta. Negli ultimi dieci anni stiamo vivendo una recessione, ma ciò accade, è un momento difficile per il mondo intero. Il Brasile è riuscito ad evitare che questa crisi, iniziata nel 2009, lo colpisse in maniera profonda, ma adesso è giunta anche da noi e dobbiamo affrontarla, è il momento di dimostrare la nostra resilienza, la capacità di adattarci e cambiare nonostante gli ostacoli. Ci riusciremo, perché il Brasile, da quando sono una persona adulta, è riuscito a vincere tre grandi ostacoli: il primo è stato l'autoritarismo, la politica della dittatura militare; il secondo, quello dell'instabilità economica, l'inflazione per quasi 50 anni; il terzo, ancora in corso, quello della riduzione delle diseguaglianze. Il Brasile non è un Paese povero, bensì di reddito medio nell'insieme, ma è un Paese molto «disuguale»; questa disuguaglianza sta diminuendo molto soprattutto con i Governi di Lula e Dilma. Con Lula si notò in misura maggiore in quanto era quella un'epoca di grande sviluppo economico, ma il processo continua. Sì, il popolo brasiliano è più ricco, perché un maggior numero di persone partecipano al mercato, arrivano all'università, per tale ragione hanno accesso a impieghi migliori, e questo è il cambiamento più grande.

D. Cosa pensa dei grandi eventi che si sono tenuti e che si stanno ancora per tenere, dalla Giornata mondiale dei giovani che ha portato il Papa a Rio de Janeiro, ai Mondiali di calcio del 2014 fino alle Olimpiadi che stiamo aspettando per giugno? Essi non sono stati per i brasiliani anche un grande problema sotto molti punti di vista, come hanno dimostrato le rivolte chiamate «O gigante acordou»?

R. Non li vedo come un grande problema. Credo che la maggioranza dei brasiliani è stata felice di ospitare questi eventi, e li ha apprezzati. È chiaro che è sempre possibile muovere critiche, come questa: perché spendere soldi per uno stadio anziché per un ospedale? Le cose non sono in realtà escludentisi, abbiamo portato gente, turisti, mercato, e se a Rio, dove io risiedo, oggi vedo molti più stranieri che nel passato è per questi motivi. Ci sono anche molti più turisti brasiliani. Curiosamente non molti italiani: più francesi e tedeschi. Forse perché, essendo gli italiani molto simili ai brasiliani, non è facile distinguerli bene. Credo che tali eventi abbiano contribuito a riprogettare il Brasile, è una cosa eccezionale per qualunque Paese: in circa sei anni la visita del Papa, la Coppa del Mondo e le Olimpiadi. È anche incredibile che il Brasile, per essere scelto come ospite delle Olimpiadi, ha gareggiato con gli Usa, con Madrid e con Tokyo, tre Paesi del G7. Ed è stato scelto, probabilmente perché possiede questo potere di attrattiva che gli americani definiscono «soft power». Ma esso non basta: sono stato ministro della Difesa e so bene che per poter usare il «soft power» è necessario avere una base di «hard power».

D. Come si difende il Brasile?

R. Abbiamo 17 mila chilometri di frontiere con altri Paesi, 10 vicini, e non abbiamo una guerra con alcuno di essi da 150 anni: è sintomo di una diplomazia capace. Abbiamo 8 mila chilometri di litorale marittimo, e anche questo richiede buoni strumenti difensivi oltre che diplomatici, parte di una grande strategia.

D. Come vede l'Italia, dal punto di vista di un brasiliano, di un uomo politico e diplomatico, e delle varie persone che lei è?

R. Come brasiliano e come umanista, l'Italia è un Paese formidabile. Ripeto sempre che uno degli elementi della mia formazione è stato il cinema italiano dell'epoca del Neorealismo, per le lezioni che da esso ho appreso non solo di cinema, del quale sono appassionato, ma anche di umanesimo, insegnamenti sui valori umani. Questo è straordinario. Per non parlare dell'arte. Come uomo politico, vedo che l'Italia e il Brasile hanno molti punti in comune: il modo di guardare ad esempio. Vedo che l'Italia, anche in situazioni molto complesse come quella irachena, ha una posizione più moderata ma, a differenza del Brasile, è membro della Nato. Il Brasile non è membro di alcuna alleanza militare, e questo già crea una differenza di prospettiva. Abbiamo altre differenze, che credo siano minori e normali, come nel caso della riforma del Consiglio di sicurezza o in questioni commerciali. Ho sempre ritenuto, comunque, l'Italia un Paese moderato, alla ricerca di soluzioni pacifiche; ciononostante, il fatto di essere membro della Nato crea, a mio avviso, alcune limitazioni. Sto parlando come persona indipendente, in quanto oggi non appartengo ad alcun Governo e ciò mi dà modo di fare queste dichiarazioni: credo che l'Italia non avrebbe partecipato, di per sé, all'attacco in Libia, come è accaduto. Ha partecipato in ragione dell'alleanza con la Francia, l'Inghilterra, gli Usa, e l'Italia, membro della Nato, ha dovuto prendervi parte. Come credo che avrebbe idee più moderate sull'Irak ed altre questioni. L'Italia è un Paese importante, e potrebbe avere un ruolo maggiore nel G20 internazionale, quello dei leader, rispetto a certi temi, anche politici o relativi alla pace e alla sicurezza. Credo anche che, nella questione dell'immigrazione, essa abbia una mentalità più aperta di molti altri Paesi europei, e ciò è un punto a favore dell'Italia. Il Brasile ora sta appoggiando la candidatura italiana per il Consiglio di sicurezza e ciò dimostra che, a prescindere dalle differenze, riconosciamo il valore

K. Natwar Singh, ministro degli Esteri indiano, Nkosazana Dlamini-Zuma, presidente della Commissione dell'Unione africana, e Celso Amorim

e l'importanza di questo Paese.

D. Nota una differenza tra la diplomazia italiana e la diplomazia brasiliana?

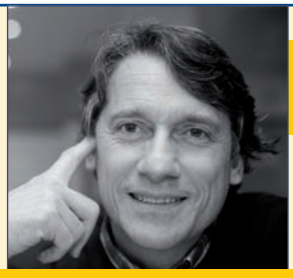
R. Ogni diplomazia rispecchia naturalmente il popolo e la formazione. Il Brasile è un Paese in cui è presente una grande pluralità e tale elemento influenza e modifica il Brasile, che fortunatamente è fuori dai grandi conflitti mondiali, solo sfiorando la seconda guerra mondiale; l'Italia, invece, ha partecipato alle due guerre mondiali. L'Italia è un Paese ricco, il Brasile si sta sviluppando, e questo crea differenze che si riflettono nella diplomazia, ma non tanto nello stile. È molto facile e naturale il linguaggio di un diplomatico italiano, simile al nostro. Subiamo certamente il fascino italiano della cultura e della teoria politica, Machiavelli e Gramsci per citarne solo due, indispensabili.

D. Cosa farà nel futuro, dopo gli anni di Governo e i precedenti di cinema?

R. Ho tre figli che fanno cinema, una quarta che lavora in un'organizzazione internazionale. Il cinema lo lascio ai primi tre, io oggi resto uno spettatore.

D. Cosa la portò al cinema?

R. Studiavo ed ero appassionato di filosofia, e a quei tempi il cinema non era solo arte: in Brasile esso costituiva un vero e proprio strumento di cambiamento sociale, di trasformazione. Il cinema ha fatto sì che i paulisti e i carioca, gli abitanti di San Paolo e di Rio de Janeiro, conoscessero il «Nordest» del Brasile e la sua povertà, ad esempio. Anche la politica era molto legata al cinema. Entrai però nella carriera diplomatica che ho condotto, insieme all'essere ministro, per oltre 50 anni. Ora tengo lezioni, partecipo a conferenze alle quali sono invitato o commissioni, anche nell'ambito delle Nazioni Unite, su questioni legate a problemi globali di salute ma anche calcio, perche siamo sempre brasiliani; sono stato capo dell'Osservatorio elettorale dell'Oea, l'Organizzazione degli Stati americani ad Haiti. Un libro è costituito da una prefazione, una storia ed un epilogo: io mi trovo nella fase dell'epilogo, ho sempre lavorato per lo Stato e per organismi internazionali, ma non lavorerei, pur rispettandola, in un'impresa privata. Sono servitore dello Stato. ■



DANCER INSIDE BRAZIL

La mostra «Dancer inside Brazil» è fino al 18 marzo nella Galleria Candido Portinari dell'Ambasciata del Brasile a Roma, Piazza Navona

Sei anni di esposizioni nelle principali città d'Europa, arriva a Roma «Dancer inside Brasil», progetto fotografico concepito dall'architetto e fotografo romano Simone Ghera, in mostra fino al 18 marzo nella Galleria Portinari dell'Ambasciata del Brasile a Roma. Ballerine sinuose che diventano architetture: Ghera è un architetto che, dall'obiettivo, ha costruito così il suo palazzo personale. Un palazzo fatto di corpi che si fermano incastonati nelle grandi città, nei disegni dei ponti e delle infrastrutture, nelle scale di un posto qualunque. In particolare - e di questo è responsabile il produttore della mostra Max De Tomassi, storico giornalista esperto di Brasile - questa volta sono Rio de Janeiro e San Paolo le città di preferenza. Anche se a Piazza Navona non mancano di essere esposte le fotografie scattate tra Praga, Vienna, Londra, Milano, Berlino, Mosca, San Pietroburgo, Baku, città che integrano, secondo l'occhio di Ghera, il linguaggio universale della danza e il «genius loci», l'identità territoriale, in un dialogo natura-ingegneria-cultura-danza-corpo.

Gli immensi spazi di Rio De Janeiro e le piazze di San Paolo sono ritratte anche grazie al patrocinio della stessa Ambasciata e al sostegno della compagnia aerea Tap, per la quale è stato realizzato uno specifico calendario che sarà donato agli interessati nel corso dell'esposizione. Gli scatti di Simone Ghera, caratterizzati da orizzonti, gravità, punti di vista e superfici, immergono le ballerine in una dimensione di spazio assoluto in cui muoversi in maniera puramente arbitraria.

Come nasce questo progetto?

«Spontaneamente. Sono un architetto. Tornato da un viaggio e rimasto deluso dalle mie foto, mi sono iscritto ad un corso che ha stimolato il mio inconscio e mi ha fatto ricordare di aver sempre avuto una certa curiosità per la danza per il semplice motivo di ammirare l'eleganza. Eppure non ero mai andato a vedere un balletto, e non ne sapevo nulla. Mi sono così recato dall'insegnante di danza di mia figlia e ho fotografato delle sue allieve nel mio studio: questo è stato il primo seme che ha germogliato piano piano. Da lì ho cominciato a fare shooting in esterno, senza un piano. Poi mi sono reso conto che le ambientazioni che cercavo avevano un collegamento a livello architettonico, come strutture, linee e orizzonti».

L'ambasciatore Ricardo Neiva Tavares, Simone Ghera e il produttore della mostra Max De Tomassi, durante l'inaugurazione

«Non avevo uno scopo né economico né lavorativo, semplicemente mi sono lasciato guidare dall'istinto, ed ho trovato situazioni interessanti facendo molte esplorazioni urbane, continuando a viaggiare ma con un occhio più clinico».

Ghera nasce a Roma nel 1959 e si occupa di fotografia molto presto, seguendo le orme del padre. Dallo studio sullo sviluppo nella sua piccola camera oscura alle immagini che si stagliano in maniera contrastante sulle lenzuola bianche, la sua attenzione negli anni si concentra sull'utilizzo della luce, che considera uno degli aspetti più creativi della fotografia. Frequentando la Scuola Romana di Fotografia ha avuto modo di sviluppare il progetto «Dancer Inside», focalizzato sul mondo della danza e dell'architettura. Vi sono poi alcuni lavori paralleli sviluppati negli ultimi anni quali: «Danza ed Equitazione», «Danza e Tauromaquia», «Ballerine in stato Interessante». I prossimi progetti di rilievo nel 2016 riguardano mostre a New York (giugno) e Rio de Janeiro (novembre). ■

Whirlpool e CRI collaborano per aiutare i migranti

White Goods for Red Cross: si chiama così il progetto ideato da Whirlpool Corporation e da Croce Rossa Italiana al fine di offrire un aiuto concreto per l'accoglienza ai migranti in Italia e in Europa. L'iniziativa, per la quale è stato firmato un protocollo d'intesa, prevede che Whirlpool attrezzi i centri di accoglienza della Croce Rossa Italiana di Roma, Milano-Bresso e Ventimiglia; inoltre donerà anche ad alcuni altri centri di accoglienza, gestiti dalla CRI e dislocati sull'intero territorio nazionale, un elettrodomestico in base alle specifiche necessità riscontrate in ogni caso. «Sono orgogliosa di poter annunciare l'inizio di questa collaborazione con la Croce Rossa Italiana, in linea con la nostra tradizione di prenderci cura delle persone e delle comunità laddove siamo presenti. White Goods for Red Cross è nato per offrire un aiuto all'emergenza umanitaria dei migranti che ha investito negli ultimi mesi l'Italia e l'Europa», ha dichiarato Esther Berrozpe, presidente di Whirlpool EMEA e vicepresidente esecutivo di Whirlpool Corporation. La CRI con i suoi 130 mila volontari è presente e capillare in tutta Italia, dallo sbarco all'accoglienza, prestando, insieme con il ministero della Salute, assistenza sanitaria e garantendo supporto psicosociale, linguistico e per le riunificazioni familiari di nuclei separati durante il viaggio in mare o anche direttamente sul territorio italiano, attraverso il servizio di RFL (Restoring Family Link). La stessa assistenza prosegue e viene garantita dagli operatori e volontari CRI anche nei circa 70 centri di accoglienza dislocati in tutta Italia che nel 2015 hanno accolto quasi 4 mila persone. «Nell'ultimo anno abbiamo incrementato la nostra forza sul campo e migliorato la nostra capacità di risposta a questa crisi. Questo sforzo ci è stato riconosciuto, tanto da poter contare sull'aiuto e sul contributo di diverse realtà come Whirlpool cui siamo particolarmente grati per la solidarietà offerta e per l'aiuto concreto che ci è di grande supporto, viste le difficoltà da affrontare quotidianamente. Come Croce Rossa Italiana continueremo a far sentire forte la nostra voce per mettere al centro l'essere umano, ma allo stesso tempo mi auguro di poter continuare a contare su collaborazioni efficaci come questa», ha dichiarato il presidente della CRI Francesco Rocca. I primi centri interessati dall'iniziativa sono: Roma, dove dall'estate scorsa sono transitate più di 2.500 persone, prima nel campo allestito nei pressi della stazione Tiburtina, ora nella struttura di via del Frantoio; Bresso (Milano) nel Centro di Formazione ed Emergenza in cui è operativo anche l'hub della Lombardia dove transitano circa 3.500 migranti al mese; Ventimiglia, dove dal giugno scorso la Croce Rossa sta assistendo quotidianamente circa 200 migranti in transito verso il Nord Europa.

Esther Berrozpe

Francesco Rocca

RFI e Friuli Venezia Giulia, accordo per potenziare la rete

Programmare la capacità di traffico ferroviario sulle linee del Friuli Venezia Giulia per i prossimi 17 anni; potenziare il trasporto del Friuli Venezia Giulia su ferro; migliorare i collegamenti tra la regione e Venezia e avviare collegamenti diretti con l'aeroporto di Trieste-Ronchi dei Legionari; sviluppare i collegamenti transfrontalieri sia verso l'Austria sia verso la Slovenia. Questi gli obiettivi dell'accordo siglato da Debora Serracchiani, presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e da Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana. «Con questo accordo di rilevanza strategica il Friuli Venezia Giulia rimane centrale nell'ambito del piano degli investimenti programmati dal Governo e da RFI, con la prospettiva di riqualificare la rete ferroviaria regionale e rendere così più competitivo il sistema Regione. Da questi investimenti ci attendiamo non solo un potenziamento del servizio ma anche la possibilità di esprimere appieno le caratteristiche della nostra Regione», ha dichiarato la Serracchiani. «L'accordo è fondamentale per pianificare, in una logica di sistema, servizi che possano rispondere in maniera concreta alle esigenze di trasporto dei cittadini grazie ai collegamenti che la Regione Autonoma potrà programmare in base alla capacità di traffico disponibile», ha sottolineato Gentile.

Debora Serracchiani e Maurizio Gentile

CNR di Pisa, arriva il drone Efesto per il settore agricolo

Il Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa ha realizzato un prototipo di drone che sarà impiegato nei settori dell'agricoltura di precisione e nella viticoltura moderna grazie ad innovativi sistemi multisensoriali messi a punto e sviluppati dall'Istituto di scienze e tecnologie dell'informazione (Isti-Cnr), dall'Istituto di biometeorologia di Firenze (Ibimet-Cnr) e dal gruppo Refly del Cnr pisano. Il drone, denominato Efesto e prodotto dalla Sigma Ingegneria, attiva nel settore da oltre dieci anni, è stato presentato alla Fieragricola di Verona. Efesto impiega sensori termici multispettrali e iperspettrali; la risoluzione a terra è dell'ordine dei 3 centimetri/pixel e rappresenta un grande passo in avanti se confrontata con i 5-25 metri/pixel ottenuti con una rilevazione satellitare. *(Alf. Pao.)*

Sace e GE Oil&Gas, firmato accordo di collaborazione

È stato siglato il protocollo di intesa tra Sace - Gruppo assicurativo finanziario attivo nella protezione degli investimenti e nelle garanzie finanziarie facente parte della Cassa Depositi e Prestiti, e GE Oil & Gas-Nuovo Pignone per sostenere le esportazioni dell'azienda operante nella fornitura di tecnologie e servizi nel settore oil & gas. Il protocollo prevede che Sace supporti le esportazioni di GE Oil & Gas per un ammontare di 6 miliardi di dollari per il triennio 2016-2018 per progetti nei vari continenti, in particolare America Latina, Nord Africa, Africa Sub Sahariana, Medio Oriente e Asia. L'intesa consentirà a GE Oil & Gas di offrire ai clienti linee di credito a condizioni competitive per l'acquisto dei propri prodotti e servizi e cogliere così nuove opportunità rispondendo in modo capillare alla domanda internazionale. «L'accordo è la conseguenza naturale di una strategia che si rivolge all'export e ai mercati emergenti e questo va ben oltre gli obiettivi di business, vuol dire anche sostenere la crescita futura di questi Paesi. Allo stesso tempo, il protocollo consolida la presenza di GE Oil & Gas in Italia, il Paese dove nascono le nostre competenze. Inoltre l'accordo dimostra l'impegno di fornire ai nostri clienti e partner soluzioni sempre più innovative», ha commentato Lorenzo Simonelli, presidente e amministratore delegato di GE Oil & Gas. «Con orgoglio rinnoviamo il nostro sostegno al percorso di crescita e innovazione di una società che ha saputo valorizzare competenze italiane per affermarsi come eccellenza in ambito globale», ha dichiarato Alessandro Castellano, amministratore delegato di Sace. *(Alf. Pao.)*

Alessandro Castellano e Lorenzo Simonelli

Cisco, nuova acquisizione ed espansione

Cisco ha annunciato l'intenzione di acquisire Jasper Technologies, un'azienda privata con sede a Santa Clara, in California, che offre una piattaforma di servizi IoT basata su cloud per aiutare aziende e service provider a lanciare, gestire e monetizzare servizi IoT su scala globale; l'acquisizione vale 1,4 miliardi di dollari. L'amministratore delegato di Cisco, Chuck Robbins, ha dichiarato: «Sono entusiasta dell'opportunità che Cisco e Jasper hanno di accelerare il processo che porterà i nostri clienti a riconoscere il valore dell'Internet of Things. Insieme possiamo consentire a service provider, aziende di livello enterprise e all'ecosistema di connettere, automatizzare, gestire, analizzare miliardi di oggetti connessi su qualsiasi tipo di rete, creando così nuove fonti di ricavo e nuove opportunità». Fondata nel 1984 a San Jose, negli Stati Uniti, nella Cisco oggi lavorano oltre 60 mila persone ed è presieduta da John Chambers.

Pininfarina e Bovet, un orologio che è anche un gioiello

La Bovet by Pininfarina Collection, risultato della collaborazione nata nel 2010 tra le due aziende, si arricchisce di una nuova gemma: l'orologio tourbillon OttantaSei. Prendendo ispirazione dal mondo dell'aviazione, Pininfarina e Bovet hanno studiato soluzioni capaci di rendere il tourbillon distintivo e confortevole. La cassa dell'orologio incarna pienamente questa filosofia: quattro ampi cristalli di zaffiro coprono le principali superfici, mentre elementi a contrasto in titanio e oro tracciano i contorni essenziali della struttura; il risultato evoca il vetro che circonda la cabina di pilotaggio di un aereo o di un elicottero. L'accurata lavorazione e la delicata metallizzazione dei cristalli di zaffiro permettono una straordinaria vista del movimento, mentre il tocco di eleganza sinonimo delle due società è presente attraverso le parole Pininfarina e limited edition incise a laser sulle superfici interne concave delle pareti dei cristalli di zaffiro. Le viti disegnate da Pininfarina, usate in tutti gli orologi della collezione, sono un'ulteriore caratteristica distintiva. L'evoluzione stilistica è abbinata ad una significativa innovazione tecnologica che garantisce 10 giorni di autonomia all'OttantaSei. Disponibile in un'edizione limitata di 86 orologi in titanio e 86 orologi in oro rosso 18 carati, la Bovet by Pininfarina Collection è composta da altri tre tourbillon (Ottanta, OttantaDue e OttantaTre) e due Cronografi (Sergio e Cambiano).

Il tourbillon OttantaSei

Immobiliare.it, nel 2015 i prezzi sono scesi del 5,1%

Se il 2015 è stato un anno positivo per il mercato immobiliare, per quanto riguarda i prezzi di vendita è stato contraddistinto da una ulteriore contrazione: meno 5,1 per cento in un anno. È questo il dato principale dell'osservatorio sul mercato immobiliare residenziale italiano condotto dall'ufficio studi di Immobiliare.it. A differenza di quanto registrato nel corso del 2014, anno contraddistinto da un calo maggiore dei prezzi nelle regioni del Centro e del Sud Italia e da una maggiore tenuta a Nord, il 2015 vede la situazione ribaltata: nel corso dell'anno è proprio al Nord del Paese che si è registrata la riduzione dei prezzi richiesti. «La discesa dei prezzi di vendita non ha certamente stimolato la volontà di mettere in vendita gli immobili», ha dichiarato Guido Lodigiani, direttore corporate e ufficio studi di Immobiliare.it.

Ecopneus realizza un campo di calcio amico dell'ambiente

Gli allievi dell'Istituto Vincenzo D'Amato e la cittadinanza di Gragnano (NA) hanno a disposizione un nuovo campo di calcio in erba sintetica donato alla comunità da Ecopneus, la società consortile creata dai maggiori produttori e importatori di pneumatici in Italia per gestire il recupero e riciclo di PFU, pneumatici fuori uso. Il campo possiede diversi vantaggi: non richiede manutenzioni come il taglio dell'erba, l'irrigazione, la concimazione, i trattamenti fito-sanitari, la riseminatura; mantiene uniforme la superficie (senza avvallamenti, zolle sollevate, pozzanghere) e affronta le differenti condizioni atmosferiche e stagionali (ad esempio drenando l'acqua piovana). «Siamo molto soddisfatti dell'intervento che abbiamo realizzato, un'ulteriore conferma dell'impegno che da anni Ecopneus porta avanti per lo sviluppo dei mercati di impiego della gomma riciclata da pneumatici fuori uso. Crediamo fermamente nella 'circular economy', un modello di sviluppo sostenibile capace di generare impatti positivi sul territorio e per la comunità», ha dichiarato Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus, principale società senza scopo di lucro responsabile della gestione dei pneumatici fuori uso in Italia: gestisce infatti le operazioni di rintracciamento, raccolta, trasporto e recupero finale di circa 250 mila tonnellate di PFU ogni anno, garantendo il loro recupero in superfici sportive, asfalti modificati, isolanti acustici, arredo urbano, energia e molto altro. Dal 2013 Ecopneus è coinvolta al fianco del ministero dell'Ambiente e delle amministrazioni locali nel protocollo per il prelievo straordinario dei PFU nella Terra dei Fuochi.

Giovanni Corbetta

Sanpellegrino, il Gruppo vincente ed ecosostenibile

Una capacità inquinante 11 volte inferiore rispetto ai più moderni veicoli per il trasporto merci; un minore impatto ambientale e un vantaggioso risparmio sui consumi in confronto al gasolio. Saranno queste le caratteristiche dei 12 nuovi mezzi di trasporto alimentati a LNG (Liquiefied Natural Gas) che il Gruppo Sanpellegrino impiega da febbraio 2016 per il marchio Levissima. Caratteristiche vincenti, tanto che il Gruppo Sanpellegrino si è aggiudicato, proprio grazie al progetto «LNG in Assologistica» presentato in collaborazione con il Gruppo Maganetti, il premio «Logistico dell'anno 2015» per l'impegno innovativo in sostenibilità ambientale. Ulteriore obiettivo, ancora più ambizioso, da realizzare sempre nel corso del 2016 con l'importante contributo del Gruppo Maganetti, sarà inoltre quello di costruire una stazione di rifornimento di LNG in Valtellina, a circa 100 chilometri dallo stabilimento di Levissima.

Whisky scozzese, ecco i gioielli della distilleria Spey

Nello Speyside, nel nord-est della Scozia, vi sono 84 distillerie tutte impegnate nella produzione di un ottimo whisky che risente dell'influenza di un clima particolare, di un terreno ideale e di un'acqua cristallina. Tra le più antiche della regione, la distilleria Spey è un vero e proprio fiore all'occhiello della produzione scozzese che propone una gamma di whisky in edizione limitata apprezzata dai più raffinati estimatori. Per le occasioni speciali, la distilleria Spey ci regala due whisky che, per la loro preziosità, sono proposti in eleganti confezioni di legno lavorate a mano. Lo Spey Chairman's Choice trae il suo nome dall'antica tradizione che vede il presidente della distilleria scegliere nel giorno di Natale la migliore bottiglia da condividere con la famiglia; il risultato è un whisky caldo e ricco di sapore che invecchia in botti di bourbon e sherry perfettamente maturate che conferiscono una grande intensità di gusto che sa di frutta secca e cannella. Top della gamma della distilleria è lo Spey Royal Choice; è un complesso single malt che trae ispirazione dal regalo che Lord Byron nel 1815 fece a re Giorgio III: un barile di whisky scozzese. Al palato risulta vellutato con note di cremoso caramello e spezie calde. Un'esperienza di gusto racchiusa in un'elegante bottiglia disponibile in quantità limitate e venduta in un pregiato cofanetto di legno con un certificato di autenticità. La gamma di whisky Spey è importata e distribuita da D&C, storico distributore italiano nel settore del beverage.

Il whisky Spey Royal Choice

Comoli-Ferrari acquista il Gruppo Mauri e si espande

Comoli-Ferrari, azienda di Novara operante nel settore della distribuzione di materiale elettrico che con 670 dipendenti ha raggiunto l'anno scorso un fatturato di 292 milioni di euro, ha acquisito il Gruppo Mauri di Trezzo sull'Adda, nel Milanese, azienda di elettroforniture nata mezzo secolo fa che fattura 92 milioni di euro e ha 350 dipendenti. Con questa operazione, Comoli-Ferrari non solo salva 350 posti di lavoro ma si espande nell'Emilia Romagna e nell'Est Lombardia, dove il Gruppo Mauri ha 26 filiali. Questa operazione porta alla costituzione di un Gruppo da oltre 380 milioni di euro di fatturato, con 1.200 dipendenti e 110 filiali. Lo guida Giampaolo Ferrari, amministratore delegato di Comoli-Ferrari che nel passato è stato presidente della Federazione nazionale grossisti e distributori di materiale elettrico. *(Alf. Pao.)*

Italtel, tecnologie futuristiche per la clientela business

Italtel, azienda leader nelle reti e nei servizi di nuova generazione e nella comunicazione, ha annunciato la disponibilità di una soluzione «SIP trunking as a service» dedicata alla clientela business degli operatori. La soluzione, progettata per soddisfare le crescenti esigenze del mondo enterprise, consente di implementare un set di strumenti di Unified Communication e Collaboration (UC&C) con costi contenuti e permette alle aziende di aumentare la produttività interna e di ridurre le spese di connessione verso i service provider. Il cuore della soluzione è NetMatch-S, il session border controller di Italtel, che consente l'abilitazione dei servizi on-demand grazie alla istanziazione dinamica nei data center della rete del service provider; in questo vengono meno il costo dell'installazione del session border controller presso il cliente, così come le spese aggiuntive di gestione e controllo. I service provider che adottano questa soluzione possono accrescere la loro efficienza operativa grazie alla possibilità di offrire un servizio che può essere attivato in tempi rapidissimi e in modalità automatica senza alcun impatto sulla rete. «Questa soluzione fornisce ai service provider un vantaggio competitivo permettendo loro di offrire soluzioni flessibili e scalabili di UC&C grazie al loro cloud secondo un modello 'as a service'. La loro clientela business, d'altro canto, godrà di una soluzione flessibile che offre sicurezza e rispetto del service level agreement, così come di aggiornamenti automatici con caratteristiche 'best in class'. La soluzione, inoltre, può essere facilmente implementata secondo il modello 'pay as you grow'», ha dichiarato Stefano Pileri, amministratore delegato di Italtel.

Stefano Pileri

Il Gruppo Nestlé festeggia 150 anni di storia

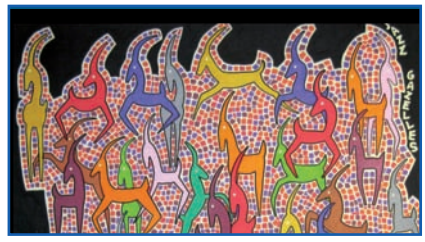
Era il 1866 quando un neonato del piccolo paesino di Vevey, in Svizzera, rischiava la vita perché non poteva essere allattato al seno. Un giovane farmacista di nome Henri Nestlé propose di nutrirlo con un preparato da lui inventato, che chiamava «farine lactée», l'antenato del latte in polvere. Il bimbo sopravvisse, e questo successo contribuì a dare il via all'avventura industriale della Nestlé, che oggi festeggia i suoi 150 anni e che conta ogni giorno un miliardo di porzioni consumate dei suoi prodotti. Quella della multinazionale svizzera è una filosofia di business fondata sull'innovazione che ha determinato almeno quattro rivoluzioni industriali del settore alimentare. Oggi il gruppo opera in 197 nazioni e ha 340 mila dipendenti, il tutto in raccordo con la storica sede sorta proprio a Vevey. In Italia è presente con 13 stabilimenti produttivi e 5.500 lavoratori. Ora la sfida del Gruppo è tutta orientata ai prossimi 150 anni.

Gruppo Ferretti, nuova divisione dedicata alla difesa

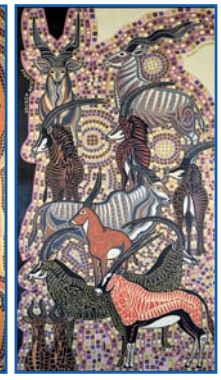
Marina Militare, Guardia Costiera e Forze di Polizia sono sempre più impegnate a presidiare e sorvegliare le nostre coste in missioni di pattugliamento, ricerca e soccorso, ma anche a fronteggiare le emergenze, dai flussi migratori, ai traffici illeciti, alla sicurezza in mare. È alla luce di questo nuovo scenario che nasce FSD - Ferretti Security and Defence, nuova divisione del Gruppo Ferretti attiva nella progettazione, sviluppo e produzione di una nuova gamma di piattaforme navali con caratteristiche e profili di missione ideali a soddisfare le esigenze di sicurezza, pattugliamento e difesa di acque internazionali, territoriali e delle coste. La nuova divisione del Gruppo Ferretti è stata presentata a Roma nel corso di una conferenza stampa alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano e di alti rappresentanti di Forze Armate e agenzie governative ai quali la nuova iniziativa è stata illustrata da Alberto Galassi, amministratore delegato del Gruppo. Forte degli investimenti in ricerca e sviluppo, pari a circa 50 milioni di euro, che hanno già permesso la nascita di 6 nuovi modelli nel 2015 su un totale di ben 27 novità che saranno presentate entro il 2017, il Gruppo amplia così il proprio raggio d'azione con l'obiettivo di soddisfare la crescente domanda di mezzi navali innovativi, con prestazioni e sistemi tecnologici avanzati, progettati per essere impiegati in tutti gli scenari operativi. Il Gruppo Ferretti conferma il proprio percorso di crescita con ulteriori investimenti in attività di ricerca, sviluppo e produttive realizzate tutte in Italia. FSD si avvale delle rilevanti capacità produttive dei 6 cantieri del Gruppo tutti dislocati in Italia, oltre che dell'elevato know-how tecnologico e di qualità dalle proprie risorse, acquisito in quasi 50 anni di storia. Grazie a queste solide basi, il Gruppo Ferretti è in grado di realizzare imbarcazioni in composito, acciaio e alluminio specificamente configurate per impieghi di ricerca e soccorso, pattugliamento, sorveglianza, anticrimine e antiterrorismo. Il primo «Fast patrol vessel» di Ferretti Security and Defence, denominato FSD195 è un'imbarcazione ad alte prestazioni, della lunghezza di 20 metri e in grado di raggiungere oltre 50 nodi di velocità ed oltre 400 miglia di autonomia. FSD195 è già in costruzione e il suo varo è previsto nel corso dell'estate. «La missione di FSD è sviluppare unità navali ad alto contenuto tecnologico che per prestazioni ed efficienza soddisfano le esigenze operative di chi è chiamato al fondamentale compito di pattugliare e garantire la sicurezza in mare, elemento col quale tutta l'attività del nostro Gruppo da sempre s'identifica», ha commentato Alberto Galassi.

Alberto Galassi

A Roma in mostra gli animali selvatici di Schilirò «Schili»



Schili, alias Salvatore Schilirò, da sempre interessato ai temi ecologici, alla conservazione della natura e soprattutto convinto assertore dello sviluppo sostenibile del pianeta, esprime attraverso le proprie opere pittoriche l'amore per gli animali selvatici di qualsiasi continente, con una particolare predilezione per quelli africani. 58 lavori dell'artista saranno esposti al Museo Civico di Zoologia fino al 14 marzo 2016 all'interno della mostra «Animaux sauvages», promossa da Roma Capitale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali con i servizi museali di Zètema Progetto Cultura. «Con le mie opere ho cercato di catturare non soltanto la bellezza degli animali ma anche la dignità sacrale e la magia totemica dei loro sguardi e delle loro sagome, che emergono da un fondo a mosaico pseudo bizantino». Il suo è un avvicinamento quasi religioso alla natura, ma è anche la sua esperienza, prima di insegnante di disegno e storia dell'arte e poi di viaggiatore sensibile alla conservazione della natura, che gli ha permesso di trasmettere attraverso i suoi dipinti coloratissimi tutta la straordinaria bellezza e, allo stesso tempo, la fragilità degli animali selvatici.



Europcar, nuova sede nel quartiere Eur di Roma

Nuova sede a Roma per Europcar Italia che si è trasferita nei moderni uffici di Piazzale dell'Industria 40/46, nel cuore del quartiere Eur. Con una superficie di 3.300 metri quadrati gli uffici «rispondono all'esigenza di agevolare nuove modalità operative e d'integrazione tra i vari dipartimenti aziendali, attraverso dotazioni tecnologiche all'avanguardia e la disposizione degli spazi in open space, questi ultimi studiati per accogliere all'interno di un unico ambiente tutti i dipendenti di uno stesso reparto facilitando così la comunicazione interna», ha spiegato Maurizio Nelli, HR & Quality Director di Europcar Italia. Operante nei servizi di autonoleggio da oltre 65 anni e presente in più di 140 Paesi, il Gruppo garantisce ai propri clienti l'accesso a uno dei più grandi network di autonoleggio del mondo, grazie anche a società interamente controllate e a operazioni di franchising e partnership.

Orologi Girard-Perregaux, torna il nuovo Laureato

Nel 1975, Girard-Perregaux presenta l'orologio «Laureato»; il suo nome, suggerito dal distributore italiano, si rifà all'universo cinematografico. Si ispira, infatti, al celebre film di Mike Nichols «Il laureato» (1967), interpretato da Dustin Hoffman. Oggi Girard-Perregaux, in previsione del suo 225esimo anniversario, torna all'origine con l'iconico Laureato e con le caratteristiche originali del proprio design. Grazie alla propria arte manifatturiera nel campo della micromeccanica, dopo più di 40 anni dalla sua prima apparizione nella versione in acciaio ed oro, la marca rende omaggio a questo modello con una serie limitata di 225 pezzi. L'acciaio, le cui qualità non sono mai state sottovalutate dagli orologiai e dagli amanti della vera orologeria, rientra quindi in scena, sempre legato alla sportività del modello. In questa moderna versione si ritrovano la famosa lunetta esagonale, la discreta integrazione del bracciale flessibile e senza spazi dotato di un fermaglio e una sottile alternanza tra lucido e satinato. Le lancette sono quelle del modello originale con un tocco di materiale luminescente, mentre il quadrante, a volte argento, a volte blu marine, riprende le prime edizioni del 1975. Ad ore 3, invece, si affaccia la data. Infine il vetro antiriflesso protegge il quadrante, mentre il fondello è in vetro. Girard-Perregaux è un'azienda svizzera di orologeria le cui origini risalgono al 1791.

Il Laureato con il quadrante argento e blue marine

LoJack Italia protegge la gamma Citroën dai furti

Proteggere i veicoli commerciali Citroën dalla piaga dei furti garantendo la restituzione del mezzo al legittimo proprietario entro le 24 ore con tariffe assicurative vantaggiose. È questo l'obiettivo dell'accordo firmato da Citroën e da LoJack Italia, azienda operante nel rilevamento e recupero dei beni rubati. Grazie a questa intesa, tutti i veicoli commerciali della gamma Citroën di nuova immatricolazione includeranno senza costi per i clienti la protezione e la garanzia della produttività del mezzo grazie agli innovativi sistemi di recupero LoJack che adottano dispositivi in radiofrequenza e sono in grado di segnalare la propria posizione superando anche barriere fisiche come container, parcheggi sotterranei e garage, zone nelle quali vengono maggiormente nascosti i veicoli rubati. *(Alf. Pao.)*

È nata la Social Impact Agenda per l'Italia

La Social Impact Agenda per l'Italia nasce per raccogliere l'esperienza dell'Advisory Board italiano (ADB) promossa durante la presidenza britannica del G7 nel 2013; tra i soci fondatori anche il Credito Cooperativo italiano. Lo scopo dell'associazione è quello di rafforzare l'imprenditorialità sociale attraverso lo sviluppo dell'ecosistema italiano degli investimenti. Infatti l'obiettivo condiviso da tutto l'ADB italiano è di capitalizzare l'esperienza virtuosa degli ultimi anni che ha visto operatori del settore, imprese sociali, investitori, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e intermediari finanziari confrontarsi sul ruolo e le potenzialità degli investimenti ad impatto sociale nella prospettiva dell'innovazione e delle trasformazioni che interessano il nostro Paese. «C'è un movimento composto da soggetti del terzo settore, della finanza e dell'impresa, che crede in un differente modello di sviluppo per offrire risposte a vecchi e nuovi bisogni, molti dei quali rimangono insoddisfatti, pensiamo alla salute, alle disabilità, alla conciliazione vita-lavoro, all'esclusione sociale. L'associazione intende contribuire a sviluppare l'ecosistema degli investimenti ad impatto sociale come strumento per sostenere e rafforzare le imprese», ha dichiarato la presidente Giovanna Melandri. Il Credito Cooperativo ha partecipato ai lavori attraverso Federcasse, Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. «Il protagonismo delle BCC nella finanza si affianca al ruolo complessivo svolto dal Credito Cooperativo a favore dell'economia del nostro Paese. E l'inclusione economica è la leva per promuovere quella sociale», ha commentato Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse.

Giovanna Melandri

Sergio Gatti

Meridiana, nuovi voli per andare e tornare da Brescia

La compagnia aerea Meridiana e Catullo, società di gestione degli aeroporti di Verona e Brescia, hanno annunciato l'apertura di un nuovo collegamento che arricchirà l'operativo estivo della compagnia. Infatti dal 24 luglio al 4 settembre 2016 Meridiana decollerà per Olbia dallo scalo di Brescia due volte la settimana; i voli sono previsti in partenza da Brescia il giovedì alle ore 21.40 e la domenica alle 12.40, mentre i rientri decolleranno alle 19.45 il giovedì e alle 10.45 la domenica. Le tariffe promozionali sulla nuova rotta partono da 33 euro per una sola tratta a persona, tasse incluse. «Attraverso l'aggiunta di questa rotta viene riconfermata la strategia della compagnia di essere sempre più capillarmente presente nel territorio italiano come vettore di riferimento per raggiungere l'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda da tutta Italia», ha dichiara Andrea Andorno, direttore commerciale di Meridiana.

FS Italiane, luogo di lavoro preferito dai giovani laureati

Il Gruppo FS Italiane conferma il primo posto, guadagnato già l'anno scorso, nella classifica delle aziende più desiderate dai giovani laureati. Infatti il «Best employer of choice 2016» vede nuovamente FS Italiane al top della classifica delle aziende preferite dai neolaureati come luogo di lavoro. Un risultato che conferma anche il grande impegno dedicato negli anni dalle FS Italiane nel comunicare costantemente ai giovani, e non solo, la profonda trasformazione di cui sono state e sono tuttora protagoniste. Oggi il Gruppo FS è apprezzato in ambito internazionale per l'innovazione e guarda con fiducia al futuro grazie ai solidi risultati economici e all'eccellenza tecnologica portando avanti un significativo progetto di sviluppo e modernizzazione per il Paese attraverso il potenziamento e l'integrazione intermodale dei diversi sistemi di trasporto, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. «Essere di nuovo primi nel gradimento dei giovani neolaureati ci rende estremamente orgogliosi. Il contributo dei giovani può costruire nuovo valore per l'azienda permettendoci di offrire ai clienti servizi sempre più qualificati, in grado di migliorare concretamente la vita quotidiana di tutti. Per questo è necessario individuare non solo persone eccellenti dal punto di vista curriculare, ma soprattutto appassionate al grande progetto di cambiamento che stiamo portando avanti per il Paese», ha dichiarato Renato Mazzoncini, amministratore delegato di FS Italiane. *(Alf. Pao.)*

Renato Mazzoncini

Viasat, nel Regno Unito premiata come eccellenza

Giunta alla nona edizione, la cerimonia degli UK-Italy Business Awards celebra i risultati raggiunti dalle aziende che hanno investito nel Regno Unito. Quest'anno sono state premiate anche cinque aziende del programma «Elite», organizzato da Borsa Italiana, che si sono contraddistinte per la loro ambizione internazionale; tra queste spicca Viasat Group. «Per noi di Viasat questo riconoscimento è molto significativo perché premia un'azienda che ha influenzato lo sviluppo della telematica satellitare in Italia, oggi impegnata in un processo di internazionalizzazione che la vede presente sui mercati considerati di maggiore interesse per la diffusione di queste tecnologie, oltre a una presenza in più di 25 Paesi in Africa e Medio Oriente, attraverso rapporti con operatori locali», ha dichiarato Marco Petrone, direttore dello sviluppo del Gruppo.

Cristina Rubinetterie, un fatturato record quello del 2015

La Cristina Rubinetterie, azienda fondata nel 1949 e cresciuta fino a diventare una delle protagoniste del settore, ha chiuso il 2015 con un fatturato di 46 milioni di euro, con un incremento del 6 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta di un risultato significativo, frutto sia della capacità innovativa che si traduce in prodotti in grado di anticipare le tendenze del mercato con soluzioni accattivanti nelle forme, di grande efficienza prestazionale ed elevata ecosostenibilità, sia di strategie commerciali caratterizzate da una grande attenzione alla soddisfazione del cliente. I prodotti Cristina, infatti, sono posizionati stabilmente nel segmento di eccellenza del mercato, sia per quanto attiene il contenuto tecnologico, che ne garantisce l'affidabilità, sia per la modalità di distribuzione che privilegia prestigiosi show-room e punti vendita qualificati. Alberto Cristina, presidente e amministratore delegato dell'azienda, ha così commentato i risultati conseguiti: «Sono molto soddisfatto di quanto abbiamo realizzato nel corso del 2015, in un momento ancora gravato da pesanti difficoltà per il settore, mettendo in campo strategie di mercato attentamente ponderate. Abbiamo infatti scelto di non perseguire in modo dissennato il semplice incremento di fatturato, ma ci siamo impegnati a salvaguardare redditività, occupazione e soddisfazione del cliente attuando una politica di investimenti mirati all'ottimizzazione dei processi produttivi e alla razionalizzazione delle dinamiche distributive. Nel corso del 2015 infatti siamo stati presenti con successo alle più importanti manifestazioni internazionali». *(Alf. Pao.)*

Alberto Cristina

Liquigas, in prima fila per combattere l'inquinamento

Liquigas, società operante in Italia nella distribuzione di GPL e GNL per uso domestico, commerciale e industriale, rinnova il suo aiuto ad ogni iniziativa volta a contenere il problema dell'inquinamento atmosferico e a migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni, tra cui la sostituzione degli impianti di riscaldamento domestico obsoleti. «Il tema della salvaguardia della salute legata alla qualità dell'aria che respiriamo è legato a doppio filo con le scelte energetiche strategiche del Paese ed è sempre più necessario compiere scelte coraggiose che siano in grado di modificare le condizioni che provocano l'incremento delle sostanze inquinanti. Il riscaldamento domestico è il principale settore coinvolto nell'aumento delle polveri sottili ed è sempre più necessario porre l'attenzione verso l'ottimizzazione di questo comparto», ha dichiarato Andrea Arzà, amministratore delegato di Liquigas.

Marina Militare, finita la missione in Antartide

È terminata per i palombari del Comsubin (Comando subacquei e incursori) la 31esima spedizione italiana in Antartide. Impegnati per quattro mesi insieme ad un contingente di militari delle Forze Armate, hanno fornito collaborazione esprimendo capacità e preparazione professionali esclusive ed indispensabili al successo delle spedizioni. Nei quattro mesi di missione i palombari hanno coordinato e garantito la sicurezza delle immersioni di tutto il personale scientifico e hanno condotto la manutenzione della banchina della base Mario Zucchelli. Giunti in Antartide il 10 novembre 2015 i palombari hanno impiegato le prime due settimane di permanenza a temperature di -30°C per approntare le attrezzature necessarie a condurre operazioni subacquee in condizioni estreme, garantendo la piena efficienza sia delle dotazioni individuali, sia degli impianti a supporto della sicurezza delle immersioni. L'attività subacquea vera e propria è iniziata 15 giorni dopo con l'assistenza ai ricercatori del progetto Ice Lapse che ha impegnato i palombari in 23 immersioni ad una profondità di 25 metri a -2°C di temperatura. I subacquei della Marina hanno provveduto a recuperare dal fondo un mareografo lasciato durante la precedente spedizione per effettuare alcuni campionamenti. Terminato il progetto Ice Lapse, dal 16 dicembre è iniziata una fase finalizzata al risanamento del molo Michaud. Tale attività, che ha richiesto 26 immersioni, ha permesso di consolidare la banchina rendendola nuovamente agibile.

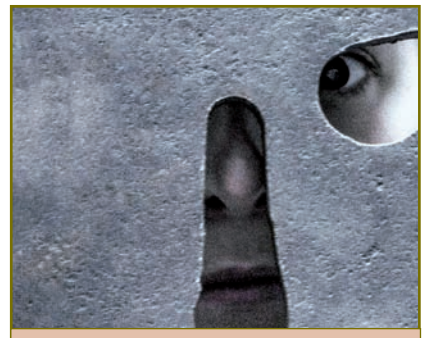
Un palombaro della Marina Militare

Blue Air, nuovo collegamento Torino - Berlino

La compagnia area Blue Air ha annunciato il nuovo collegamento trisettimanale Torino-Berlino (Tegel). Il nuovo volo, operativo a partire dal 2 maggio, verrà effettuato ogni lunedì, mercoledì e venerdì. La capitale tedesca si inserisce così nell'offerta delle nuove rotte che Blue Air si appresta ad operare da Torino a partire dalla stagione estiva, nell'ambito del rafforzamento dell'aeroporto torinese e che si compone di tre aerei basati nel capoluogo piemontese. Oltre ai voli domestici che già opera verso Bari, Catania, Lamezia Terme e Roma Fiumicino, ci sono i collegamenti verso Bacau e Bucarest e il volo estivo per Ibiza. I biglietti per Berlino sono disponibili con prezzi a partire da 19,99 euro a tratta (tasse incluse, i posti sono limitati). La tariffa include lo snack a bordo ed il bagaglio a mano di 10 chilogrammi; il check-in on line o in aeroporto è gratuito.

Luisa Menazzi, fotografie-metafore dell'esistenza

Una significativa mostra fotografica illustra le tappe del percorso artistico e creativo di Luisa Menazzi Moretti nella prestigiosa cornice di Villa Manin-Esedra di Levante a Passariano di Codroipo (Udine) dal 12 marzo al 15 maggio 2016. Il percorso si snoda attraverso nuclei tematici connessi tra loro che l'artista presenta in cinque serie: Cose di natura, Words, P greco, Solo e Ingredients for a thought, ognuna delle quali è una narrazione, un racconto che indaga su temi diversi legati alla natura, al sociale, all'interiorità attraverso una forte carica partecipativa che intende creare una prospettiva multipla oltre a sollecitare una pluralità di interpretazioni. Gli scatti di Luisa Menazzi Moretti, caratterizzati da una continuità di linguaggio, rispecchiano una realtà ricca di sfaccettature la cui lettura si completa con la presenza e il contributo dello spettatore; una visione totalmente aperta al confronto e alla condivisione che stimola chi guarda ad immaginare, a pensare, ad esprimersi. Attraverso questi scatti l'artista crea una dimensione atemporale che trasmette gli stati d'animo di un viaggio verso l'ignoto, verso una proiezione di una realtà ultraterrena.



Solo

Christmas Balls

Gruppo Carel, un premio unico negli Stati Uniti

Il Gruppo Carel, multinazionale che progetta, produce e commercializza soluzioni di controllo per il settore del condizionamento, della refrigerazione e dell'umidificazione dell'aria, è stata l'unica azienda europea ad aggiudicarsi negli Stati Uniti il premio Ahr Expo Innovation Award 2016 nella categoria refrigerazione grazie alla soluzione Carel Heos Sistema; tale sistema è un'innovativa soluzione energetica progettata e realizzata in Italia per la gestione di banchi e celle frigo nei supermercati. «Questo riconoscimento premia l'impegno di Carel a realizzare soluzioni in grado di generare risparmio energetico e ridurre l'impatto ambientale. Oltre a essere una soluzione che garantisce ai supermercati minori consumi di energia, permette di avere banchi frigo raffreddati ad acqua con un uso molto minore di sostanze inquinanti come i refrigeranti», ha dichiarato Francesco Nalini, direttore generale del Gruppo.

Persico Marine e Pininfarina per il nuovo WallyCento

Il superyacht WallyCento è il risultato della collaborazione tra eccellenze del settore: lo yacht designer Mark Mills, il cantiere navale italiano Persico Marine e la celebre design house Pininfarina, che ha disegnato gli interni. Le soluzioni del team di interior design e di costruzione hanno l'obiettivo di creare l'imbarcazione più leggera possibile con la qualità e la resistenza ottimali per un superyacht di ultima generazione dalle alte prestazioni. Il salone - lo spazio più iconico - è caratterizzato dalle scale, che hanno un ruolo sia funzionale che estetico. I gradini infatti, come onde, continuano sulle pareti, dando vita a spazi funzionali che generano un ambiente dinamico come la superficie del mare. I materiali usati, la fibra di carbonio nera e il legno chiaro, creano un contrasto capace di valorizzare la combinazione di sportività ed eleganza. Linee sportive, veloci e strutture leggere caratterizzano tutti gli spazi del superyacht. «Pininfarina e il mare hanno un lungo rapporto che ha generato, negli anni, gioielli capaci di combinare eleganza e comfort. La nostra filosofia è di concepire progetti disegnando ogni singolo dettaglio con l'obiettivo di realizzare i sogni del cliente; il WallyCento è un nuovo straordinario capitolo di questa lunga storia», ha affermato il presidente Paolo Pininfarina. Il cantiere navale Persico Marine sta costruendo il quarto superyacht nella classe WallyCento con l'obiettivo di consegnare l'imbarcazione nell'estate 2017.

Il salone del superyacht WallyCento disegnato da Pininfarina

Brambilla, nuova commessa per i motori indiani

Modelleria Brambilla, società specializzata nella componentistica di precisione per il settore automobilistico, ha ricevuto un ordine dell'importo di 800 mila euro per la produzione di stampi per un motore diesel da parte di Brambilla India Private, joint venture paritetica con la società indiana Continental Engines con sede a New Delhi; la consegna è prevista nel secondo semestre 2016. «A distanza di un anno dalla costituzione della joint venture, siamo felici di poter annunciare questa commessa che contribuisce alla generazione di ricavi attraverso un'importante attività di supporto commerciale. Tale accordo, inoltre, consolida la nostra posizione nel mercato dei produttori di auto asiatici, che guardano con crescente interesse al know how produttivo della società», ha dichiarato Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato di Modelleria Brambilla.

Finmeccanica, in volo l'AW169 di nuova generazione

Finmeccanica, attraverso la divisione Elicotteri, ha consegnato il primo velivolo di nuova generazione AgustaWestland AW169 destinato al Regno Unito alla Specialist Aviation Services, azienda operante nella fornitura di servizi elicotteristici del Paese anglosassone e che ha complessivamente ordinato sei elicotteri di questo modello. Il velivolo sarà impiegato dal servizio di elisoccorso Kent Surrey Sussex Air Ambulance e sarà dotato di uno speciale equipaggiamento medicale. L'AW169 è stato sviluppato per rispondere alla crescente domanda di mercato per un moderno elicottero in grado di assicurare versatilità di configurazione, capacità multiruolo ed elevate prestazioni, oltre a soddisfare i più recenti standard di sicurezza. L'AW169 presenta soluzioni tecnologiche all'avanguardia per i rotori, i motori, l'avionica, la trasmissione e i sistemi di alimentazione. Oltre 150 elicotteri di questo modello sono stati venduti fino a oggi a quasi 60 clienti in più di 20 paesi nel mondo e per un'ampia gamma di ruoli tra cui elisoccorso, trasporto passeggeri, ordine pubblico e trasporto offshore. Per missioni di elisoccorso l'AW169 è stato fino ad oggi ordinato in Italia, Regno Unito, Svezia e Nuova Zelanda per sostituire modelli di elicottero di generazione precedente. L'AW169 inoltre è parte della famiglia di elicotteri AgustaWestland di nuova generazione che comprende anche l'AW139 e l'AW189. Tutti questi modelli condividono la medesima filosofia progettuale, le stesse caratteristiche di volo con elevate prestazioni e i più recenti standard sicurezza. *(Alf. Pao.)*

L'AW169 dell'AgustaWestland

Sabaf, esportare il made in Italy è il punto di forza

La vera sfida per il futuro non è fuggire dall'Italia ma esportare l'eccellenza italiana nel mondo adattandosi ai mercati senza abbassare l'asticella della qualità. È questa la scommessa vinta da Sabaf, azienda italiana tra i primi produttori di componenti per cucine e apparecchi domestici per la cottura a gas, che nelle sedi internazionali porta avanti una politica di garanzia dell'eccellenza. «Questa nostra vocazione è confermata dai dati degli investimenti. Ogni hanno, infatti, investiamo il 3 per cento del fatturato nella ricerca e nello sviluppo di nuovi prodotti e soluzioni. Un impegno costante che ci ha permesso di superare la crisi anticipando le oscillazioni dei mercati senza perdere la nostra identità. Sabaf ha da sempre esportato il medesimo modello tecnologico sul quale abbiamo sviluppato negli anni un'altissima competenza», ha dichiarato Alberto Bartoli, amministratore delegato di Sabaf.

Coop Lombardia e Car Server unite per la mobilità

Da oggi basterà andare al supermercato per noleggiare un'auto a lungo termine. Infatti mentre fanno la spesa, i clienti di Coop Lombardia potranno scoprire un modo diverso di vivere l'automobile. Grazie all'accordo con Car Server, società attiva nel settore del noleggio di flotte aziendali e gestione della mobilità a capitale italiano, i vantaggi del noleggio tutto compreso saranno alla portata di tutti. Si tratta della prima, innovativa esperienza in questa direzione, che consentirà anche ai privati e alle famiglie di affacciarsi verso le nuove frontiere della mobilità. La convenzione in esclusiva con Coop Lombardia verrà attuata da Car Server attraverso il brand Drive Different, nato per aprire il noleggio a lungo termine ai privati. Il concetto di mobilità infatti si sta sempre più spostando dal possesso al servizio, dall'acquisto al canone. Il noleggio a lungo termine, fino a qualche tempo fa appannaggio esclusivo delle grandi flotte aziendali, oggi interessa nuove fasce di pubblico. Questo perché permette di usare un'auto senza acquistarla, offrendo la tranquillità di un pacchetto all-inclusive, già comprensivo di tasse, assicurazioni, manutenzione, assistenza stradale e pneumatici. «In Italia non esistono luoghi in cui i privati e le famiglie possano avvicinarsi a questa forma innovativa di mobilità. Insieme a Coop Lombardia abbiamo voluto aprire una nuova frontiera», ha dichiarato Giovanni Orlandini, amministratore delegato di Car Server.

Giovanni Orlandini

Zuma, nel Palazzo Fendi apre il famoso izakaya giapponese

Zuma, il pluripremiato ristorante di cucina giapponese di Londra, apre a Palazzo Fendi a Roma; l'apertura sarà la decima nel mondo e la prima in Italia. Zuma si ispira agli informali e popolari izakaya giapponesi, dove gli ospiti possono trascorrere una serata rilassante con piatti e bevande che includono ogni elemento della cucina giapponese. Con questa filosofia e con un impeccabile servizio, Zuma offre, in un'atmosfera elegante e contemporanea, uno stile di cucina giapponese autentico ma non tradizionale. Il menù combina una varietà di piatti dalle sue tre cucine: la cucina principale, il bancone del sushi e la griglia robata. Con accesso indipendente da Via della Fontanella Borghese, Zuma è aperto per pranzo dal martedì alla domenica dalle 12 fino alle 14.30 e per cena dal martedì alla domenica dalle 19.30 fino alle 23.

Banca Ing Direct, a Trieste la prima filiale friulana

Ing Direct, la banca on line più grande in Italia per numero di clienti, ha aperto la prima filiale a Trieste, in Via Fabio Filzi, 11. Quella triestina è la diciottesima filiale aperta dal 2011, la prima in Friuli Venezia Giulia e conferma la volontà del gruppo di rafforzare il presidio nelle principali città italiane attraverso un punto di contatto fisico con la clientela. Come tutte le filiali di Ing Direct, anche quella triestina riflette l'intento della banca di lasciare più libertà al cliente, che può svolgere le operazioni in totale autonomia collegandosi anche con i propri dispositivi al free wi fi, con la possibilità di ricevere assistenza o consulenza quando necessario. Le filiali sono dotate di casse automatiche dal design nuovo ed evoluto con le quali i clienti possono prelevare e depositare contanti e assegni in autonomia, consultando il conto senza le limitazioni imposte dal circuito bancomat. Per favorire l'indipendenza totale dei clienti sono state predisposte delle aree di on line banking grazie alle quali i correntisti potranno imparare ad usare tutte le funzionalità dei servizi on line in modo da potersi muovere in autonomia anche da casa. È stato, inoltre, ideato un servizio per tutti coloro che desiderano informazioni aggiuntive riguardanti gli investimenti: dalle postazioni video è possibile programmare un incontro con esperti connessi da remoto, disponibili ad aiutare i clienti nelle loro scelte di investimento. Ing Direct è un'istituzione finanziaria olandese che offre prodotti bancari in più di 40 Paesi, con oltre 32 milioni di clienti e oltre 52 mila dipendenti. In Italia è presente dal 1979 con la divisione Commercial Banking che offre servizi e finanziamenti a grandi imprese ed enti, e dal 2001 con la divisione Retail Ing Direct che propone una gamma completa di servizi. *(Alf. Pao.)*

Un interno della banca Ing Direct

Certema, è nato in Toscana il super tecnolaboratorio

Certema, il laboratorio tecnologico multidisciplinare della Toscana, è una realtà. Nato nel Comune di Cinigiano, tra Grosseto e Siena, il laboratorio è un sistema di servizi tecnologici voluto da un consorzio di sei imprese con il supporto dell'Università di Pisa e il contributo di Regione Toscana e Provincia di Grosseto. Certema è un progetto imprenditoriale privato che riunisce in un'unica struttura diversi ambiti industriali in grado di sviluppare e realizzare un progetto nella sua interezza senza dover ricorrere ad un interlocutore diverso per ciascuna fase progettuale. L'obiettivo è di promuovere lo sviluppo di progetti e competenze, ad elevato contenuto tecnologico e innovativo, che migliorino la competitività e la capacità di innovazione delle PMI e che favoriscano la nascita di nuove imprese. Inoltre, conta di essere un punto di riferimento nella funzione di collegamento e trasferimento tecnologico tra il mondo accademico e gli enti di ricerca nei confronti delle imprese.

Gruppo Zeiss, al primo posto nei prodotti ottici

Anche nel 2015 il Gruppo Zeiss, multinazionale tedesca operante in ambito tecnologico nella produzione e commercializzazione di una vasta gamma di prodotti ottici, meccanici ed elettronici, ha confermato la costante crescita del proprio fatturato. «L'anno fiscale 2014/2015 è stato un anno impegnativo per il Gruppo Zeiss, tuttavia, grazie al nostro ampio portafoglio di prodotti, siamo stati in grado di continuare a crescere». Con queste parole Michael Kaschke, presidente e amministratore delegato di Carl Zeiss, ha presentato i dati di chiusura dell'anno fiscale 2014/2015. Negli ultimi 12 mesi il Gruppo ha registrato un fatturato di 4,5 milioni di euro, corrispondente ad un aumento del 5 per cento rispetto all'anno 2013/2014; a registrare la crescita maggiore è la divisione Tecnologia medica, con un fatturato di 1,2 milioni di euro. «Nonostante questi ottimi risultati, registrati nella maggior parte delle aree di attività - continua Kaschke - dobbiamo continuare ad affinare la nostra competitività se vogliamo mantenere la nostra primaria posizione nel settore dell'innovazione tecnologica. Guardando ai mercati, i risultati più significativi si registrano nella regione Asia/Pacifico, con un fatturato pari a 953 milioni di euro, corrispondente ad un aumento del 6 per cento rispetto allo scorso esercizio. Le acquisizioni e le nuove assunzioni hanno portato ad un aumento dell'organico rispetto all'anno precedente. Ad oggi il numero di dipendenti è di 24.946».

Michael Kaschke

Medtronic acquisisce Bellco ampliando così l'offerta medica

Medtronic ha annunciato l'acquisizione di Bellco, azienda italiana operante nelle soluzioni di emodialisi, a dimostrazione del proprio impegno nel migliorare i risultati clinici, ampliare l'accesso alle terapie e perfezionare l'efficienza dei trattamenti dell'insufficienza renale. Il portafoglio Bellco, in questo modo, consoliderà l'offerta di Medtronic della nuova divisione Renal Care Solutions. La creazione della nuova divisione e l'acquisizione di Bellco supportano la strategia di Medtronic fondata sul valore economico delle proprie terapie; in questo modo, Medtronic si posiziona come azienda in grado di fornire soluzioni accessibili per il Sistema Sanitario. Medtronic, con sede a Dublino, è tra le aziende più grandi ad offrire tecnologie mediche, impiega più di 85 mila persone e rende disponibili le sue terapie a clinici, ospedali e pazienti in 160 paesi.

Il ministro Martina visita lo stabilimento Inalca di Mosca

Il ministro per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Maurizio Martina, ha visitato lo stabilimento Inalca di Odintsovo, alla periferia di Mosca, una delle più moderne piattaforme distributive di prodotti alimentari della Russia con annesso il più grande impianto di produzione di hamburger, aperto dal Gruppo Cremonini nel 2010. La visita allo stabilimento è stata inserita tra le tappe ufficiali della missione ministeriale italiana, dopo la partecipazione del ministro Martina alla fiera alimentare ProdExpo e l'incontro ufficiale col vice primo ministro della Federazione Russa, Arkadij Dvorkovich. L'esperienza trentennale di Inalca in Russia è sempre più apprezzata dalle autorità che hanno individuato nella società italiana un partner significativo per il futuro sviluppo della filiera zootecnica nel Paese. «Il modello di Inalca in Russia costituisce un esempio ideale della sinergia tra le filiere agroalimentari dei due Paesi. Da un lato Inalca opera nella distribuzione di eccellenze alimentari made in Italy rifornendo ogni giorno migliaia di ristoranti ed hotel russi, e dall'altro la società ha ormai da anni investito risorse in impianti produttivi che permettono di valorizzare la filiera zootecnica locale. La Federazione Russa ha oggi enormi potenzialità di produzione agricola e l'Italia, con un'industria alimentare caratterizzata da un livello tecnologico tra i più elevati nel mondo, è il partner ideale in questa fase di modernizzazione della filiera agroindustriale, soprattutto attraverso investimenti nelle regioni russe a maggiore vocazione agricola. Adesso però è arrivato il momento di porre fine a questo inutile e controproducente sistema di sanzioni», ha dichiarato Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Inalca. Cremonini opera in Russia dal 1985 e negli anni ha conquistato una posizione di leadership nel settore della distribuzione di prodotti alimentari al foodservice. È presente con 6 moderne piattaforme distributive a Mosca, Odintsovo, San Pietroburgo, Rostov, Novosibirsk e Samara, dove distribuisce oltre 2 mila prodotti alimentari, tra cui pasta, olio, pomodoro a più di 2.500 clienti tra ristoranti, alberghi e grandi collettività. Per quanto riguarda la produzione, oltre allo stabilimento di hamburger di Odintsovo, nel 2014, Inalca ha aperto nella regione di Orenburg un impianto di macellazione e lavorazione di carni bovine, provvisto delle più moderne tecnologie. L'impianto, con una capacità di quasi 100 mila capi all'anno, ha posto le basi per sviluppare e consolidare in Russia una filiera bovina integrata, tra allevamento, macellazione, lavorazione e distribuzione delle carni, secondo un modello già applicato con successo da Inalca in Europa.

Luigi Scordamaglia, Igor Starostenko, dirigente Inalca Russia e Maurizio Martina

Giubileo, firmato accordo con Airbnb per la sicurezza

Airbnb, portale online che mette in contatto persone in ricerca di un alloggio o di una camera per brevi periodi con persone che dispongono di uno spazio extra da affittare, ha siglato insieme al prefetto di Roma, Franco Gabrielli, il vicepresidente della Giunta Regionale del Lazio, Massimiliano Smeriglio, il vicequestore vicario di Roma, Luigi de Angelis, un protocollo di intesa per promuovere nella capitale un «home sharing» responsabile e un più facile rispetto delle regole da parte degli host per quanto riguarda la procedura di comunicazione delle generalità degli ospiti alle autorità. In tutto il mondo Airbnb lavora costantemente con la propria community per aiutarla a seguire le regole per essere buoni cittadini e per rendere le città un posto migliore dove vivere, lavorare e viaggiare; Roma è la città numero uno in Italia con oltre 20 mila annunci. Matteo Stifanelli, country manager di Airbnb Italia, ha dichiarato: «Con questo accordo prosegue il nostro impegno a collaborare costruttivamente con tutte le pubbliche amministrazioni per la semplificazione delle procedure che gli host sono chiamati ad adempiere. La sicurezza è un aspetto irrinunciabile per i nostri host, che ogni giorno aprono le porte delle loro case a viaggiatori da tutto il mondo, supportando così la città nell'accoglienza soprattutto in un momento delicato e significativo come il Giubileo». *(Alf. Pao.)*

Franco Gabrielli e Matteo Stifanelli

Enertronica, Cerved le assegna il rating B1.2

Enertronica, società operante nel settore delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, ha reso noto di aver ricevuto da Cerved, Gruppo italiano che valuta la solvibilità e il merito creditizio delle imprese, il rating B1.2. Il rating B1.2, corrispondente a un merito creditizio buono e un'adeguata capacità di far fronte agli impegni finanziari, riflette la crescita del Gruppo in termini sia di fatturato generato dai progetti di espansione e internazionalizzazione che di redditività complessiva del Gruppo. «Ottenere una valutazione positiva da una delle principali società di rating mette in risalto la crescita della società anche negli aspetti organizzativi, gestionali ed amministrativi», ha dichiarato Vito Nardi, amministratore delegato di Enertronica.

ARTEMISIA LAB®

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

Per tutti i lettori della rivista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di politica economia e attualità

SCONTO DEL 20%

SU DIAGNOSTICA SENOLOGICA
per tutte le donne

SU DIAGNOSTICA CARDIOLOGICA
per tutti gli uomini

NUMERO VERDE
800 300 100

www.artemisialab.it

i nostri centri romani:

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Piave, 76 - Tel. **06 42100**

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Velletri, 10 - Tel. **06 8413950**

Piazza Bologna
Artemisia Biolevi
Via Squarcialupo, 3 - Tel. **06 44291367**

Appia Colli Albani
Artemisia Chea
Via Sermoneta, 50 - Tel. **06 78178**

Policlinico
Artemisia Studio Lancisi
Via G. M. Lancisi, 31 - Tel. **06 44 088**

EUR Marconi
Artemisia Clinitalia
Via A. Lo Surdo, 42 - Tel. 06 55 185

EUR Marconi
Artemisia Analisys
Via A. Lo Surdo, 40 - Tel. **06 55 185**

Ostia
Artemisia Analisys
Via C. Soprano, 9 - Tel. **06 56 82 798**

RIVOLUZIONE DIGITALE

«Tecnoliquidità» di Tonino Cantelmi Edizioni San Paolo - 17 euro

Quella degli hikkimori, giovani giapponesi che si chiudono in una stanza e decidono di non uscirne più, è la patologia più insidiosa della multimedialità. Non la sola e non limitata a Tokyo e dintorni. La rete, il computer, i videogiochi; il resto non esiste per questi nuovi reclusi sociali, la cui esistenza si annulla in uno scorrere insistente di immagini che comprime personalità fragili nell'involucro di avatar anonimi.

Poco più di 10 anni fa, l'autore di questo libro presentò in un congresso di psichiatria a Roma i primi quattro casi italiani dei dipendenza da internet. Le osservazioni di Cantelmi diedero vita a un vasto percorso di ricerca, che ha avuto come obiettivo l'esplorazione della mente umana proprio mentre iniziava una ineludibile e ancora imprevedibile mutazione antropologica, quella dei «nativi digitali», i veri cittadini del mondo tecnoliquido postmoderno. «La società incessante» è in fondo l'espressione della postmodernità tecnoliquida che è caratterizzata dall'abbraccio ineludibile tra il «mondo liquido», così come annunciato da Zygmunt Bauman, e la «rivoluzione digitale» così come proposta da Steve Jobs.

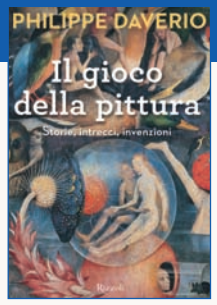
Tonino Cantelmi, il primo a studiare in Italia la tecnodipendenza e l'impatto della tecnologia digitale sulla mente umana, sostiene in questo lavoro che stiamo vorticosamente precipitando in una «società incessante», sempre attiva, sempre più incapace di staccare la spina, sempre intenta a digitare, a twittare, a condividere, senza differenze tra giorno e notte, tra feriale e festivo, tra casa e ufficio, forse avviata verso una colossale dipendenza dalla «connessione». In tal modo la rivoluzione digitale e la virtualizzazione della realtà intercettano, esaltano e plasmano alcune caratteristiche dell'uomo liquido: il narcisismo, la velocità, l'ambiguità, la ricerca di emozioni e il bisogno di infinite relazioni light; tuttavia la caratteristica fondamentale della socialità tecnoliquida consiste nella pervasiva tecnomediazione della relazione.

In fondo, però, si ha la sensazione che la fine della società di massa e il transito nella tecnoliquidità postmoderna dovranno fare i conti con l'esasperazione della solitudine esistenziale dell'individuo e forse non sarà Facebook, né Twitter o neanche ogni altra forma di «socializzazione virtuale» a placare l'irriducibile bisogno di «incontro con l'altro-da-sé» che è proprio dell'uomo e della donna di ogni epoca: il bisogno di «incontro con l'altro» nell'autenticità è così prepotente e vitale che oltrepasserà il mondo tecnoliquido. ■

BARBARI CONTRO DIGITALI

Siamo immersi in un «tutto digitale». Qualsiasi impresa sembra alla portata di chiunque e il mondo ci offre la facilità come segno distintivo del consumo digitale. Ma siamo ancora in grado di spiegarci le trasformazioni che stiamo vivendo? Possediamo una memoria capace di risalire alle origini di quanto accade oggi? In queste pagine l'autore pone la necessità di riflettere sulle forme del nostro vivere quotidiano per non lasciarsi sopraffare da quella che definisce una cultura «barbara», che ha trovato nel digitale uno strumento e un varco. La sfida non consiste nell'aprire una stagione di neoluddismo per distruggere gli strumenti del digitale, ma bisogna invece attrezzarsi per tornare a vivere in un mondo a misura di ciò per cui siamo nati, la bellezza. Oggi come ieri, infatti, è il bello la forma di resistenza da opporre alla nuova barbarie, dove «barbaro» è tutto ciò che cerca di farci dimenticare che l'uomo è figlio di quella scintilla divina che lo rende unico e irripetibile. **«Barbari & digitali» di Giampiero Beltotto - Marsilio Editore - 16 euro**

IL GIOCO DELLA PITTURA



In questo libro l'autore non parla di «storia dell'arte» e anche quando affronta artisti fra i più grandi della pittura racconta delle storie: eccentriche, leggere o impegnate, note o mai sentite. Il suo sguardo ci fa vedere molto di più, si concentra sui dettagli e ci rivela uno scenario più complesso e variegato di quello che tutti abbiamo imparato a scuola. Dettagli biografici, microstorie sociali, temi iconografici, curiosità legate a un capolavoro diventano itinerari nella pittura, esercizi di stile e di curiosità, una narrazione vivace e appassionata che apre la mente a nuovi giochi e conduce su strade inesplorate. **«Il gioco della pittura» di Philippe Daverio - Rizzoli Editore - 35 euro**

COMUNICARE OGGI

L'era della comunicazione non è solo un periodo storico che ci mette a disposizione straordinari mezzi per comunicare, ma è anche un momento in cui questi mezzi si «sovraccaricano» con facilità. E se tutti comunicano senza sosta, il risultato è che sprofondiamo in un intollerabile brusio diffuso. Quindi come fare a cogliere l'attenzione? In questo libro l'autore ci fornisce indicazioni su come districarsi nell'era dei social media; da Facebook a Twitter, da LinkedIn a YouTube, un interessante percorso attraverso le esperienze e le scelte strategiche da parte di chi, in maniera innovativa e professionale, ha maturato una grande esperienza nel mondo della comunicazione istituzionale. **«Lavoro e professioni nell'era dei social media» di Rosario De Luca - Novecento Editore - 12 euro**

CINEMA E ANEDDOTI

ETTORE SCOLA: ADDIO AL MAESTRO DEL CINEMA ITALIANO

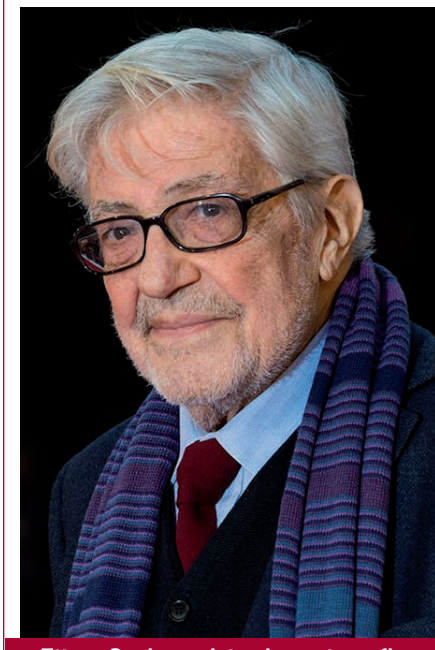
Eravamo giovani e, come di dovere per l'età, ci accanivamo sui temi politici che attanagliavano noi come tutto il Paese. Ettore Scola e Gigi Magni, comunisti con dei distinguo tra loro, io sparuto liberal sia pure pendente a sinistra. Sembrava che stesse per crollare il mondo e noi, dialettici ed impetuosi a spiegarci, gli uni contro gli altri, su cosa ritenessimo fosse necessario fare per sostenerlo…

di Bruno Piattelli
stilista

È troppo facile parlare di un grande uomo. Se naturalmente semplice nel pur complesso mondo intellettuale in cui ha vissuto, nella sua capacità unica di diversificare i temi di svolgimento del suo lavoro, difficile è tradurre la sua interpretazione della vita raccontata nell'immaginario come nel dettaglio pratico del quotidiano. Mi riferisco ad Ettore Scola.

Eravamo giovani e, come di dovere per l'età, ci accanivamo sui temi politici che attanagliavano noi come tutto il Paese. Lui e Gigi Magni, comunisti con dei distinguo tra loro, io sparuto liberal sia pure pendente a sinistra. Sembrava che stesse per crollare il mondo e noi, dialettici ed impetuosi a spiegarci, gli uni contro gli altri, su cosa ritenessimo fosse necessario fare per sostenerlo: il piacere dell'onestà del pensiero reciproco, quando si discute, permette di esprimere cose che altrimenti non verrebbero fuori a causa del timore di essere fraintesi. Questo va riconosciuto alla generazione, l'entusiasmo e la buona fede; che poi le idee fossero più o meno valide conta una frazione di secondo meno.

L'elenco dei capolavori di Scola forse lo conosciamo a memoria e non ci viene mai meno una reminiscenza di meraviglia. Ciascuno di noi, per le motivazioni che conosciamo, sussulta pensando a ciò che si è fissato nella mente come un elemento indelebile. Un giorno, cercando di mettere ordine, mi sono trovato tra le mani tre cassette di «Una giornata particolare». Avveniva che ogni volta, a qualsiasi titolo fosse edito il film, sentivo il bisogno di non farmelo mancare, malgrado lo conosca nei dettagli, e già l'avessi in casa pur dimentico o non curante di averne. Che devo commentarne, soggetto, interpretazione e musiche? Quella giornata, è il caso di dire, «io c'ero»; su Viale Marco Polo, vestito da balilla, con le cosce al freddo dalle cinque del mattino, protetto, sotto la camicia, da giornali di cui mia madre mi aveva prudentemente avvoltolato, con i miei compagni della legione moschettieri di undici anni insieme a centinaia di giovani schierati a rendere omaggio ad Adolf Hitler che arrivò a mezzogiorno alla stazione Ostiense e passò fugace davanti a noi stanchi, infreddoliti e soprattutto incoscienti di cosa stesse accadendo nel mondo.



Ettore Scola, regista cinematografico e sceneggiatore scomparso lo scorso 19 gennaio

Scola ha immaginato e reso interpretabili due grandi personaggi, che Armando Trovajoli, con la sua musica (in seguito avrebbe ottenuto il Nastro d'argento alla migliore colonna sonora del 1978), ha reso psicologicamente comprensibili, e ha reso visibile l'atmosfera di un esterno che incombe senza essere visto come una favola al di fuori del tempo e, come tale, eterna. Questa storia ha raccontato con una sottigliezza che ha trasmesso la profonda, reale e amara tragedia che si stava svolgendo.

Senza parlare di «Ballando ballando», del 1983. L'arte fa di questi scherzi. Quando proponemmo a lui, a Gigi Magni, a Carlo Lizzani, al maestro Francesco La Vecchia allora direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica di Roma, di portare quest'ultima nei luoghi romani del Poema Sinfonico di Ottorino Respighi - i tre registi che di Roma sapevano e avrebbero potuto raccontarcela ancora una volta - fu Ettore a farci desistere: quando mai ci permetteranno, si oppose, di girare dovendo necessariamente sospendere, e a lungo, il traffico e con tutto quello che ne sarebbe conseguito? Nel contempo quindi basico, pratico, essenziale. Ma quanto ne parlammo. Un signore che della cultura non faceva ostentazione, ma che da lui sprizzava da ogni azione ed ogni pensiero, al di là della trita retorica che invece gli era attribuita per ritualità. ■

Scola con Massimo Troisi e Marcello Mastroianni sul set del film «Che ora è?»

aziende e persone aziende e persone aziende e persone aziende e persone aziende

Aldo Mazzocco è il nuovo direttore del settore real estate della Cassa Depositi e Prestiti, società per azioni finanziaria partecipata per l'80% dal ministero dell'Economia, per il 18,4% da fondazioni bancarie e il restante 1,5% in azioni proprie.

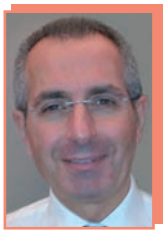
Andrea Carnevale è stato nominato direttore marketing del gruppo assicurativo-bancario Groupama; avrà un ruolo di primo piano nella definizione dell'offerta di prodotti e servizi innovativi, in linea con il piano aziendale di trasformazione digitale.

Giovanni Parapini è il nuovo direttore della comunicazione della Rai, la società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia. È una delle più grandi aziende di comunicazione d'Europa, il quinto gruppo televisivo del continente.

È **Marco Rettighieri** il nuovo direttore generale di Atac, azienda per i trasporti autoferrotranviari del Comune di Roma; è la società concessionaria del trasporto pubblico di Roma, di alcuni comuni della città e della provincia di Viterbo.

Adriana Palmigiano è stata nominata nuovo direttore appalti e acquisti del Gruppo Anas, ente che gestisce la rete stradale ed autostradale italiana sotto la vigilanza tecnica e operativa del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Andrea Imperiali di Francavilla è il nuovo presidente dell'Auditel, società nata nel 1984 per raccogliere e pubblicare dati sull'ascolto televisivo italiano; i dati di ascolto sono diventati la misura del successo o dell'insuccesso delle trasmissioni televisive.



Allianz SE, primo gruppo assicurativo nel mondo per ricavi nel ramo danni e nei servizi finanziari con sede a Monaco di Baviera, ha nominato amministratore delegato per Allianz Global Corporate & Specialty Italia **Nicola Mancino**.

Giordano Curti è stato nominato direttore generale della Cir Food, Cooperativa Italiana di Ristorazione, azienda che opera nel settore della ristorazione collettiva e commerciale con l'obiettivo di promuovere una cultura dell'alimentazione sana.

Andrea Munari è il nuovo presidente della Findomestic Banca, istituto di credito italiano costituito nel 1984 e specializzato nel credito al consumo, cioè nel credito alle famiglie per l'acquisto di beni e servizi ad uso privato.

Federica Fasoli è il nuovo direttore delle risorse umane di Siemens Italia, filiale della conglomerata tedesca, la maggiore d'Europa, per fatturato e dipendenti. È suddivisa in 4 settori: infrastrutture, industria, energia, sanità.

Stefano Menichini è il nuovo capo ufficio stampa della Camera dei deputati; vanta una ricca e varia esperienza maturata sia nel campo della carta stampata, sia nel campo dei social media, e oltre trenta anni di esperienza di cronaca politica e istituzionale.

Giovanni Notarnicola è il nuovo responsabile di divisione per la sede italiana di Porsche Consulting, la società di consulenza manageriale parte della casa automobilistica di Stoccarda; avrà il compito di coordinare il processo di digitalizzazione delle aziende.

L'Ente bilaterale turismo Lazio ha confermato **Giancarlo Mulas** *(nella foto)* alla guida e riconfermato i componenti del comitato di presidenza. Restano in carica anche Bartolo Iozzia e Claudio Bazzichetto, rispettivamente vicepresidente vicario e direttore.

Camillo Rossotto è il nuovo direttore finanziario del Gruppo Luigi Lavazza, azienda italiana produttrice di caffè tostato fondata nel 1895 a Torino. Al settimo posto nel ranking dei torrefattori mondiali, esporta circa il 50 per cento della sua produzione.

Gianni Scotti ha assunto la carica di delegato generale della nuova delegazione del Mediterraneo di Saint- Gobain, Gruppo industriale francese che concepisce, produce e distribuisce materiali per l'edilizia ecosostenibile e di nuova generazione.

L'Amministrazione straordinaria di Roma, percepita l'urgenza di avere piena contezza del patrimonio immobiliare capitolino, ha affidato la direzione del Dipartimento patrimonio, sviluppo e valorizzazione a **Luigi Maggio**, dirigente di grande esperienza.

Stefano Lerda è il nuovo presidente di Ciadi, unione costruttori impianti ed apparecchiature di insonorizzazione, che raggruppa aziende che svolgono attività di progettazione e costruzione di impianti, apparecchiature e prodotti per la bonifica dall'inquinamento acustico.

Il commissario straordinario di Roma, Francesco Paolo Tronca, a seguito della pubblicazione di un avviso diretto a individuare la candidatura di soggetti interessati alla nomina di segretario generale nel Comune di Roma, ha conferito tale incarico a **Antonella Petrocelli.**

aziende e persone aziende e persone aziende e persone aziende e persone aziende

CANONE RAI, BISOGNA FARE LUCE SULLA NUOVA VOCE «ELETTRICA»

Il canone di abbonamento tv pare sia una delle tasse più odiate e più evase dagli italiani. La Rai stima un'evasione del 27 per cento. Ecco perché

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI

UNC
CONSUMATORI.IT

Il canone di abbonamento televisivo pare sia una delle tasse più odiate e più evase dagli italiani. La Rai stima un'evasione del 27 per cento. Così, nella legge di stabilità 2016, il legislatore, su proposta del Governo, ha deciso di farlo pagare a chiunque riceva una bolletta della luce, stabilendo che la detenzione di un apparecchio tv si presume dall'esistenza di un'utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui si ha la residenza anagrafica. Il contribuente, per superare questa presunzione, è costretto ad inviare un'apposita dichiarazione all'Agenzia delle entrate. Semplice? Direi di no, visto che la dichiarazione (che come il legislatore ci tiene a sottolineare comporta effetti penali se mendace) dev'essere fatta con modalità da definire e con provvedimento dell'Agenzia delle Entrate. E avrà validità solo per l'anno in cui è stata presentata, con il rischio di doverla rispedire ogni anno. Inoltre si è pensato bene di estendere in automatico l'autorizzazione all'addebito diretto sul conto corrente bancario della bolletta della luce al pagamento del canone Rai.

Se a questo si aggiunge che tra l'emissione, non il ricevimento, della bolletta della luce e la scadenza della fattura passano solo 20 giorni, e che a luglio, periodo di invio della prima maxi rata di 70 euro del canone Rai, molti italiani sono in vacanza, ivi compresi i portalettere, il rischio di ritrovarsi ad aver pagato un canone non dovuto è alto. Ancor più alto se consideriamo che a fare l'autocertificazione non saranno solo le poche migliaia di famiglie senza tv - 944 mila secondo l'Istat - ma tutti quelli che riceveranno richieste indebite di pagamento. Già, perché chi ha una seconda casa non dovrebbe pagare due canoni ma, considerato che il numero complessivo di clienti domestici di elettricità è di oltre 29 milioni e 282 mila, riusciranno i nostri eroi ad incrociare i dati senza errori per giungere a quei 24 milioni e 199 mila di famiglie, 5 milioni in meno, che secondo l'Istat hanno la tv e cui spetta pagarlo?

Nel caso in cui l'intestatario del contratto di fornitura elettrica sia diverso da chi ha pagato fino ad oggi il canone (un classico è la moglie che paga la bolletta della luce ed il marito l'abbonamento alla tv), riusciranno ad inviare una richiesta sola? Ho i miei dubbi. In un Paese che ha 461 società elettriche non sarà facile mettere tutto a punto. Siamo bombardati da spot e da annunci che ci dicono che a gennaio non riceveremo il bollettino postale. «Niente più bollettino da pagare entro il 31 gennaio», diceva un comunicato congiunto della Rai e dell'Agenzia delle Entrate del 13 gennaio, e gli italiani ci hanno creduto. Ma è realmente così? Nel silenzio generale, nello scadenzario fiscale dell'Agenzia delle Entrate era apparso a fine gennaio, tra gli adempimenti, che entro il 1° febbraio era previsto il «versamento canone Rai per i soggetti non titolari di utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui hanno la loro residenza anagrafica». Ossia chi ha la tv, ma non la bolletta della luce - caso molto frequente nelle case multifamiliari dove c'è un solo contatore e abitano genitori e figli sposati - doveva pagare entro fine mese, anche se ormai mancavano pochi giorni.

L'Unc, unica ad essersi accorta del problema, denuncia il fatto e l'Agenzia delle Entrate fa dietrofront e ritira la scadenza. Già, ma andava pagato? Perché il legislatore ha previsto che «per i titolari di utenza di fornitura di energia elettrica» il pagamento del canone avviene in rate addebitate in bolletta, ma si è scordato di abolire l'art. 5 del Regio Decreto-Legge del 1938 secondo il quale l'abbonamento «deve essere effettuato anticipatamente dagli abbonati in unica soluzione entro il mese di gennaio di ciascun anno». Chi non è titolare di utenza che doveva fare?

Chi telefonava alla Rai, che dopo la nostra battaglia ha finalmente messo un numero verde per rispondere ai milioni di dubbi dei cittadini, si è sentito rispondere, sbrigativamente, che non doveva pagare. Ma resta l'impellente necessità di una circolare dell'Agenzia che non arriva ancora a chiarire i vuoti e le incertezze interpretative. Hanno eliminato il suggellamento a decorrere dal 2016, ma che succede a chi lo aveva fatto in passato? Chi acquista oggi una tv, cosa deve fare per pagare senza incorrere in sanzioni? In caso di cambio di società elettrica, come potranno essere pagate le rate rimanenti senza disguidi e ritardi? Se la bolletta della luce è intestata al marito defunto, potrà la vedova autocertificare di non avere la tv? Sono solo esempi delle migliaia di quesiti che i consumatori rivolgono al nostro sportello.

Se è antipatico che nei confronti del Fisco debba essere sempre il cittadino a dover dimostrare l'innocenza, l'inversione dell'onere della prova diventa un sopruso intollerabile quando non si mette il contribuente onesto nelle condizioni di esercitare i propri diritti e non gli si spiega come versare le tasse. Non era più semplice trasformare questa imposta sul possesso della tv in una tassa di proprietà, così da poter registrare i nuovi acquisti in automatico a cura del negoziante, come avviene quando si attiva una sim? Troppo semplice per l'Italia? Forse avevano paura che diventasse una tassa meno odiata? ■

Dalla legge di stabilità la previsione che il canone Rai apparirà nella bolletta della luce. La classica operazione all'italiana priva di chiarezza. E se poi è antipatico che nei confronti del Fisco debba essere il cittadino a dover dimostrare la propria innocenza, l'inversione dell'onere della prova diventa un sopruso intollerabile quando non si mette il contribuente onesto nelle condizioni di esercitare i suoi diritti e non gli si spiega come versare queste tasse. Non era più semplice trasformare l'imposta sul possesso della tv in una tassa di proprietà, così da poter registrare i nuovi acquisti in automatico a cura del negoziante, come avviene quando si attiva una sim? Forse avevano paura che diventasse una tassa meno odiata?

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

OPEL, UN 2015 DA RECORD

Nel 2015 Opel ha registrato i migliori risultati di vendita degli ultimi quattro anni; lo scorso anno l'azienda ha consegnato più di 1.100.000 veicoli, che corrispondono a un aumento di oltre 35 mila unità rispetto al 2014.Tra le vetture del marchio, Mokka è il modello che ha registrato la maggior crescita rispetto all'anno precedente, con un aumento del 16 per cento. Le immatricolazioni della Corsa invece sono salite del 6 per cento. Inoltre nel 2015 Opel ha venduto oltre 100 mila veicoli commerciali, in aumento del 24 per cento rispetto al 2014. In Italia il 2015 ha visto un incremento di volumi e quote di mercato sostenuto principalmente dall'incremento delle vendite di Mokka e Corsa.

THE WINNER IS... NISSAN QASHQAI

Per il terzo anno consecutivo Nissan Qashqai ha trionfato nella categoria Best Small Suv ai prestigiosi What Car? Awards. Il veicolo non solo è uno dei più economici e meno inquinanti del segmento ma, grazie agli alti standard qualitativi degli interni, viene garantita una protezione da ogni tipo di rumore.

A U D I

La nuova Audi Q5

L'attuale Audi Q5 è uno dei modelli più vecchi nella gamma della casa automobilistica tedesca ma è anche uno di quelli di maggior successo: il peso degli anni rispetto alle concorrenti si fa sentire ed è giunto il momento di una nuova generazione. Infatti la grande novità della nuova Audi Q5 è l'adozione della piattaforma modulare che porterà ad una riduzione di peso di circa 100 chilogrammi, mentre il frontale mette in mostra la calandra tridimensionale con spessi bordi cromati sui quali poggiano i trapezoidali gruppi ottici e le squadrate linee dinamiche. Per quanto riguarda i motori ci sono il 4 cilindri 2.0 a benzina da 190 o 252 cavalli, il 4 cilindri 2.0 diesel da 150 o 190 cavalli e il 6 cilindri a V 3.0 diesel da 218 o 272 cavalli. I cambi saranno manuali o automatici: per i motori meno potenti sarà impiegato il doppia frizione S Tronic a 7 marce, per i più potenti l'automatico a 8 rapporti. L'Audi Q5 arriverà nelle concessionarie entro la fine di quest'anno.

R E N A U L T

La Renault Talisman tre volumi

La Renault Talisman raccoglie il testimone della Laguna - che esce definitivamente dalla gamma della casa - e si presenta in una doppia veste: tre volumi e station wagon. La berlina è lunga 485 centimetri e dispone di un ampio carico di capacità avendo un baule da 608 litri. Le motorizzazioni disponibili saranno in tutto cinque, due benzina TCe e tre diesel dCi tutti rispettosi della normativa Euro 6. I primi saranno a disposizione con 150 e 200 cavalli, mentre i diesel proporranno invece potenze di 110, 130 e 160 cavalli. Quanto alla trasmissione la coppia dei TCe benzina sarà disponibile solo con l'automatico a doppia frizione e sette marce; i diesel 110 e 130 montano il cambio a sei velocità, mentre è di serie sulla motorizzazione da 160 cavalli. Quanto al rispetto ambientale la Renault Talisman vanta emissioni inquinanti tra le più basse della categoria. L'arrivo in Italia della Renault Talisman 2016 - sia berlina che wagon - è previsto per marzo 2016.

K I A

La Kia Optima

Berlina di generose dimensioni - è lunga 486 centimetri - la coreana Kia Optima viene importata per la prima volta in Italia: ha finiture curate e tanto spazio, anche per un buon numero di bagagli, avendo un ampio carico di capacità grazie a un baule da 505 litri. La linea è filante e sobria, con i grandi fari che proseguono sino ad abbracciare la fiancata e che si raccordano alla mascherina «a naso di tigre» tipica degli ultimi modelli Kia. La dotazione di serie è ricca, con sospensioni a controllo elettronico, telecamere perimetrali, cruise control adattativo che grazie a un radar regola la velocità in base alla distanza dal veicolo che precede; presenti anche il sistema di riconoscimento dei pedoni e dei veicoli (collegato alla frenata d'emergenza), quello per il mantenimento della corsia di marcia e il parcheggio semiautomatico. Il motore è il 1.7 turbodiesel da 141 cavalli con cambio manuale o robotizzato a doppia frizione con 7 marce; i prezzi partono da 29 mila euro.

T O Y O T A

La nuova Toyota Prius

LA quarta generazione della Toyota Prius è stata svelata in Europa nello scorso Salone di Francoforte e partendo dal design noto del modello i progettisti hanno realizzato una vettura che appare del tutto nuova, più «filante» e sportiva rispetto alle precedenti. La nuova Prius è così lunga 454 centimetri e larga 176; le forme sono più spigolose e aggressive, con i fari estesi a filo del cofano motore e del passaruota completati dalle luci diurne a sviluppo verticale poste più in basso. La mascherina è sottile, con il logo in debita evidenza che chiude il profilo a V disegnato dalle nervature sul cofano. Il powertrain ibrido - con motore termico 1.8 a benzina da 98 cavalli ed elettrico da 72 - è più efficiente del 18 per cento e i consumi oltrepassano i 30 chilometri per litro. Più grande il bagagliaio, da 443 a 502 litri, grazie alla collocazione delle batterie sotto il sedile posteriore. Sulla nuova Prius è previsto il pacchetto di dispositivi Toyota Safety Sense.

FORD E LA SUA PRIMA FOCUS RS

L'ovale blu ha celebrato la produzione ufficiale della prima Ford Focus RS di nuova generazione realizzata nell'impianto di Saarlouis, in Germania. Estendendosi dalle compatte di segmento B alle supercar più esclusive, la famiglia Ford Performance sarà, nel 2016, la più completa e versatile nel mondo. Ford produrrà per l'Europa, nel 2016, oltre 40 mila vetture ad alte prestazioni, circa il 40 per cento in più rispetto alle 29 mila del 2015, anno in cui le vendite in Europa di modelli Ford ad alte prestazioni sono cresciute di oltre il 60 per cento rispetto al 2014. Sviluppata da un team composto da ingegneri europei e americani, la Ford Focus RS è spinta da una versione da 350 cavalli del motore EcoBoost 2.3; l'accelerazione, con soli 4,7 secondi per raggiungere i 100 chilometri orari, è la più rapida di qualsiasi modello Ford RS della storia e ha già registrato oltre 3 mila ordini.

XE, LA PIÙ SICURA PER LA FAMIGLIA

La berlina sportiva Jaguar XE ha trionfato nei prestigiosi Best in Class Cars 2015 assegnati dal Programma europeo di valutazione dei nuovi modelli di automobili (Euro NCAP), arrivando al primo posto nella categoria delle auto per le famiglie raggiungendo il livello massimo di 5 stelle. Nell'assegnare alla Jaguar XE i migliori riconoscimenti della sua classe, l'Euro NCAP ha elogiato l'elevato livello dei sistemi di sicurezza presenti di serie nell'auto e gli innovativi impianti di assistenza per il guidatore.

La dolce vita ...

+39.06.4821150

PER AVERLO: DIRETTAMENTE DALLA CASA EDITRICE

CIUFFASERVIZI@IOL.IT

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

ANCORA PIÙ VICINI.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza di UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai ASSICURAZIONI

Più forti insieme

2016: nasce la One Company Finmeccanica

AgustaWestland, Alenia Aermacchi, Selex ES, OTO Melara, Wass: sono le nostre radici, forti e profonde, sono la linfa che alimenta la nuova Finmeccanica. Adesso una sola società, una realtà integrata, più robusta e dinamica, con una sola voce per parlare al mondo. Più forti insieme.

FINMECCANICA